

MIGRAZIONI IN SICILIA 2015



MIGRAZIONI IN SICILIA 2015

 Osservatorio
Migrazioni


ISTITUTO
DI FORMAZIONE POLITICA
PEDRO ARRUPE
CENTRO STUDI SOCIALI

Il rapporto è stato realizzato grazie al contributo della Fondazione Generali.



Il rapporto è a cura di Serenella Greco e Giuseppina Tumminelli.

La foto in copertina è di Giuseppina Tumminelli.

Il rapporto è stato completato nel gennaio 2016.

La pubblicazione può essere consultata su Internet, al sito <http://www.osservatoriomigrazioni.org>.

Gli autori possono essere contattati all'indirizzo: osservatorio@istitutoarrupe.it.

La riproduzione è consentita citando la fonte.

Cos'è che spinge tanta gente a rischiare la vita o a cambiarla radicalmente se non la speranza di una vita migliore, per sé e per i propri cari?

Accogliere è un obbligo, e fino a che punto? Esiste un diritto a migrare? E un diritto a chiudere le proprie frontiere?

Quale sistema europeo per l'accoglienza che non sia spreco e assistenzialismo, un'ingiustizia per chi abita qui, ma li coinvolga subito come parte attiva e positiva nella nostra società?

L'Istituto Arrupe con il suo Osservatorio sulle Migrazioni ha deciso, da tempo, di porsi e di porre queste domande sul fenomeno migratorio che è diventato ormai, con i recenti avvenimenti, un argomento di portata sempre più europea, pur restando ancora prevalentemente un problema dei singoli Stati Membri.

La presenza dei migranti è vitale per il nostro Paese, essi fanno parte di un sistema di welfare, contribuendo anche allo sviluppo della nostra economia ma, al tempo stesso, la loro storia personale troppo poco si concilia con le esigenze di un sistema di accoglienza. Il sistema, come capita spesso, ha delle falle...

Avremmo voluto allora riempire queste pagine di fotografie e di storie, tante quanti sono i numeri dei migranti citati in ognuna delle sezioni. Avremmo voluto far sentire la voce di quanti sono giunti qui da noi attraverso gli sbarchi, i ricongiungimenti, i flussi di ingresso regolare, una grave malattia... Scrivere dei loro sogni, rappresentare le loro aspettative, dare voce alla gioia ma anche alla rassegnazione di quanti si sono lasciati tutto alle spalle per venire qui: il nuovo inizio.

Tutto questo non ci è possibile in queste pagine, ma vogliamo invitarvi a leggere con noi questo terzo rapporto con una nuova prospettiva, quella dei migranti di cui qui offriamo un'osservazione prevalentemente statistica, ma già significativa di una presenza in rapida crescita nella nostra terra.

Immaginiamo, leggendo i dati e consultando i grafici, un viaggio lungo, da tanti diversi luoghi di origine, i bagagli, gli addii, le incognite.

Immaginiamo, all'arrivo, la ricerca di un alloggio, l'inserimento in una rete di servizi, il lavoro, la nostalgia, l'invio dei primi soldi a casa, il desiderio di normalità.

Se riusciremo a fare questo, allora saremo giunti al nostro intento e avremo dato un volto e un nome a ciascuno di loro: il nostro.

*Nicoletta Purpura
Direttore Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali*

Premessa

Con la terza edizione del rapporto “Migrazioni in Sicilia 2015”, si è voluto analizzare il fenomeno delle migrazioni in Sicilia facendo riferimento agli ultimi dati messi a disposizione dalle varie fonti utilizzate. Nei casi, pochi per la verità, in cui ci si è riferiti a periodi precedenti, lo si è fatto con la consapevolezza che i dati possano comunque essere utili sia ad analisi di aspetti del fenomeno migratorio non trattati in precedenza sia a successivi approfondimenti.

In questo rapporto, rispetto alle edizioni precedenti, si introduce una novità: alle sezioni sostanzialmente descrittive del fenomeno migratorio in Sicilia, si accompagnano diversi box di approfondimento su temi specifici di interesse. È questa l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno collaborato alla stesura del rapporto conferendo qualità e prestigio a questo lavoro.

INDICE

Popolazione e Famiglie	1
Province	11
Lavoro	32
Box: Lavoro – Famiglie	47
Imprenditoria migrante	53
Rimesse	65
Box: Rimesse – Palermo e Catania	71
Minori	74
Minori stranieri non accompagnati (Msna)	78
Istruzione	83

Box: Sicilia: Terra di integrazione?	91
Box: Ignoranza, biases e strategie comunicative: l'informazione e i migranti...	98
Box: Candidati stranieri e organi consultivi: uno sguardo sulla partecipazione politica dei migranti	114
Sanità	120
Box: Salute e assistenza. Accesso ai servizi sanitari dei minori stranieri	132
Sbarchi	138
Strutture di accoglienza	143
Box: Rapporto sulla prima accoglienza e sugli hotspot in Sicilia	148

POPOLAZIONE E FAMIGLIE

di Serenella Greco

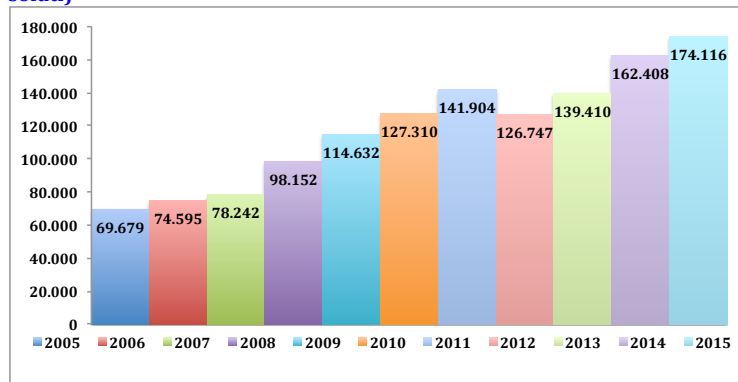
(Ricercatrice Osservatorio Migrazioni –
Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe” – Centro Studi Sociali)

In base ai dati Istat, al 1° gennaio 2015, gli stranieri residenti nel territorio regionale sono 174.116. L'incremento rispetto al 2014 è piuttosto esiguo, non raggiungendo le 12mila unità (Graf. 1).

Confrontando i dati sulla presenza straniera tra le varie regioni d'Italia, la Sicilia si colloca all'ottavo posto per numero di stranieri residenti sul totale della popolazione, con un'incidenza del 3,4%.

Si annulla il sostanziale equilibrio tra i due sessi rispetto all'anno precedente. La componente maschile della popolazione straniera nel 2014 cresce in misura maggiore rispetto a quella femminile, superandola di oltre 3mila unità (Tav. 1; Graf. 2).

Graf. 1 - Popolazione straniera al 1° gennaio. Anno 2005 - 2015 (valori assoluti)



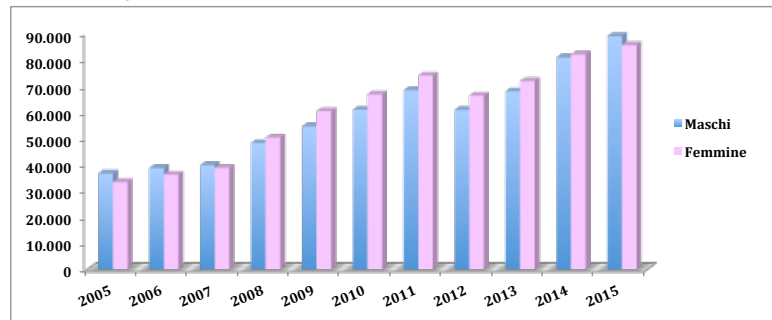
Fonte: Istat

Tav. 1 - Popolazione straniera al 1° gennaio per genere. Anno 2005 - 2015 (valori assoluti)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Maschi	36.506	38.559	39.619	48.055	54.389	60.751	68.147	60.670	67.733	80.655	88.754
Femmine	33.173	36.036	38.623	50.097	60.243	66.559	73.757	66.077	71.677	81.753	85.362
Totale	69.679	74.595	78.242	98.152	114.632	127.310	141.904	126.747	139.410	162.408	174.116

Fonte: Istat

Graf. 2 - Popolazione straniera al 1° gennaio per genere. Anno 2005 - 2015 (valori assoluti)



Fonte: Istat

Come si può osservare dalla tavola 2, la composizione per genere è a favore delle donne tra i flussi migratori provenienti da Romania, Polonia e Russia, mentre il rapporto tra i sessi è a favore degli uomini tra tunisini, bengalesi, e marocchini.

La scomposizione della popolazione per fascia d'età (Tav. 3), mostra una maggiore concentrazione della popolazione straniera nelle fasce d'età centrali (24-47 anni), corrispondente alla popolazione attiva, confermando anche per il 2014 una struttura demo-

grafica giovane della popolazione straniera residente in Sicilia.

Tav. 2 - Popolazione straniera per le prime 20 nazionalità e per genere al 1° gennaio 2015

Paese di provenienza	Maschi	Femmine	Totale
Romania	20.627	30.145	50.772
Tunisia	12.261	5.824	18.085
Marocco	8.539	6.027	14.566
Sri Lanka	7.308	6.233	13.541
Albania	4.380	3.619	7.999
Bangladesh	5.727	2.035	7.762
Cina	3.878	3.762	7.640
Filippine	2.420	3.177	5.597
Polonia	1.010	4.345	5.355
Ghana	2.596	1.415	4.011
Mauritius	1.315	1.655	2.970
Nigeria	1.528	882	2.410
Senegal	1.820	270	2.090
Ucraina	1.194	1.692	2.886
India	1.194	797	1.991
Pakistan	1.570	54	1.624
Germania	397	1.215	1.612
Bulgaria	474	821	1.295
Russia	146	1.070	1.216
Somalia	869	326	1.195
Tot. 20 paesi	79.253	75.364	154.617
Totale	88.754	85.362	174.116

Fonte: Istat

Il maggiore peso delle classi più giovani rispetto a quelle più anziane tra gli stranieri residenti in Sicilia è confermato peraltro dall'indice di vec-

chiaia¹ che al 1° gennaio 2015 risulta pari al 13,6%. Quest'ultimo dato è ancora più significativo se messo in confronto con l'indice di invecchiamento² della popolazione siciliana (19,9%). Altri dati che nel corso degli ultimi anni continuano a fare registrare valori crescenti, evidenziando così il progressivo invecchiamento della popolazione nazionale e regionale, sono l'indice di dipendenza strutturale³ (52,3%) e l'età media (42,9 anni) che in Sicilia assumono valori inferiori al dato nazionale (rispettivamente 55,1% e 44,4 anni al 1° gennaio 2015).

¹ Rapporto tra il numero di anziani (ultra 65enni) e la popolazione giovanile (0-14 anni), moltiplicato per 100.

² Rapporto tra il numero di anziani (ultra 65enni) e la popolazione regionale, moltiplicato per 100.

³ Rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

Tav. 3 - Popolazione straniera per fascia d'età al 1° gennaio (valori assoluti)

Fascia d'età	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
0-5	5.629	6.122	6.618	7.693	8.907	9.865	11.039	9.751	11.075	12.916	13.086
6-11	4.489	5.080	5.535	6.610	7.678	8.526	9.275	8.399	9.352	10.573	10.919
12-17	4.100	4.703	5.118	5.981	6.708	7.406	8.118	7.274	8.213	9.747	10.158
18-23	5.499	5.685	5.866	6.581	10.409	11.631	12.364	9.744	10.356	11.722	12.872
24-29	9.394	9.606	9.762	13.689	16.540	18.159	20.487	16.524	17.940	21.206	22.917
30-35	11.641	11.949	11.992	15.312	18.106	20.039	22.607	19.579	21.369	25.458	26.982
36-41	11.091	11.442	11.660	14.042	15.921	17.396	19.341	16.868	18.438	21.933	24.431
42-47	8.147	8.848	9.263	11.018	12.364	13.697	15.280	14.793	15.973	18.384	20.004
48-53	4.627	5.402	5.985	7.572	9.030	10.264	11.494	11.391	12.413	14.176	14.655
54-59	2.335	2.685	3.062	3.779	4.603	5.385	6.357	6.582	7.612	8.996	10.032
60-65	1.186	1.347	1.471	1.748	2.056	2.376	2.776	2.981	3.512	4.042	4.606
66-71	633	748	856	989	1.091	1.239	1.336	1.377	1.539	1.660	1.832
72-77	434	447	486	528	577	646	712	791	876	912	942
78-83	252	310	333	343	377	390	407	389	422	400	420
84-89	127	131	141	161	149	174	183	191	202	181	189
90-95	75	66	62	67	76	76	84	82	88	76	56
96-100 e più	20	24	32	39	40	41	44	31	30	26	15
Totale	69.679	74.595	78.242	98.152	114.632	127.310	141.904	126.747	139.410	162.408	174.116

Fonte: Istat

Secondo i dati del bilancio demografico pubblicati dall'Istat nel giugno 2015, l'apporto del flusso migratorio, che dovrebbe assicurare una crescita del saldo demografico, si è indebolito: alla fine del 2014, la popolazione residente nel nostro Paese ha fatto registrare crescita zero e i flussi migratori riescono a malapena a compensare il calo demografico dovuto alla dinamica naturale.

Anche il contributo positivo alla natalità generato dalle donne straniere è meno rilevante rispetto all'anno precedente (2.638 bambini in meno nel 2014), pur restando stabile in termini di incidenza percentuale (14,9% sul totale). In confronto al dato nazionale, la Sicilia mostra un'inversione di tendenza, passando dai 2.100 nati nel 2013 ai 2.177 nel 2014 (con un'incidenza del 4,9% sul totale).

Relativamente agli indicatori di fecondità, le tavole 4 e 5 mostrano le differenze tra donne italiane e straniere per tasso di fecondità e età media delle madri al primo parto. I dati degli ultimi 5 anni evidenziano tassi di fecondità mediamente più elevati per le madri straniere, con valori dal 2010 al 2014 superiori o uguali a 2 figli per donna. Le madri italiane registrano tassi di fecondità mediamente inferiori, oscillando tra l'1,41 del 2010 e l'1,36 del 2014. Anche per quanto riguarda l'età media delle madri al primo parto la differenza tra italiane e straniere nel periodo 2010-2014 è a favore delle donne straniere per le quali si registrano valori compresi tra i 27 e i 28 anni di età. Le donne italiane, secondo i dati Istat degli ultimi 5 anni, arrivano mediamente al primo parto avendo già compiuto il trentesimo anno di vita.

Tav. 4 – Tasso di fecondità e età media al primo parto delle madri straniere. Anni 2010-2014

	2010		2011		2012		2013		2014	
	tasso di fecondità totale	età media delle madri al parto	tasso di fecondità totale	età media delle madri al parto	tasso di fecondità totale	età media delle madri al parto	tasso di fecondità totale	età media delle madri al parto	tasso di fecondità totale	età media delle madri al parto
Trapani	2,19	27,38	2,02	27,08	2,47	27,97	2,1	27,46	1,89	28,86
Palermo	2,34	28,45	2,55	28,37	2,32	28,09	2,27	28,21	2,15	28,12
Messina	1,98	27,85	1,84	28,05	1,95	28,52	1,68	28,87	1,72	28,42
Agrigento	2,55	25,94	2,49	27,34	2,59	27,64	2,03	27,77	2,31	27,98
Caltanissetta	2,21	26,64	2,1	28,58	1,98	28,03	1,78	29,04	2,13	27,78
Enna	1,55	28,17	2,46	26,77	2,11	27,08	1,45	28,64	1,69	29,24
Catania	2,35	27,63	2,31	27,57	2,56	26,91	1,83	27,46	1,85	28,33
Ragusa	2,87	27,82	2,92	28,09	3,17	28,17	2,54	27,45	2,13	28,24
Siracusa	2,11	28,98	2,37	27,37	2,42	27,19	2,02	28,94	2,27	27,81
Sicilia	2,3	27,74	2,34	27,84	2,4	27,79	2,03	28,03	2,0	28,23

Fonte: Istat

Tav. 5 – Tasso di fecondità e età media al primo parto delle madri italiane. Anni 2010-2014

	2010		2011		2012		2013		2014	
	tasso di fecondità totale	età media delle madri al parto	tasso di fecondità totale	età media delle madri al parto	tasso di fecondità totale	età media delle madri al parto	tasso di fecondità totale	età media delle madri al parto	tasso di fecondità totale	età media delle madri al parto
Trapani	1,32	31,01	1,3	31,25	1,27	31,07	1,25	31,23	1,27	31,34
Palermo	1,5	30,54	1,45	30,55	1,47	30,68	1,42	30,84	1,42	30,86
Messina	1,27	31,27	1,24	31,21	1,23	31,28	1,22	31,38	1,24	31,51
Agrigento	1,38	30,77	1,34	31,12	1,31	30,74	1,25	31,01	1,28	31,23
Caltanissetta	1,43	30,51	1,35	30,72	1,43	30,35	1,29	30,63	1,32	30,66
Enna	1,31	30,91	1,3	30,77	1,18	31,18	1,16	31,14	1,17	31,15
Catania	1,45	30,36	1,51	30,38	1,44	30,4	1,45	30,56	1,47	30,58
Ragusa	1,39	31,15	1,36	31,01	1,34	31,04	1,28	31,17	1,31	31,31
Siracusa	1,38	30,03	1,36	30,15	1,33	30,32	1,32	30,63	1,33	30,67
Sicilia	1,41	30,64	1,39	30,7	1,37	30,7	1,34	30,88	1,36	30,94

Fonte: Istat

La tavola 6 mostra il numero dei nati in Sicilia negli ultimi 3 anni, suddivisi per cittadinanza dei genitori. Per tutte le tipologie, si registra un lieve calo del numero dei nati nel corso del 2013. Considerando soltanto i nati da genitori stranieri, si passa dai 2.057 nati nel 2012 ai 2.161 del 2014.

La scomposizione dei dati per provincia evidenzia per il periodo 2012-2013 un numero maggiore di nati da genitori entrambi stranieri a Palermo e Ragusa. Nel 2014, la classifica del numero dei nati per provincia è la seguente: Palermo, Catania e Ragusa, con un'incidenza sul totale dei nati da genitori entrambi stranieri rispettivamente del 21,4%, 16,7% e 16,6%. La tipologia con un genitore straniero in cui ricadono più casi è quella in cui il padre è italiano e la madre è straniera (1.092 nati nel 2014).

Tav. 6 – Nati vivi per cittadinanza dei genitori e provincia. Anni 2012-2014

	2012			2013			2014					
	genitori entrambi italiani	madre italiana e padre straniero	padre italiano e madre straniera	genitori entrambi stranieri	genitori entrambi italiani	madre italiana e padre straniero	padre italiano e madre straniera	genitori entrambi stranieri	genitori entrambi italiani	madre italiana e padre straniero	padre italiano e madre straniera	genitori entrambi stranieri
Trapani	3.271	38	80	154	3.091	13	87	166	3.141	29	94	171
Palermo	11.354	33	161	445	11.000	27	177	475	10.633	39	188	463
Messina	4.605	28	168	328	4.038	26	148	264	4.445	33	172	310
Agrigento	3.240	32	79	172	2.702	11	82	143	3.332	12	117	190
Caltanissetta	2.316	6	36	80	2.011	5	50	74	2.093	7	54	94
Enna	1.262	7	34	33	1.139	2	22	32	1.193	5	33	36
Catania	9.353	46	165	322	8.677	27	152	281	10.065	40	240	361
Ragusa	2.533	33	89	376	2.385	20	89	370	2.369	24	87	359
Siracusa	3.293	14	85	147	2.912	26	106	128	3.170	18	107	177
Sicilia	41.227	237	897	2.057	37.955	157	913	1.933	40.441	207	1.092	2.161

Fonte: Istat

Per quanto riguarda lo stato civile, nel 2014, i matrimoni misti hanno registrato una lieve flessione, allo stesso modo di quanto si è verificato per le celebrazioni nel loro complesso (19.395 unioni civili e religiose in Sicilia)(Tav. 7). Nel corso del 2014 sono stati celebrati 1.121 matrimoni con almeno uno sposo straniero, il 5,8% delle unioni dell'Isola. I matrimoni misti (in cui uno sposo è italiano e l'altro straniero) sono stati 894.

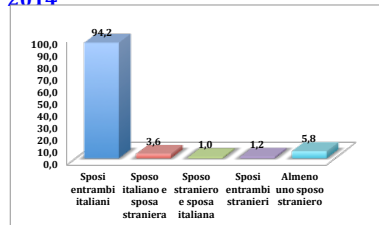
Nelle coppie miste, la tipologia più frequente è quella in cui lo sposo è italiano e la sposa è straniera (3,6%). Le donne italiane che hanno scelto un partner straniero sono state appena l'1,0% del totale (Graf. 3). Uomini e donne italiane non manifestano la stessa propensione a sposare un cittadino straniero. Le differenze non sono attribuibili soltanto alla frequenza, come precedentemente affermato, ma anche alla cittadinanza.

Tav. 7 – Matrimoni per tipologia di coppia (valori assoluti). Anni 2010-2014

Tipologia di coppia	2010	2011	2012	2013	2014
Sposi entrambi italiani	21.243	19.667	19.814	19.195	18.274
Sposo italiano e sposa straniera	691	720	819	837	702
Sposo straniero e sposa italiana	166	177	194	184	192
Sposi entrambi stranieri	184	204	254	226	227
Almeno uno sposo straniero	1.041	1.101	1.267	1.247	1.121
Totale	22.204	20.768	21.081	20.442	19.395

Fonte: Istat

Graf. 3 – Matrimoni per tipologia di coppia (valori percentuali). Anno 2014

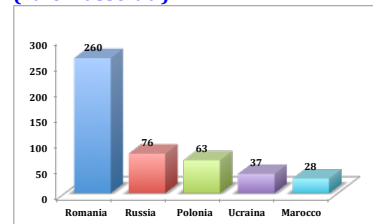


Fonte: Istat

Gli uomini siciliani che nel 2014 hanno sposato una cittadina straniera hanno scelto soprattutto donne provenienti dall'Est Europa, in particolare rumene (37,0%), russe (10,8%), polacche (9,0%), ucraine (5,3%) e marocchine (4,0%). Le donne italiane che hanno sposato un cittadino straniero, invece, hanno scelto più spesso uomini provenienti dalla Romania (12,0%), Tunisia (11,5%), Marocco (7,3%), Regno Unito (7,3%) e Francia (6,8%). La percentuale più alta di matrimoni tra sposi entrambi stranieri ha interessato soprattutto migranti provenienti da Romania (10,1%), Tunisia (9,7%), Marocco (6,2%), Regno Unito (6,2%), e Francia (5,7%).

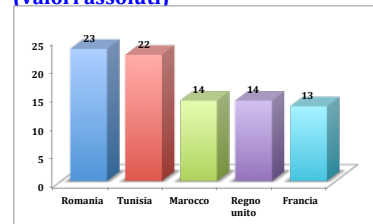
Il grafico 4 e il grafico 5 mostrano le prime cinque provenienze rispettivamente delle spose straniere e degli sposi stranieri al 1° gennaio 2015.

Graf. 4 – Paese di provenienza della sposa straniera al 1° gennaio 2015 (valori assoluti)



Fonte: Istat

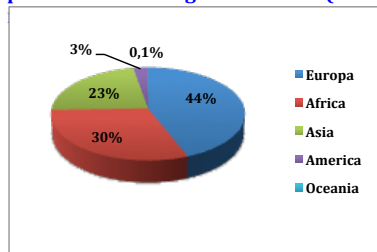
Graf. 5 – Paese di provenienza dello sposo straniero al 1° gennaio 2015 (valori assoluti)



Fonte: Istat

Sotto il profilo delle provenienze, la Sicilia si caratterizza per un'eterogeneità dei luoghi di origine. Considerando i cinque continenti, gli immigrati presenti nell'Isola provengono in prevalenza dall'Europa (76.632 unità), dall'Africa (52.971) e dall'Asia (39.711). Seguono americani (4.633) e cittadini dell'Oceania (144).

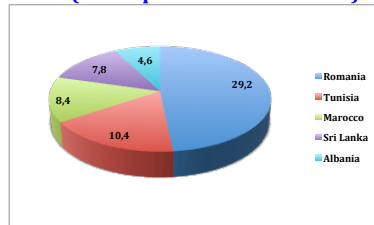
Graf. 8 - Cittadini stranieri per area di provenienza al 1° gennaio 2015 (valori percentuali sul totale)



Fonte: Istat

Il dettaglio delle nazionalità (Graf. 9), al 1° gennaio 2015, evidenzia una maggiore presenza di cittadini rumeni con 50.772 residenti, seguiti da tunisini (18.085 residenti), marocchini (14.566), cingalesi (13.541) e albanesi (7.999).

Graf. 9 - Cittadini stranieri per nazionalità (valori percentuali sul totale)



Fonte: Istat

Le prime 20 nazionalità presenti nel territorio regionale costituiscono l'88,8% del totale degli stranieri (Tav. 8).

Tav. 8 - Popolazione straniera per i primi 20 paesi di provenienza al 1° gennaio 2015

Paese di provenienza	v.a.	% sul totale
Romania	50.772	29,2
Tunisia	18.085	10,4
Marocco	14.566	8,4
Sri Lanka	13.541	7,8
Albania	7.999	4,6
Bangladesh	7.762	4,5
Cina	7.640	4,4
Filippine	5.597	3,2
Polonia	5.355	3,1
Ghana	4.011	2,3
Mauritius	2.970	1,7
Nigeria	2.410	1,4
Senegal	2.090	1,2
Ucraina	2.886	1,7
India	1.991	1,1
Pakistan	1.624	0,9
Germania	1.612	0,9
Bulgaria	1.295	0,7
Russia	1.216	0,7
Somalia	1.195	0,7
Totale 20 paesi	154.617	88,8
Totale	174.116	100,0

Fonte: Istat

Nella tavola successiva sono rappresentate le prime 20 nazionalità presenti in Sicilia negli anni 2003-2015 (Tav. 9).

Tav. 9 - Popolazione straniera per i primi 20 paesi di provenienza al 1° gennaio (valori assoluti). Anni 2003-2015

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Romania	840	1.559	2.094	2.635	3.333	17.470	27.607	34.233	40.301	36.061	41.007	48.014	50.772
Tunisia	10.956	12.788	13.899	14.584	14.702	14.803	15.324	15.973	16.885	14.218	15.035	17.876	18.085
Marocco	5.629	6.842	7.471	8.160	8.569	9.374	10.529	11.468	12.784	12.276	13.036	14.398	14.566
Sri Lanka (ex Ceylon)	6.230	6.921	7.234	7.452	7.474	7.806	8.777	9.672	10.650	10.445	11.002	13.554	13.541
Albania	3.667	4.977	5.429	5.510	5.635	5.874	6.372	6.646	7.139	6.598	6.820	7.440	7.999
Cina	957	1.785	2.484	3.276	3.884	4.520	5.137	5.919	6.639	6.001	6.263	6.928	7.640
Bangladesh	1.614	2.268	2.555	2.690	2.819	2.985	3.501	3.757	4.506	4.779	5.106	5.995	7.762
Polonia	939	1.549	1.936	2.450	3.107	4.475	4.807	5.309	5.809	4.762	5.093	5.352	5.355
Filippine	2.923	3.049	3.425	3.487	3.542	3.684	3.808	4.171	4.501	4.713	4.956	5.142	5.597
Mauritius	3.392	3.447	3.583	3.983	3.721	3.673	3.577	3.884	3.801	2.946	2.983	3.300	2.970
Ghana	500	762	756	754	738	762	806	919	1.307	1.972	2.537	3.060	4.011
Ucraina	152	655	961	1.109	1.194	1.282	1.446	1.631	1.925	1.676	1.751	1.924	2.059
India	213	387	403	432	443	522	602	716	1.168	1.129	1.334	1.733	1.991
Germania	1.449	1.591	1.651	1.707	1.800	1.878	1.898	1.938	1.977	1.572	1.539	1.674	1.612
Senegal	478	632	670	704	688	702	678	736	835	942	1.114	1.499	2.090
Nigeria	170	221	262	267	279	328	468	588	714	650	1.049	1.478	2.410
Bulgaria	102	187	231	240	266	604	796	948	1.130	835	971	1.237	1.295
Russia	252	324	416	471	522	646	677	721	954	918	996	1.117	1.216
Algeria	423	664	984	1.003	1.016	1.037	1.011	1.041	1.095	919	997	1.080	1.110
Francia	835	897	908	945	964	1.020	1.050	1.057	1.069	801	861	988	820
Totale 20 paesi	41.721	51.505	57.352	61.859	64.696	83.445	98.871	111.327	125.189	114.213	124.450	143.789	152.901
Totale	50.890	62.899	69.679	74.594	78.240	98.128	114.571	127.186	141.773	126.654	139.141	162.408	174.116

Fonte: Istat

Sotto il profilo della distribuzione dei cittadini stranieri tra le nove province siciliane (Tav.10), i dati mostrano che la prima provincia per numero di residenti rumeni è Catania (10.203), seguita da Messina (7.132) e Ragusa (6.984). I cittadini tunisini risiedono soprattutto nelle province di Ragusa (7.352) e Trapani (5.180), probabilmente per le maggiori opportunità lavorative offerte dal settore agricolo nel ragusano e della pesca di Mazara del Vallo, oltre all'agricoltura nel marsalese. I marocchini si concentrano nelle province di Messina (3.436) e Palermo (2.586). I cittadini dello Sri Lanka risiedono nelle province di Messina (4.416), Catania (3.783) e Palermo (3.762). La provincia, infine, in cui si concentra quasi la metà degli albanesi presenti in Sicilia è Ragusa (3.507 residenti).

Tav. 10 – Distribuzione per provincia delle prime 10 nazionalità presenti in Sicilia al 1° gennaio 2015 (valori assoluti)

	Romania	Tunisia	Marocco	Sri-Lanka	Albania	Cina	Bangladesh	Polonia	Filippine	Mauritius	Ghana
Trapani	5.311	5.180	964	19	158	725	149	131	23	1	110
Palermo	6.467	1.456	2.586	3.762	658	1.649	6.028	532	1.917	1.128	3.358
Messina	7.132	788	3.436	4.416	1.601	908	255	1.322	2.665	48	7
Agrigento	6.537	823	1.740	19	144	631	100	269	51	41	140
Caltanissetta	3.387	384	1.057	11	80	334	87	69	12	5	59
Enna	1.453	183	323	19	53	157	16	70	86	1	47
Catania	10.203	1.019	1.294	3.783	1.475	2.257	885	851	634	1.721	112
Ragusa	6.984	7.352	1.362	14	3.507	508	81	694	39	6	125
Siracusa	3.298	900	1.804	1.498	323	471	161	1.417	170	19	53
Sicilia	50.772	18.085	14.566	13.541	7.999	7.640	7.762	5.355	5.597	2.970	4.011

Fonte: Istat

PROVINCE

di Serenella Greco

(Ricercatrice Osservatorio Migrazioni –
Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe” – Centro Studi Sociali)

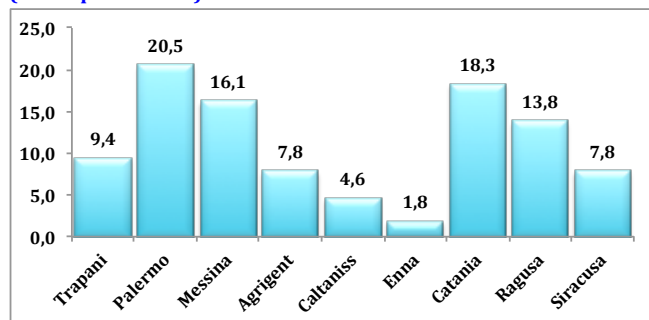
La popolazione straniera presente in Sicilia si caratterizza, oltre che per l'eterogeneità dei paesi di provenienza, anche per una ripartizione disomogenea nelle varie province regionali: Palermo, Catania, Messina e Ragusa sono i capoluoghi in cui si concentra la maggior parte dei residenti stranieri nell'Isola (Graf. 1).

Analizzando la serie storica dei dati dal 2003 al 2015 (Tav. 1), si può affermare che proprio questi contesti territoriali si sono caratterizzati progressivamente come bacini di attrazione dei cittadini stranieri. Nonostante gli immigrati si concentrino soprattutto nei comuni capoluogo di provincia, non mancano casi di un'elevata presenza di residenti stranieri in alcuni comuni. Si cita, a tal proposito, il caso della provincia di Ragusa, dove il comune di Vittoria ospita 5.754 resi-

denti stranieri contro i 4.163 di Ragusa. Quote consistenti di immigrati risiedono in altri due comuni della provincia: Acate e Comiso, rispettivamente con 2.811 e 2.418 residenti stranieri. Nella provincia di Trapani sono, tra tutti, Mazara del Vallo e Marsala ad ospitare più residenti stranieri (2.973 e 2.690 contro i 2.259 di Trapani).

La maggiore concentrazione di immigrati nei comuni delle due province sono da attribuire alla differente capacità di attrazione del mercato del lavoro locale. Due, nello specifico, sono i settori dove trovano impiego soprattutto i cittadini tunisini: il settore agricolo a Vittoria, Acate, Comiso e Marsala e la pesca a Mazara del Vallo.

Graf. 1 - Popolazione straniera per provincia al 1° gennaio 2015 (valori percentuali)



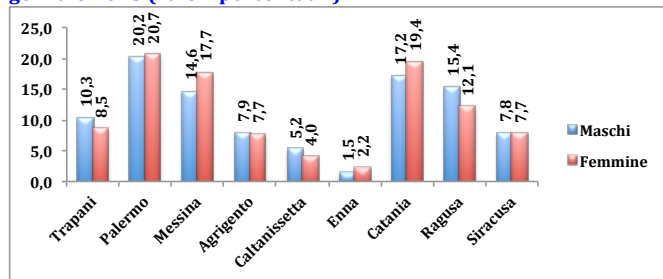
Fonte: Istat

Tav. 1 – Popolazione straniera residente in Sicilia per provincia al 1° gennaio (valori assoluti). Anno 2003-2015

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Trapani	4.867	5.491	5.951	6.424	6.667	8.724	10.032	11.208	12.370	10.477	12.128	14.594	16.402
Palermo	13.233	16.081	17.630	18.555	18.717	21.242	23.812	25.517	28.496	27.083	29.212	32.982	35.609
Messina	9.312	10.993	11.948	12.662	13.363	16.034	18.882	21.054	23.550	24.342	25.821	27.600	28.094
Agrigento	2.859	3.891	4.322	4.773	5.007	7.150	8.482	9.620	10.755	9.396	10.679	12.519	13.571
Caltanissetta	1.289	1.658	1.926	2.202	2.497	3.621	4.516	5.250	5.893	5.189	6.016	6.848	8.005
Enna	683	912	1.011	1.121	1.222	1.833	2.256	2.565	2.874	2.578	2.543	2.871	3.152
Catania	9.527	11.470	12.177	12.897	13.108	17.027	20.550	23.411	25.908	21.121	23.361	29.921	31.786
Ragusa	5.896	8.506	10.281	11.288	12.156	14.275	16.414	18.472	20.956	16.861	18.926	22.660	23.978
Siracusa	3.224	3.898	4.433	4.673	5.505	8.246	9.688	10.213	11.102	9.700	10.724	12.413	13.519
Totale	50.890	62.900	69.679	74.595	78.242	98.152	114.632	127.310	141.904	126.747	139.410	162.408	174.116

Fonte: Istat

Graf. 2 – Popolazione straniera per provincia e per genere al 1° gennaio 2015 (valori percentuali)



Fonte: Istat

L'attrattività del mercato del lavoro influenza anche la distribuzione sul territorio siciliano dei residenti stranieri per genere (Graf. 2). Se nelle province di Ragusa e Trapani, gli uomini tunisini trovano impiego in agricoltura e nella pesca, a Catania e Messina sono soprattutto le donne rumene a lavorare nel comparto del lavoro domestico e di cura. La provincia di Palermo infine si conferma bacino di attrazione per i cittadini rumeni e bengalesi, che trovano impiego in prevalenza nel settore dei servizi¹.

¹ Per maggiori approfondimenti sull'inserimento dei residenti stranieri nel mercato del lavoro regionale si rimanda alla sezione "Lavoro" del rapporto.

Tav. 2 – Popolazione straniera al 1° gennaio per fascia d'età e sesso (valori assoluti). Provincia di Trapani

	2012			2013			2014			2015		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	1.135	1.120	2.255	1.348	1.298	2.646	1.679	1.466	3.145	1.680	1.492	3.172
18-24 anni	573	579	1.152	655	627	1.282	840	712	1.552	1.393	654	2.047
25-29 anni	1.148	1.202	2.350	1.348	1.294	2.642	1.749	1.544	3.293	1.308	893	2.201
30-34 anni	583	609	1.192	683	655	1.338	892	770	1.662	1.158	842	2.000
35-39 anni	425	573	998	540	611	1.151	734	694	1.428	905	754	1.659
40-44 anni	466	619	1.085	506	664	1.170	580	739	1.319	628	773	1.401
45-49 anni	481	426	907	563	502	1.065	680	640	1.320	678	701	1.379
50-54 anni	384	337	721	467	407	874	525	482	1.007	580	506	1.086
55-59 anni	223	197	420	288	260	548	379	294	673	372	312	684
60-64 anni	136	97	233	198	115	313	211	149	360	204	164	368
65 anni e più	170	146	316	215	166	381	204	183	387	211	194	405
Totale	5.151	5.326	10.477	6.156	5.972	12.128	7.633	6.961	14.594	9.117	7.285	16.402

Fonte: Elaborazione su dati Istat

**Tav. 3 – Popolazione straniera al 1° gennaio 2015 per i primi 20 paesi di provenienza (valori assoluti e percentuali).
Provincia di Trapani**

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Tunisia	3.369	39,5	Romania	3.228	47,5	Romania	5.311	35,3
Romania	2.083	24,4	Tunisia	1.811	26,7	Tunisia	5.180	34,4
Marocco	571	6,7	Marocco	393	5,8	Marocco	964	6,4
Nigeria	385	4,5	Cina	363	5,3	Cina	725	4,8
Cina	362	4,2	Serbia, Repubblica di	144	2,1	Nigeria	468	3,1
Gambia	304	3,6	Polonia	102	1,5	Gambia	304	2,0
Mali	273	3,2	Nigeria	83	1,2	Serbia, Repubblica di	281	1,9
Somalia	212	2,5	Germania	79	1,2	Mali	273	1,8
Senegal	194	2,3	Ucraina	79	1,2	Somalia	245	1,6
Serbia, Repubblica di	137	1,6	Albania	75	1,1	Senegal	195	1,3
Bangladesh	106	1,2	Russia	64	0,9	Albania	158	1,0
Ghana	98	1,1	Stati Uniti	57	0,8	Bangladesh	149	1,0
Albania	83	1,0	Francia	56	0,8	Polonia	131	0,9
Pakistan	72	0,8	Kosovo	52	0,8	Germania	122	0,8
Egitto	58	0,7	Bangladesh	43	0,6	Ghana	110	0,7
Costa d'Avorio	55	0,6	Spagna	34	0,5	Kosovo	101	0,7
Kosovo	49	0,6	Brasile	34	0,5	Francia	91	0,6
Eritrea	46	0,5	Somalia	33	0,5	Ucraina	90	0,6
Germania	43	0,5	Cuba	32	0,5	Stati Uniti	83	0,6
Guinea-Bissau	36	0,4	Regno unito	28	0,4	Russia	74	0,5
Totale 20 Paesi	8.536	100,0	Totale 20 Paesi	6.790	100,0	Totale 20 Paesi	15.055	100,0
Totale maschi	9.117	100,0	Totale femmine	7.285	100,0	Totale stranieri	16.402	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tav. 4 – Popolazione straniera al 1° gennaio per fascia d'età e sesso (valori assoluti). Provincia di Palermo

	2012			2013			2014			2015		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	2.703	2.856	5.559	2.959	3.103	6.062	3.350	3.463	6.813	3.525	3.395	6.920
18-24 anni	1.230	1.030	2.260	1.340	1.044	2.384	1.504	1.106	2.610	1.779	1.083	2.862
25-29 anni	1.481	1.463	2.944	1.644	1.532	3.176	1.781	1.645	3.426	1.924	1.728	3.652
30-34 anni	1.936	1.828	3.764	2.273	1.919	4.192	2.600	2.214	4.814	2.574	2.249	4.823
35-39 anni	1.696	1.630	3.326	1.886	1.768	3.654	2.401	2.020	4.421	2.662	2.247	4.909
40-44 anni	1.356	1.608	2.964	1.399	1.608	3.007	1.501	1.710	3.211	1.817	1.882	3.699
45-49 anni	1.068	1.350	2.418	1.089	1.437	2.526	1.210	1.651	2.861	1.396	1.793	3.189
50-54 anni	780	997	1.777	805	1.113	1.918	858	1.345	2.203	1.064	1.373	2.437
55-59 anni	395	621	1.016	422	709	1.131	499	835	1.334	646	965	1.611
60-64 anni	176	304	480	192	348	540	214	417	631	289	479	768
65 anni e più	232	343	575	243	379	622	254	404	658	270	469	739
Totale	13.053	14.030	27.083	14.252	14.960	29.212	16.172	16.810	32.982	17.946	17.663	35.609

Fonte: Elaborazione su dati Istat

**Tav. 5 – Popolazione straniera al 1° gennaio 2015 per i primi 20 paesi di provenienza (valori assoluti e percentuali).
Provincia di Palermo**

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Bangladesh	4.258	25,1	Romania	4.289	26,6	Romania	6.467	19,8
Romania	2.178	12,9	Sri Lanka (ex Ceylon)	1.810	11,2	Bangladesh	6.028	18,5
Ghana	2.011	11,9	Bangladesh	1.770	11,0	Sri Lanka (ex Ceylon)	3.762	11,5
Sri Lanka (ex Ceylon)	1.952	11,5	Ghana	1.347	8,4	Ghana	3.358	10,3
Marocco	1.523	9,0	Filippine	1.143	7,1	Marocco	2.586	7,9
Cina	854	5,0	Marocco	1.063	6,6	Filippine	1.917	5,9
Filippine	774	4,6	Cina	795	4,9	Cina	1.649	5,1
Tunisia	757	4,5	Tunisia	699	4,3	Tunisia	1.456	4,5
Mauritius	474	2,8	Mauritius	654	4,1	Mauritius	1.128	3,5
Albania	358	2,1	Polonia	460	2,9	Costa d'Avorio	668	2,1
Costa d'Avorio	322	1,9	Costa d'Avorio	346	2,1	Albania	658	2,0
Nigeria	304	1,8	Albania	300	1,9	Nigeria	567	1,7
Senegal	215	1,3	Ucraina	286	1,8	Polonia	532	1,6
Mali	195	1,2	Nigeria	263	1,6	Ucraina	343	1,1
India	179	1,1	Ecuador	209	1,3	Ecuador	332	1,0
Gambia	177	1,0	Brasile	165	1,0	India	291	0,9
Pakistan	137	0,8	Russia	143	0,9	Senegal	247	0,8
Ecuador	123	0,7	Capo Verde	137	0,8	Capo Verde	207	0,6
Polonia	72	0,4	Germania	135	0,8	Mali	201	0,6
Capo Verde	70	0,4	India	112	0,7	Brasile	188	0,6
Totale 20 Paesi	16.933	100,0	Totale 20 Paesi	16.126	100,0	Totale 20 Paesi	32.585	100,0
Totale maschi	17.946	100,0	Totale femmine	17.663	100,0	Totale stranieri	35.609	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tav. 6 – Popolazione straniera al 1° gennaio per fascia d'età e sesso (valori assoluti). Provincia di Messina

	2012			2013			2014			2015		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	2.308	2.272	4.580	2.510	2.406	4.916	2.746	2.619	5.365	2.689	2.540	5.229
18-24 anni	1.083	1.064	2.147	1.113	1.079	2.192	1.153	1.036	2.189	1.157	979	2.136
25-29 anni	1.114	1.245	2.359	1.183	1.377	2.560	1.319	1.508	2.827	1.273	1.478	2.751
30-34 anni	2.468	2.864	5.332	2.562	3.126	5.688	2.875	3.303	6.178	1.553	1.708	3.261
35-39 anni	1.169	1.523	2.692	1.319	1.583	2.902	1.500	1.781	3.281	1.614	1.847	3.461
40-44 anni	1.109	1.508	2.617	1.109	1.546	2.655	1.178	1.660	2.838	1.265	1.691	2.956
45-49 anni	958	1.170	2.128	985	1.274	2.259	1.041	1.409	2.450	1.070	1.531	2.601
50-54 anni	864	1.136	2.000	904	1.187	2.091	879	1.220	2.099	900	1.294	2.194
55-59 anni	563	696	1.259	606	790	1.396	592	886	1.478	612	966	1.578
60-64 anni	352	389	741	396	441	837	391	483	874	405	578	983
65 anni e più	407	439	846	426	459	885	400	448	848	436	508	944
Totale	11.281	13.061	24.342	11.930	13.891	25.821	12.755	14.845	27.600	12.974	15.120	28.094

Fonte: Elaborazione su dati Istat

**Tav. 7 – Popolazione straniera al 1° gennaio 2015 per i primi 20 paesi di provenienza (valori assoluti e percentuali).
Provincia di Messina**

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Romania	2.717	22,3	Romania	4.415	31,7	Romania	7.132	27,4
Sri Lanka (ex Ceylon)	2.411	19,8	Sri Lanka (ex Ceylon)	2.005	14,4	Sri Lanka (ex Ceylon)	4.416	17,0
Marocco	2.072	17,0	Filippine	1.431	10,3	Marocco	3.436	13,2
Filippine	1.234	10,1	Marocco	1.364	9,8	Filippine	2.665	10,3
Albania	875	7,2	Polonia	1.081	7,8	Albania	1.601	6,2
Tunisia	513	4,2	Albania	726	5,2	Polonia	1.322	5,1
Cina	454	3,7	Ucraina	468	3,4	Cina	908	3,5
India	405	3,3	Cina	454	3,3	India	832	3,2
Grecia	347	2,8	India	427	3,1	Tunisia	788	3,0
Polonia	241	2,0	Russia	283	2,0	Ucraina	600	2,3
Bangladesh	217	1,8	Tunisia	275	2,0	Grecia	409	1,6
Senegal	184	1,5	Germania	266	1,9	Germania	356	1,4
Ucraina	132	1,1	Bielorussia	167	1,2	Russia	309	1,2
Germania	90	0,7	Francia	110	0,8	Bangladesh	255	1,0
Serbia, Repubblica di	78	0,6	Regno unito	93	0,7	Senegal	212	0,8
Pakistan	53	0,4	Cuba	89	0,6	Bielorussia	191	0,7
Stati Uniti	51	0,4	Brasile	82	0,6	Francia	159	0,6
Francia	49	0,4	Serbia, Repubblica di	70	0,5	Serbia, Repubblica di	148	0,6
Regno unito	41	0,3	Bulgaria	65	0,5	Regno unito	134	0,5
Israele	34	0,3	Grecia	62	0,4	Cuba	111	0,4
Totale 20 Paesi	12.198	100,0	Totale 20 Paesi	13.933	100,0	Totale 20 Paesi	25.984	100,0
Totale maschi	12.974	100,0	Totale femmine	15.120	100,0	Totale stranieri	28.094	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tav. 8 – Popolazione straniera al 1° gennaio per fascia d'età e sesso (valori assoluti). Provincia di Agrigento

	2012			2013			2014			2015		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	961	989	1.950	1.166	1.112	2.278	1.339	1.226	2.565	1.470	1.297	2.767
18-24 anni	543	510	1.053	620	529	1.149	780	622	1.402	986	590	1.576
25-29 anni	505	629	1.134	587	693	1.280	820	807	1.627	942	849	1.791
30-34 anni	565	652	1.217	642	707	1.349	861	814	1.675	974	806	1.780
35-39 anni	500	558	1.058	609	659	1.268	764	753	1.517	841	828	1.669
40-44 anni	409	523	932	470	548	1.018	564	618	1.182	587	632	1.219
45-49 anni	290	364	654	334	436	770	390	519	909	424	572	996
50-54 anni	247	322	569	267	347	614	279	362	641	288	365	653
55-59 anni	165	218	383	197	233	430	215	274	489	229	300	529
60-65 anni	85	92	177	101	113	214	108	116	224	128	148	276
65 anni e più	123	146	269	151	158	309	136	152	288	151	164	315
Totale	4.393	5.003	9.396	5.144	5.535	10.679	6.256	6.263	12.519	7.020	6.551	13.571

Fonte: Elaborazione su dati Istat

**Tav. 9 – Popolazione straniera al 1° gennaio 2015 per i primi 20 paesi di provenienza (valori assoluti e percentuali).
Provincia di Agrigento**

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Romania	2.857	43,4	Romania	3.680	60,5	Romania	6.537	52,3
Marocco	921	14,0	Marocco	819	13,5	Marocco	1.740	13,9
Tunisia	562	8,5	Cina	310	5,1	Tunisia	823	6,6
Senegal	427	6,5	Tunisia	261	4,3	Cina	631	5,1
Cina	321	4,9	Polonia	210	3,5	Senegal	486	3,9
Nigeria	229	3,5	Germania	142	2,3	Nigeria	324	2,6
Somalia	211	3,2	Nigeria	95	1,6	Somalia	304	2,4
Ghana	130	2,0	Somalia	93	1,5	Polonia	269	2,2
Pakistan	127	1,9	Francia	71	1,2	Germania	184	1,5
Gambia	115	1,7	Albania	64	1,1	Albania	144	1,2
Eritrea	112	1,7	Senegal	59	1,0	Pakistan	141	1,1
Mali	98	1,5	Brasile	39	0,6	Ghana	140	1,1
Albania	80	1,2	Ucraina	38	0,6	Eritrea	132	1,1
Bangladesh	80	1,2	Regno unito	36	0,6	Gambia	115	0,9
Egitto	74	1,1	Russia	34	0,6	Francia	109	0,9
Afghanistan	65	1,0	Belgio	33	0,5	Bangladesh	100	0,8
Polonia	59	0,9	Filippine	32	0,5	Mali	99	0,8
Germania	42	0,6	Etiopia	24	0,4	Egitto	81	0,6
Costa d'Avorio	40	0,6	Mauritius	23	0,4	Afghanistan	72	0,6
Francia	38	0,6	Cuba	21	0,3	Regno unito	64	0,5
Totale 20 Paesi	6.588	100,0	Totale 20 Paesi	6.084	100,0	Totale 20 Paesi	12.495	100,0
Totale maschi	7.020	100,0	Totale femmine	6.551	100,0	Totale stranieri	13.571	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tav. 10 – Popolazione straniera al 1° gennaio per fascia d'età e sesso (valori assoluti). Provincia di Caltanissetta

	2012			2013			2014			2015		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	544	522	1.066	684	588	1.272	765	648	1.413	905	654	1.559
18-24 anni	292	295	587	345	309	654	408	295	703	592	278	870
25-29 anni	303	344	647	383	385	768	517	433	950	720	429	1.149
30-34 anni	291	369	660	363	409	772	448	427	875	637	440	1.077
35-39 anni	238	335	573	310	356	666	417	393	810	563	413	976
40-44 anni	235	295	530	282	309	591	304	329	633	397	344	741
45-49 anni	177	247	424	205	280	485	237	309	546	280	326	606
50-54 anni	118	189	307	151	210	361	202	228	430	248	243	491
55-59 anni	77	98	175	91	107	198	112	127	239	106	148	254
60-64 anni	45	57	102	59	54	113	50	53	103	68	66	134
65 anni e più	60	58	118	64	72	136	70	76	146	71	77	148
Totale	2.380	2.809	5.189	2.937	3.079	6.016	3.530	3.318	6.848	4.587	3.418	8.005

Fonte: Elaborazione su dati Istat

**Tav. 11 – Popolazione straniera al 1° gennaio 2015 per i primi 20 paesi di provenienza (valori assoluti e percentuali).
Provincia di Caltanissetta**

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Romania	1.394	32,2	Romania	1.993	61,9	Romania	3.387	45,6
Pakistan	851	19,7	Marocco	530	16,5	Marocco	1.057	14,2
Marocco	527	12,2	Cina	184	5,7	Pakistan	861	11,6
Afghanistan	341	7,9	Tunisia	110	3,4	Tunisia	384	5,2
Tunisia	274	6,3	Polonia	55	1,7	Afghanistan	347	4,7
Nigeria	193	4,5	Albania	41	1,3	Cina	334	4,5
Cina	150	3,5	Ucraina	40	1,2	Nigeria	231	3,1
Gambia	92	2,1	Nigeria	38	1,2	Senegal	96	1,3
Senegal	82	1,9	Germania	31	1,0	Gambia	92	1,2
Bangladesh	79	1,8	Russia	29	0,9	Bangladesh	87	1,2
Costa d'Avorio	63	1,5	Francia	27	0,8	Albania	80	1,1
Ghana	57	1,3	Cuba	22	0,7	Polonia	69	0,9
Mali	51	1,2	Brasile	21	0,7	Costa d'Avorio	65	0,9
Somalia	43	1,0	Tanzania	18	0,6	Ghana	59	0,8
Albania	39	0,9	Belgio	16	0,5	Mali	53	0,7
Eritrea	28	0,6	Senegal	14	0,4	Somalia	52	0,7
Germania	18	0,4	Serbia, Repubblica di	14	0,4	Germania	49	0,7
Guinea	18	0,4	Bulgaria	12	0,4	Ucraina	46	0,6
Sudan	15	0,3	Venezuela	12	0,4	Francia	37	0,5
Polonia	14	0,3	Filippine	12	0,4	Eritrea	36	0,5
Totale 20 Paesi	4.329	100,0	Totale 20 Paesi	3.219	100,0	Totale 20 Paesi	7.422	100,0
Totale maschi	4.587	100,0	Totale femmine	3.418	100,0	Totale stranieri	8.005	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tav. 12 – Popolazione straniera al 1° gennaio per fascia d'età e sesso (valori assoluti). Provincia di Enna

	2012			2013			2014			2015		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	215	232	447	225	272	497	273	296	569	295	311	606
18-24 anni	118	158	276	116	138	254	138	149	287	226	142	368
25-29 anni	104	189	293	109	175	284	124	210	334	164	218	382
30-34 anni	122	189	311	103	217	320	114	218	332	128	212	340
35-39 anni	106	168	274	102	169	271	123	196	319	128	202	330
40-44 anni	84	196	280	80	182	262	97	184	281	113	193	306
45-49 anni	74	157	231	75	143	218	87	167	254	98	188	286
50-54 anni	62	146	208	58	147	205	62	169	231	64	151	215
55-59 anni	34	85	119	32	92	124	35	106	141	49	116	165
60-64 anni	20	47	67	13	36	49	21	40	61	25	60	85
65 anni e più	19	53	72	15	44	59	15	47	62	18	51	69
Totale	958	1.620	2.578	928	1.615	2.543	1.089	1.782	2.871	1.308	1.844	3.152

Fonte: Elaborazione su dati Istat

**Tav. 13 – Popolazione straniera al 1° gennaio 2015 per i primi 20 paesi di provenienza (valori assoluti e percentuali).
Provincia di Enna**

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Romania	513	42,4	Romania	940	55,0	Romania	1.453	51,1
Marocco	164	13,6	Marocco	159	9,3	Marocco	323	11,4
Tunisia	99	8,2	Germania	109	6,4	Tunisia	183	6,4
Cina	66	5,5	Cina	91	5,3	Cina	157	5,5
Pakistan	65	5,4	Tunisia	84	4,9	Germania	123	4,3
Mali	39	3,2	Polonia	64	3,7	Filippine	86	3,0
Senegal	39	3,2	Filippine	51	3,0	Polonia	70	2,5
Ghana	37	3,1	Nigeria	34	2,0	Pakistan	70	2,5
Filippine	35	2,9	Albania	29	1,7	Nigeria	59	2,1
Nigeria	25	2,1	Cuba	17	1,0	Albania	53	1,9
Albania	24	2,0	Belgio	15	0,9	Ghana	47	1,7
Gambia	22	1,8	Russia	15	0,9	Mali	39	1,4
Somalia	17	1,4	India	15	0,9	Senegal	39	1,4
Germania	14	1,2	Sri Lanka (ex Ceylon)	15	0,9	India	26	0,9
Bangladesh	13	1,1	Ucraina	14	0,8	Gambia	22	0,8
India	11	0,9	Dominicana, Repubbl.	13	0,8	Belgio	20	0,7
Guinea	10	0,8	Brasile	13	0,8	Russia	19	0,7
Polonia	6	0,5	Francia	10	0,6	Sri Lanka (ex Ceylon)	19	0,7
Egitto	6	0,5	Bosnia-Erzegovina	10	0,6	Cuba	17	0,6
Afghanistan	5	0,4	Ghana	10	0,6	Somalia	17	0,6
Totale 20 Paesi	1.210	100,0	Totale 20 Paesi	1.708	100,0	Totale 20 Paesi	2.842	100,0
Totale maschi	1.308	100,0	Totale femmine	1.844	100,0	Totale stranieri	3.152	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tav. 14 – Popolazione straniera al 1° gennaio per fascia d'età e sesso (valori assoluti). Provincia di Catania

	2012			2013			2014			2015		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	2.015	2.038	4.053	2.374	2.286	4.660	3.115	2.795	5.910	3.288	2.859	6.147
18-24 anni	917	1.046	1.963	988	1.043	2.031	1.282	1.239	2.521	1.434	1.138	2.572
25-29 anni	1.002	1.257	2.259	1.056	1.355	2.411	1.477	1.705	3.182	1.538	1.806	3.344
30-34 anni	1.194	1.469	2.663	1.359	1.552	2.911	1.747	1.933	3.680	1.919	2.033	3.952
35-39 anni	1.092	1.391	2.483	1.258	1.491	2.749	1.737	1.821	3.558	2.018	1.946	3.964
40-44 anni	1.014	1.398	2.412	1.063	1.470	2.533	1.339	1.690	3.029	1.468	1.807	3.275
45-49 anni	871	1.092	1.963	938	1.236	2.174	1.302	1.584	2.886	1.349	1.725	3.074
50-54 anni	621	953	1.574	714	1.069	1.783	987	1.366	2.353	1.037	1.390	2.427
55-59 anni	347	563	910	413	673	1.086	593	876	1.469	648	977	1.625
60-64 anni	142	249	391	193	318	511	266	445	711	276	490	766
65 anni e più	183	267	450	208	304	512	256	366	622	252	388	640
Totale	9.398	11.723	21.121	10.564	12.797	23.361	14.101	15.820	29.921	15.227	16.559	31.786

Fonte: Elaborazione su dati Istat

**Tav. 15 – Popolazione straniera al 1° gennaio 2015 per i primi 20 paesi di provenienza (valori assoluti e percentuali).
Provincia di Catania**

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Romania	4.319	31,0	Romania	5.884	39,5	Romania	10.203	35,9
Sri Lanka (ex Ceylon)	2.066	14,8	Sri Lanka (ex Ceylon)	1.717	11,5	Sri Lanka (ex Ceylon)	3.783	13,3
Cina	1.176	8,4	Cina	1.081	7,3	Cina	2.257	7,9
Albania	831	6,0	Mauritius	930	6,2	Mauritius	1.721	6,0
Mauritius	791	5,7	Polonia	695	4,7	Albania	1.475	5,2
Marocco	783	5,6	Albania	644	4,3	Marocco	1.294	4,5
Bangladesh	764	5,5	Bulgaria	599	4,0	Tunisia	1.019	3,6
Tunisia	669	4,8	Marocco	511	3,4	Bulgaria	962	3,4
Senegal	512	3,7	Ucraina	434	2,9	Bangladesh	885	3,1
Bulgaria	363	2,6	Russia	362	2,4	Polonia	851	3,0
India	341	2,4	Filippine	350	2,3	Filippine	634	2,2
Filippine	284	2,0	Tunisia	350	2,3	Senegal	629	2,2
Egitto	171	1,2	Germania	244	1,6	Ucraina	515	1,8
Polonia	156	1,1	Colombia	215	1,4	India	483	1,7
Nigeria	151	1,1	Brasile	199	1,3	Russia	383	1,3
Gambia	133	1,0	Nigeria	162	1,1	Nigeria	313	1,1
Pakistan	106	0,8	India	142	1,0	Colombia	311	1,1
Somalia	106	0,8	Francia	137	0,9	Germania	306	1,1
Ghana	101	0,7	Bangladesh	121	0,8	Brasile	228	0,8
Colombia	96	0,7	Senegal	117	0,8	Egitto	199	0,7
Totale 20 Paesi	13.919	100,0	Totale 20 Paesi	14.894	100,0	Totale 20 Paesi	28.451	100,0
Totale maschi	15.227	100,0	Totale femmine	16.559	100,0	Totale stranieri	31.786	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tav. 16 – Popolazione straniera al 1° gennaio per fascia d'età e sesso (valori assoluti). Provincia di Ragusa

	2012			2013			2014			2015		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	1.932	1.915	3.847	2.244	2.161	4.405	2.679	2.533	5.212	2.780	2.627	5.407
18-24 anni	1.041	793	1.834	1.153	886	2.039	1.338	976	2.314	1.303	937	2.240
25-29 anni	1.112	903	2.015	1.258	982	2.240	1.593	1.195	2.788	1.671	1.261	2.932
30-34 anni	1.257	933	2.190	1.340	1.028	2.368	1.736	1.225	2.961	1.921	1.308	3.229
35-39 anni	1.186	806	1.992	1.383	878	2.261	1.691	1.053	2.744	1.828	1.136	2.964
40-44 anni	1.009	714	1.723	1.064	712	1.776	1.310	856	2.166	1.368	937	2.305
45-49 anni	826	492	1.318	922	571	1.493	1.072	674	1.746	1.179	794	1.973
50-54 anni	520	372	892	618	465	1.083	750	548	1.298	804	544	1.348
55-59 anni	245	232	477	315	259	574	386	346	732	415	390	805
60-64 anni	132	128	260	148	165	313	165	169	334	189	202	391
65 anni e più	168	145	313	193	181	374	178	187	365	192	192	384
Totale	9.428	7.433	16.861	10.638	8.288	18.926	12.898	9.762	22.660	13.650	10.328	23.978

Fonte: Elaborazione su dati Istat

**Tav. 17 – Popolazione straniera al 1° gennaio 2015 per i primi 20 paesi di provenienza (valori assoluti e percentuali).
Provincia di Ragusa**

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Tunisia	5.340	40,7	Romania	3.835	38,8	Tunisia	7.352	32,3
Romania	3.149	24,0	Tunisia	2.012	20,4	Romania	6.984	30,7
Albania	1.909	14,5	Albania	1.598	16,2	Albania	3.507	15,4
Marocco	838	6,4	Polonia	544	5,5	Marocco	1.362	6,0
Algeria	459	3,5	Marocco	524	5,3	Polonia	694	3,0
Cina	244	1,9	Ucraina	274	2,8	Algeria	668	2,9
India	180	1,4	Cina	264	2,7	Cina	508	2,2
Polonia	150	1,1	Algeria	209	2,1	Ucraina	340	1,5
Eritrea	116	0,9	Germania	99	1,0	India	240	1,1
Ghana	114	0,9	Brasile	62	0,6	Eritrea	156	0,7
Somalia	100	0,8	Nigeria	61	0,6	Germania	132	0,6
Egitto	94	0,7	India	60	0,6	Ghana	125	0,5
Senegal	76	0,6	Russia	49	0,5	Somalia	107	0,5
Pakistan	75	0,6	Venezuela	46	0,5	Egitto	104	0,5
Bangladesh	68	0,5	Colombia	44	0,4	Nigeria	104	0,5
Ucraina	66	0,5	Francia	42	0,4	Bangladesh	81	0,4
Nigeria	43	0,3	Cuba	42	0,4	Senegal	81	0,4
Etiopia	41	0,3	Eritrea	40	0,4	Brasile	80	0,4
Gambia	37	0,3	Bulgaria	39	0,4	Pakistan	75	0,3
Germania	33	0,3	Filippine	33	0,3	Bulgaria	70	0,3
Totale 20 Paesi	13.132	100,0	Totale 20 Paesi	9.877	100,0	Totale 20 Paesi	22.770	100,0
Totale maschi	13.650	100,0	Totale femmine	10.328	100,0	Totale stranieri	23.978	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tav. 18 – Popolazione straniera al 1° gennaio per fascia d'età e sesso (valori assoluti). Provincia di Siracusa

	2012			2013			2014			2015		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	866	801	1.667	980	924	1.904	1.197	1.047	2.244	1.236	1.120	2.356
18-24 anni	459	438	897	502	424	926	574	469	1.043	744	504	1.248
25-29 anni	634	616	1.250	678	628	1.306	760	672	1.432	933	735	1.668
30-34 anni	699	738	1.437	754	768	1.522	935	833	1.768	1.106	844	1.950
35-39 anni	624	657	1.281	691	727	1.418	881	813	1.694	894	901	1.795
40-44 anni	465	515	980	545	558	1.103	624	649	1.273	706	715	1.421
45-49 anni	327	420	747	393	477	870	492	499	991	498	547	1.045
50-54 anni	228	386	614	260	426	686	300	481	781	321	478	799
55-59 anni	138	257	395	176	312	488	200	364	564	226	366	592
60-64 anni	82	99	181	95	137	232	124	178	302	135	196	331
65 anni e più	106	145	251	110	159	269	134	187	321	126	188	314
Totale	4.628	5.072	9.700	5.184	5.540	10.724	6.221	6.192	12.413	6.925	6.594	13.519

Fonte: Elaborazione su dati Istat

**Tav. 19 – Popolazione straniera al 1° gennaio 2015 per i primi 20 paesi di provenienza (valori assoluti e percentuali).
Provincia di Siracusa**

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Romania	1.417	22,9	Romania	1.881	31,8	Romania	3.298	28,1
Marocco	1.140	18,4	Polonia	1.134	19,2	Marocco	1.804	15,4
Sri Lanka (ex Ceylon)	839	13,6	Marocco	664	11,2	Sri Lanka (ex Ceylon)	1.498	12,8
Tunisia	678	11,0	Sri Lanka (ex Ceylon)	659	11,2	Polonia	1.417	12,1
Polonia	283	4,6	Tunisia	222	3,8	Tunisia	900	7,7
Cina	251	4,1	Cina	220	3,7	Cina	471	4,0
Albania	181	2,9	Albania	142	2,4	Albania	323	2,8
Nigeria	170	2,7	Nigeria	117	2,0	Nigeria	287	2,4
Mali	146	2,4	Somalia	117	2,0	Somalia	258	2,2
Bangladesh	142	2,3	Germania	110	1,9	Filippine	170	1,4
Somalia	141	2,3	Filippine	106	1,8	Germania	164	1,4
Costa d'Avorio	123	2,0	Russia	91	1,5	Bangladesh	161	1,4
Sudan	111	1,8	Regno unito	71	1,2	Mali	147	1,3
Gambia	98	1,6	Francia	68	1,2	Eritrea	142	1,2
Algeria	93	1,5	Eritrea	62	1,0	Russia	129	1,1
Senegal	91	1,5	Brasile	60	1,0	Costa d'Avorio	124	1,1
Pakistan	84	1,4	Ucraina	59	1,0	Algeria	115	1,0
Eritrea	80	1,3	Bulgaria	53	0,9	Sudan	114	1,0
Filippine	64	1,0	Cuba	36	0,6	Regno unito	107	0,9
Germania	54	0,9	Dominicana, Repubbl.	35	0,6	Senegal	105	0,9
Totale 20 Paesi	6.186	100,0	Totale 20 Paesi	5.907	100,0	Totale 20 Paesi	11.734	100,0
Totale maschi	6.924	100,0	Totale femmine	6.594	100,0	Totale stranieri	13.518	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Istat

LAVORO

di Roberto Foderà

(Tecnologo ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica, sede regionale per la Sicilia)

Le problematicità del mercato del lavoro nel nostro Paese si sono accentuate dalla crisi che ha coinvolto le economie finanziarie dal 2008. In particolare per l'area meridionale, dopo una flessione relativamente contenuta sia dell'occupazione che degli indicatori economici, le difficoltà si sono accentuate dal riaccendersi della crisi nel 2011. Contemporaneamente il peggioramento delle condizioni della economia mondiale e dell'avvio della cosiddetta "primavera araba" che ha destabilizzato molte aree del Mediterraneo, ha creato vincoli alle possibilità di scambio commerciale e acuito la migrazione dal nord Africa verso la Sicilia per mezzo di insicure imbarcazioni. Il clima economico e mediatico ha fatto emergere paure verso una possibile incapacità di assorbimento di una "invasione" sia economica che criminale.

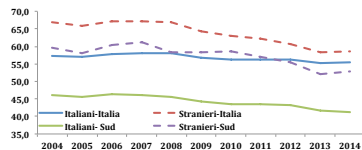
La confusione, creata soprattutto dagli organi di comunicazione che hanno "mischiato" coloro che si muovono per cercare rifugio da drammatiche situazioni delle aree geografiche di partenza e i cittadini non italiani che risiedono e lavorano perfettamente inseriti nella società italiana anche da molti anni, ha ingigantito la pericolosità della presenza degli stranieri sfuocando l'importanza di tale presenza per l'economia nazionale.

I dati dell'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat stima in 2.294mila gli occupati di nazionalità non italiana nel 2014, ovvero il 10,5% della occupazione totale. Nonostante una minor occupazione relativa, la presenza straniera si presenta importante anche nel Mezzogiorno italiano con 323mila occupati pari al 5,5% degli occupati totali.

L'occupazione di cittadini stranieri ha resistito meglio di quella dei connazionali all'impatto della crisi. Facendo pari a 100 il valore del 2008, anno di avvio della recessione, l'indice del 2014 per gli occupati italiani per l'intero Paese è di 93,4, valore che scende all'88,7 per il Mezzogiorno, mentre l'occupazione straniera cresce passando da 100 del 2008 rispettivamente a 135,7 e 167 per Italia e Mezzogiorno. Nonostante la maggior presenza in termini assoluti di occupati, la serie storica del tasso di occupazione (Graf. 1), disponibile dal 2004, evidenzia la maggior caduta di tale indicatore per la componente straniera dal 2008, con un'accentuazione della pendenza dal 2011. In connessione alla dinamica descritta il tasso di disoccupazione mostra un andamento in crescita per entrambe le componenti autoctone e

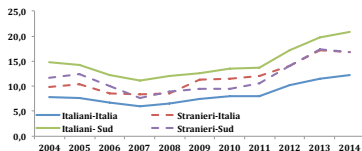
straniere (Graf. 2), crescita che assume una dinamica rilevante proprio a partire dal 2011.

Graf. 1 - Tasso di occupazione. Confronto italiani e stranieri



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Graf. 2 - Tasso di disoccupazione. Confronto italiani e stranieri



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Le informazioni fornite dall'Istat mostrano un mercato del lavoro comples-

sivamente in perdita ma con una “sostituzione” di lavoro tra italiani e stranieri. La risorsa stranieri viene pertanto richiesta dal mercato del lavoro italiano sia per il minor impatto sul costo del lavoro che per soddisfare ambiti lavorativi non reclamati dai connazionali.

Una ragione dell'andamento della domanda può essere letta nella configurazione produttiva che l'Italia, da qualche decennio, sta realizzando, ovvero meno indirizzata a creare domanda di lavoro altamente qualificata con la costruzione di ambienti produttivi indirizzati all'innovazione, bensì ricercando minori livelli di qualificazione lavorativa competendo così nel mercato attraverso il costo del lavoro. I bassi livelli di qualificazione della forza lavoro immigrata sono il prodotto indiretto di questa domanda di la-

voro schiacciata sulle più basse professionalità. Ma l'assorbimento del lavoro straniero non ha compensato l'incremento che tale componente della popolazione ha avuto nel nostro Paese, con la manifestazione di un valore dell'occupazione in crescita ma con i tassi occupazionali in flessione e quelli della disoccupazione in aumento.

A tali andamenti generali – purtroppo i dati dell'Istat non scendono sotto la ripartizione geografica – per una analisi del mercato del lavoro regionale si farà riferimento ad altre tre fonti informative, il Ministero dell'interno, l'Inps e l'Inail.

Attraverso il Ministero dell'interno è possibile analizzare i permessi di soggiorno rilasciati alle persone extracomunitarie presenti sul territorio italiano.

Al primo gennaio del 2015 in Sicilia risultano rilasciati oltre 108mila permessi di soggiorno, un valore in crescita (+8,9%) rispetto all'anno precedente. La maggior parte di essi, oltre 65mila, presentano una scadenza a breve periodo, segno di un progetto migratorio non determinato o, più semplicemente, dalla difficoltà di ottenere nell'immediato un permesso di più lungo periodo. Le condizioni per tale rilascio infatti si presentano più ristrette.

In tutto il territorio della Nazione risultano rilasciati, sempre al primo gennaio del 2015, quasi 3.930mila permessi di soggiorno (Tav. 1). A differenza di quanto rilevato per l'Isola, la maggioranza di tali autorizzazioni ha una scadenza di lungo periodo (Graf. 3). La differente articolazione è conseguenza del differente program-

ma migratorio nonché dell'ampia differenza nella domanda di lavoro delle aree territoriali italiane.

La provincia siciliana che raccoglie il maggior numero di stranieri con permesso di soggiorno valido è Palermo con oltre 24,6mila soggetti, ma il cui insieme sostanzialmente risulta stabile rispetto all'anno precedente. La se-

conda provincia è Catania con oltre 21mila soggetti e con una dinamica molto più accentuata rispetto a Palermo: +13,5%. La provincia che cresce più velocemente è Enna (35,3%) territorio che sconta però una bassa presenza straniera, e, a seguire, con una variazione molto significativa sulla consistenza del 2014, la provincia di

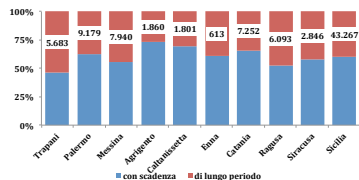
Tav. 1 – Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari (al 1° gennaio)

	2014	2015		Var. % 2014-2015	Quota % LP*	
		Totale	con scadenza			di lungo periodo
Trapani	9.533	10.605	4.922	5.683	11,2	55,8
Palermo	24.517	24.648	15.469	9.179	0,5	33,4
Messina	17.635	17.940	10.000	7.940	1,7	41,9
Agrigento	5.421	6.899	5.039	1.860	27,3	29,9
Caltanissetta	4.916	5.892	4.091	1.801	19,9	35,9
Enna	1.161	1.571	958	613	35,3	50,7
Catania	18.734	21.258	14.006	7.252	13,5	37,1
Ragusa	11.269	12.822	6.729	6.093	13,8	50,6
Siracusa	6.307	6.706	3.860	2.846	6,3	42,7
Sicilia	99.493	108.341	65.074	43.267	8,9	40,4
Italia	3.874.726	3.929.916	1.681.169	2.248.747	1,4	56,3

* è la quota percentuale dei permessi di lungo periodo sul totale dei permessi di soggiorno

Fonte: Ministero dell'interno, Archivio nazionale permessi di soggiorno

Graf. 3 - Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari al 1° gennaio 2015 per tipo di permesso



Fonte: Ministero dell'interno, Archivio nazionale permessi di soggiorno

Agrigento (27,3%) con 6,9mila permessi rilasciati.

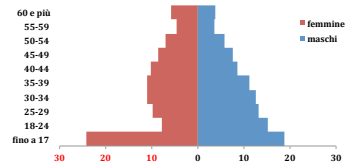
La provincia di Trapani espone una quota di autorizzazioni per lungo periodo solo leggermente inferiore al dato nazionale, segno di una maggiore strutturazione delle migrazioni con il territorio, mentre Agrigento, pur segnalata per la forte crescita rispetto al precedente anno, manifesta una bassa immigrazione strutturata.

Dalle informazioni tratte dai permessi di soggiorno si possono studiare anche due variabili, la classe di età e la nazionalità, non direttamente legate alla posizione lavorativa del soggetto ma che, nel contesto della presenza degli stranieri extracomunitari, forniscono indicazioni significative.

Relativamente alla composizione per classi di età si ritiene di mettere solamente in evidenza la concentrazione dei titolari nelle classi di età più giovanili (Graf. 4).

Per la Sicilia oltre un quinto dei permessi fanno riferimento a minori. Una quota maggiore di tale insieme è un primo segno di integrazione, corrispondendo probabilmente a permessi per ricongiungimento familiare se non per individui nati in Italia. Da questo punto di vista è ancora la provincia di Agrigento a mostrare la quota più con-

Graf. 4 - Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari per classi di età e sesso al 1° gennaio 2015



Fonte: Ministero dell'interno, Archivio nazionale permessi di soggiorno

tenuta di minori (18,7% dei permessi rilasciati) mentre le quote maggiori si rilevano in provincia di Enna (26,7%) e di Ragusa (25,4%).

Relativamente alla nazionalità, come mostra la tavola 2, la comunità più presente in Sicilia è quella tunisina (16,3mila) seguita dalla marocchina (14,4mila) e dai cingalesi (12,5mila).

Mentre però la comunità tunisina risulta concentrata nelle province di Trapani e di Ragusa, i cittadini dello Sri Lanka si concentrano nei grandi

Tav. 2 – Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari al 1° gennaio 2015

Principali nazionalità	Trapani	Palermo	Messina	Agrigento	Caltanissetta
Albania	138	583	1.490	135	98
Egitto	51	62	50	74	44
Cina	693	1.408	949	630	355
India	34	284	947	35	14
Filippine	22	1.529	2.622	53	17
Ghana	127	2.226	11	189	62
Marocco	1.044	2.430	3.529	1.701	1.349
Senegal	197	196	220	434	115
Sri Lanka	23	3.488	4.432	19	12
Tunisia	4.890	1.780	742	755	343
Totale	10.605	24.648	17.940	6.899	5.892
	Enna	Catania	Ragusa	Siracusa	Sicilia
Albania	50	1.154	2.309	310	6.267
Egitto	21	167	122	87	678
Cina	150	1.518	415	473	6.591
India	23	356	201	34	1.928
Filippine	83	555	25	140	5.046
Ghana	47	162	80	52	2.956
Marocco	349	1.226	1.199	1.546	14.373
Senegal	61	689	108	100	2.120
Sri Lanka	7	3.375	19	1.101	12.476
Tunisia	177	921	5.942	759	16.309
Totale	1.571	21.258	12.822	6.706	108.341

Fonte: Ministero dell'interno, Archivio nazionale permessi di soggiorno

poli urbani di Messina, Palermo e Catania, e la collettività marocchina presenta una maggiore diffusione nei comuni delle province di Messina e Palermo. La differente offerta lavorativa delle diverse comunità spiega la maggiore o minore presenza sul territorio. Mantenendo l'attenzione sulle componenti extracomunitarie, quelle a cui fanno riferimento i dai sui permessi di soggiorno, per entrare nello specifico argomento del lavoro, si utilizzano le informazioni tratte dall'archivio dei dipendenti dell'Inps.

Anche in questo caso per una corretta interpretazione dei dati si deve ricordare il campo di osservazione delle informazioni raccolte nell'osservatorio dell'Istituto della previdenza sociale: esso riguarda i cittadini di nazionalità non comunitaria che posseggono un

lavoro alle dipendenze e per i quali il datore di lavoro paga i contributi.

Alla fine del 2014 sono risultate aperte 38.349 posizioni lavorative (Tav. 3). Esse hanno corrisposto in media d'anno a 27.855 posti di lavoro. Il si-

mazioni e alla possibilità di operare confronti omogenei tra territori e periodi diversi. Infatti esso riporta la dimensione dei contributi raccolti dall'Inps a un "dipendente tipo" ovvero rappresenta il numero dei lavorato-

l'anno a tempo pieno. Elaborando la differenza percentuale tra le posizioni aperte e il numero medio di dipendenti si può costruire un "indice di utilizzo" della manodopera extracomunitaria. Maggiore è il valore calcolato - e riportato in tavola 4 - meno risultano "utilizzati" i dipendenti extracomunitari (o forse meglio si potrebbe dire maggiore è la differenza tra la presenza di lavoratori e la dichiarazione di ore lavorate presentate all'Inps).

Tornando ai dati assoluti l'occupazione dipendente degli extracomunitari risulta principalmente impiegata nel lavoro domestico e di cura della persona, con il 37,2% delle posizioni. I quasi 12,5mila dipendenti nel settore agricolo rappresentano la seconda quota per importanza, pari al 32,5%. Ultimi in graduatoria decrescente si collocano i dipendenti nei

Tav. 3 - Lavoratori extracomunitari dipendenti per settore di attività - Anno 2014

	Settore privato agricolo		Settore privato non agricolo		Domestici		Totale	
	Numero	Numero medio annuo	Numero	Numero medio annuo	Numero	Numero medio annuo	Numero	Numero medio annuo
Trapani	1.833	585	858	603	182	141	2.873	1.329
Palermo	238	112	2.532	2.048	5.769	5.154	8.539	7.314
Messina	502	280	2.321	1.836	3.703	3.163	6.526	5.279
Agrigento	233	121	601	461	358	306	1.192	888
Caltanissetta	214	116	338	255	230	190	782	561
Enna	109	59	176	120	171	145	456	324
Catania	765	463	2.833	2.245	3.041	2.676	6.639	5.384
Ragusa	6.794	3.546	990	726	315	264	8.099	4.536
Siracusa	1.792	1.105	953	724	498	411	3.243	2.240
Sicilia	12.480	6.386	11.602	9.019	14.267	12.450	38.349	27.855
Italia	125.485	69.454	1.034.000	843.119	422.564	366.331	1.582.049	1.278.904

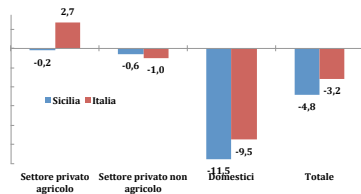
Fonte: Inps, Osservatorio statistico

gnificato di quest'ultimo valore è legato alla standardizzazione delle infor-

ri teorici che si sarebbero avuti se i dipendenti avessero lavorato tutto

settori non agricoli (30,3%). Rispetto all'anno precedente tutte le componenti mostrano un andamento negativo, con una flessione contenuta per i settori produttivi (-0,2% in agricoltura e -0,6% per i settori extragricoli) ma sostenuta per la categoria dei domestici che perdono 1.849 posizioni assolute (-11,5%) e 1.412 in termini di dipendente tipo (-10,2%) (Graf. 5). Per questa classe di attività la contestuale crescita delle posizioni totali del casel-

Graf. 5 - Lavoratori extracomunitari dipendenti per settore di attività - Variazioni % 2013-2014



Fonte: Inps, Osservatorio statistico

lario dell'Istituto per la regione mostra un ritorno in tali attività dei connazionali. Se questa tendenza sia congiunturale e legata alle forti difficoltà economiche derivate della lunga crisi o rappresenta un diverso orientamento delle forze lavoro italiane sarà verificata con l'analisi dei dati degli anni a venire. Per quanto attiene all'oggetto di questo capitolo, risulta significativa tale contrazione e, come già sottolineato, molto accentuata rispetto alle flessioni degli altri settori economici. Per quanto riguarda la distribuzione territoriale la contrazione del comparto domestici risulta diffusa in tutte le province con una particolare intensità per la provincia di Trapani (-35,5%), seguita dalle province di Agrigento (-20,1%) e Ragusa (-18,4%). Il settore agricolo presenta una suddivisione molto più articolata con tre province

con segno negativo, tra cui Ragusa con una flessione del 6,8% ma che da sola rappresenta circa la metà di tutta l'occupazione dipendente rilevata nell'osservatorio, e le rimanenti sei in positivo, in particolare Siracusa (14,2%) e Trapani (13,9%). Anche il settore non agricolo risulta disomogeneo con quattro province con segno negativo, tra cui spiccano Messina (-6,3%) e Palermo (-5,5%), e le altre cinque con variazioni positive, tra cui si segnala Catania con +7,7% (Enna mostra una variazione relativa maggiore, pari al 14,3%, ma una consistenza esigua di posizioni dipendenti aperte nell'osservatorio Inps).

La tavola 4, come indicato, presenta il rapporto percentuale tra le posizioni individuali e il numero medio di dipendenti. Le non irrilevanti differenze evidenziano una precarizzazione di

alcuni lavori, principalmente nel settore agricolo, e per specifici territori. Il settore agricolo è quello in cui le differenze tra posizione dipendente e intensità del lavoro emergono in modo eclatante. Tutte le province mostrano indicatori piuttosto elevati: sono le province di Trapani (68,1) e di Palermo (52,9) quelle a minor utilizzo della

manodopera disponibile.

Le peggiori performance per il settore non agricolo si rilevano ancora a Trapani (29,7), a Enna (31,8) e nella provincia di Ragusa (26,7). Nel complesso la regione si presenta con uno scarto maggiore rispetto ai valori nazionali per i settori produttivi mentre è leggermente meno intenso per il settore

domestico.

Tra i lavoratori dipendenti assumono una consistenza peculiare i cittadini dei “nuovi” paesi dell’Est Europa, soggetti di uno specifico osservatorio ad essi dedicato che raccoglie le informazioni sui cittadini di 11 Paesi: Bulgaria, Croazia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Romania, Slovenia, Ungheria. La costituzione di tale osservatorio è stata necessaria mancando i cittadini comunitari dell’esigenza di richiedere un permesso di soggiorno (cosa che, ad esempio, li esclude anche dal campo di osservazione dei permessi di soggiorno).

In Sicilia risultano aperte poco più di 30mila posizioni lavorative. A differenza delle precedenti distribuzioni riferite ai cittadini extracomunitari, la maggior presenza si evidenzia per il

Tav. 4 - Lavoratori extracomunitari dipendenti per settore di attività. Differenza percentuale tra il numero medio dei lavoratori e il numero totale - Anno 2014

	Settore privato agricolo	Settore privato non agricolo	Domestici	Totale
Trapani	68,1	29,7	22,5	53,7
Palermo	52,9	19,1	10,7	14,3
Messina	44,2	20,9	14,6	19,1
Agrigento	48,1	23,3	14,5	25,5
Caltanissetta	45,8	24,6	17,4	28,3
Enna	45,9	31,8	15,2	28,9
Catania	39,5	20,8	12,0	18,9
Ragusa	47,8	26,7	16,2	44,0
Siracusa	38,3	24,0	17,5	30,9
Sicilia	48,8	22,3	12,7	27,4
Italia	44,7	18,5	13,3	19,2

Fonte: Inps, Osservatorio statistico

settore agricolo con 12.379 dipendenti, il 41,2%, seguito dai lavori nei settori non agricoli, con 10.142 dipendenti (33,8%). La rimanente quarta parte del totale si colloca nelle attività di servizio domestico.

Significativa risulta la concentrazione di tali comunità in una provincia che, pur tra le più piccole dell'Isola, Ragusa, raccoglie da sola oltre un quinto di tutta la forza lavoro alle dipendenze tra i comunitari dei Paesi dell'est Europa. Come si evidenzia dalla tavola 5 gli altri territori eletti a residenza sono la provincia di Catania (che raccoglie il 16,6% delle posizioni lavorative) la provincia di Palermo (13,6%) e quella di Messina (13%). Considerando la distribuzione per i lavoratori medi annui è la provincia di Catania che assume la quota maggiore (17,6%) superando Ragusa a causa in

Tav. 5 – Lavoratori comunitari dei paesi dell'est dipendenti per settore di attività - Anno 2014

	Settore privato agricolo	Settore privato non agricolo	Domestici	Totale
Trapani	1.373	1.175	767	3.315
<i>di cui Polacchi</i>	12	39	10	61
<i>di cui Romeni</i>	1.355	1.102	754	3.211
Palermo	402	1.661	2.031	4.094
<i>di cui Polacchi</i>	5	108	127	240
<i>di cui Romeni</i>	397	1.432	1.886	3.715
Messina	603	2.077	1.225	3.905
<i>di cui Polacchi</i>	49	273	183	505
<i>di cui Romeni</i>	545	1.721	1.022	3.288
Agrigento	1.117	740	494	2.351
<i>di cui Polacchi</i>	8	55	19	82
<i>di cui Romeni</i>	1.106	661	468	2.235
Caltanissetta	1.137	497	399	2.033
<i>di cui Polacchi</i>	16	10	5	31
<i>di cui Romeni</i>	1.120	477	392	1.989
Enna	293	215	300	808
<i>di cui Polacchi</i>	5	15	7	27
<i>di cui Romeni</i>	286	196	292	774
Catania	1.689	2.041	1.256	4.986
<i>di cui Polacchi</i>	24	170	110	304
<i>di cui Romeni</i>	1.514	1.690	1.008	4.212
Ragusa	4.784	863	621	6.268
<i>di cui Polacchi</i>	189	109	82	380
<i>di cui Romeni</i>	4.584	735	535	5.854
Siracusa	981	873	409	2.263
<i>di cui Polacchi</i>	78	208	154	440
<i>di cui Romeni</i>	874	619	241	1.734
Sicilia	12.379	10.142	7.502	30.023
<i>di cui Polacchi</i>	386	987	697	2.070
<i>di cui Romeni</i>	11.781	8.633	6.598	27.012

Fonte: Inps, Osservatorio statistico

quest'ultima della forte presenza degli europei dell'est nel settore agricolo, settore in cui il periodo di lavoro risulta temporalmente molto contenuto. Infatti a fronte di 4.784 posizioni lavorative esse hanno corrisposto, nel 2014, a 1.956 lavoratori standard.

In tavola sono state evidenziate le due comunità più numerose presenti nell'Isola: i polacchi e i rumeni. Quest'ultima in particolare da sola comprende poco meno del 90% degli iscritti. Essi sono occupati principalmente nel settore agricolo (11,7mila persone pari al 43,6% dei rumeni dipendenti), il 32% nei settori non agricoli e il 24,4% nelle attività domestiche e di cura alle persone.

Molto meno numerosa la seconda comunità, la polacca, con 2.070 persone dipendenti. La distribuzione relativa per settore di iscrizione risulta molto

diversa da quella dei rumeni, con la maggior presenza nei settori non agricoli (987 persone, il 47,7% dei polacchi registrati), il 33,7% nelle attività domestiche e solamente il 18,6%, pari a 386 posizioni, nel settore agricolo.

I lavoratori alle dipendenze rilevati dall'Inps considerando sia gli extracomunitari che i cittadini comunitari dell'Europa dell'est, sono 70.312 con una "utilizzazione" relativamente bassa corrispondendo a una occupazione a tempo pieno di 47.153 posti lavorativi.

Le informazioni sulle posizioni lavorative degli stranieri, come emerge anche da questa breve disamina, presentano molte carenze, non arrivando a livelli territoriali regionale o sub regionale nel caso dell'indagine Istat o presentando universi di rilevazione

circoscritti e peculiari, come quelli del Ministero dell'interno o dell'Inps.

Anche le informazioni provenienti dall'archivio dell'Inail forniscono un punto di vista caratteristico. Esso raccoglie i dati riguardanti l'occupazione, i contratti di assunzione, i dipendenti nuovi assunti, i contratti cessati e i saldi occupazionali, informazioni distinte per Paese di nascita del soggetto. Questo implica che sono inseriti nella categoria degli stranieri anche coloro che hanno assunto la cittadinanza italiana così come i cittadini italiani nati all'estero. Dall'archivio si evince che, nel 2013, risultano iscritti nella regione cittadini di ben 167 nazioni diverse. Quasi un quarto di tali iscritti è composto da romeni. Il grafico 6 riporta i valori delle prime dieci nazionalità presenti evidenziando in azzurro le fasce di paesi europei e in

rosso quelle dei paesi extraeuropei. Tenendo conto dello specifico punto di osservazione dell'archivio Inail, si rilevano 101,7mila iscritti per la Sicilia (Tav. 6). Il 57,5% degli iscritti fanno riferimento a paesi europei, di cui 48,5% corrispondenti ai "nuovi" paesi dell'Unione europea, elenco che praticamente sovrascrive i territori dell'est Europa considerati nell'osservatorio dell'Inps.

Il 22,8% degli occupati provengono dal continente africano, con una netta prevalenza (18mila su 23mila) dall'Africa settentrionale. Dal continente asiatico arrivano 11,5mila occupati in particolare dai paesi dell'area centro-meridionale. Rispetto alla distribuzione geografica degli occupati totali in Italia, in Sicilia presentano le quote maggiori le comunità dell'America settentrionale (8,4%),

Tav. 6 – Cittadini nati all'estero assicurati all'Inail nel corso del 2013 - Regione Sicilia

Nazioni	Occupati Netti		Assunzioni nette		Nuovi assunti		Cessazioni nette	
	Numero	Quota % sull'Italia	Numero	Quota % sull'Italia	Numero	Quota % sull'Italia	Numero	Quota % sull'Italia
TOTALE	101.669	2,8	55.351	3,6	9.056	3,2	57.520	3,5
EUROPA	58.464	2,9	32.725	3,7	5.187	3,2	34.315	3,6
<i>UE "nuovi" 12</i>	28.336	2,9	19.485	3,9	3.787	3,8	20.274	3,8
<i>UE 15</i>	17.750	7,5	7.250	9,4	791	5,6	7.742	9,1
<i>Europa altri</i>	12.378	1,5	5.990	2,0	609	1,3	6.299	1,9
AFRICA	23.148	4,0	14.853	6,2	2.103	4,8	14.995	5,9
<i>Africa settentrionale</i>	17.987	4,7	12.537	7,8	1.261	4,7	12.673	7,4
<i>Africa occidentale</i>	2.782	1,9	1.583	2,5	611	4,3	1.503	2,2
<i>Africa orientale</i>	2.188	6,4	665	7,2	205	11,7	754	6,9
<i>Africa meridionale</i>	191	1,3	68	1,3	26	2,6	65	1,1
ASIA	11.516	2,0	4.706	1,8	1.336	2,3	4.789	1,8
<i>Asia centro-meridionale</i>	7.474	2,9	3.295	2,6	967	3,0	3.417	2,7
<i>Asia orientale</i>	3.821	1,3	1.330	1,0	344	1,5	1.284	1,0
<i>Asia occidentale</i>	221	1,4	81	1,7	25	1,9	88	1,7
AMERICA	7.237	2,2	2.598	2,2	352	2,0	2.890	2,1
<i>America centro-merid.</i>	4.755	1,6	1.752	1,6	274	1,7	1.941	1,5
<i>America settentrionale</i>	2.482	8,4	846	9,5	78	4,9	949	9,5
OCEANIA	729	7,3	249	10,6	14	5,1	273	10,1

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Inail

dell'Unione europea a 15 (7,5%) e dell'Oceania (7,3%). La tavola 6 evidenzia anche le assunzioni nette, i nuovi assunti e le cessazioni nette. Le assunzioni nel 2013 ammontano a 55.351, ovvero il 54,4% degli occupati complessivi. Di questi coloro che hanno avviato un contratto di lavoro per la prima volta nel nostro Paese sono stati 9.056: quindi il 16,4% dei contratti lavorativi avviati nel 2013 fanno riferimento a persone che non hanno mai lavorato in Italia mentre ben l'83,6%, pari a oltre 46mila individui, ha già avuto un contratto lavorativo in un periodo precedente. Questa alta percentuale risulta indicativa, per gli stranieri, di una elevata tipologia di contratti a tempo determinato che vengono chiusi e successivamente riaperti. Nel complesso le posizioni lavorative per i nati all'estero sono dimi-

nuite di oltre 2mila persone, confrontando le assunzioni nette e le cessazioni nette.

Dalla tavola 7 si evidenzia che la provincia con la maggior presenza di lavoratori nati all'estero è Catania

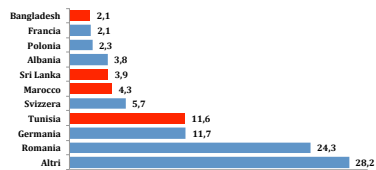
Tav. 7 – Cittadini nati all'estero assicurati all'Inail nel corso del 2013 - Occupati netti per provincia

Nazioni	Trapani	Palermo	Messina	Agrigento	Caltanissetta
Totale	9.676	17.243	14.015	8.501	4.436
Romania	3.283	2.457	3.041	2.440	1.590
Germania	770	2.029	1.272	1.997	662
Tunisia	2.198	877	439	388	171
Svizzera	542	957	1.154	525	273
Marocco	381	608	854	380	285
Sri Lanka	28	1.002	1.288	18	20
Albania	84	343	771	112	110
Polonia	91	261	554	110	71
Francia	135	461	242	353	186
Bangladesh	51	1.448	146	26	19
	Enna	Catania	Ragusa	Siracusa	Sicilia
Totale	2.630	18.790	18.069	8.309	101.669
Romania	598	4.412	5.292	1.583	24.696
Germania	810	2.397	1.068	899	11.904
Tunisia	74	762	6.077	830	11.816
Svizzera	175	1.462	315	342	5.745
Marocco	121	546	472	717	4.364
Sri Lanka	9	1.174	13	402	3.954
Albania	39	699	1.562	181	3.901
Polonia	31	338	391	500	2.347
Francia	129	341	133	201	2.181
Bangladesh	10	308	54	76	2.138

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Inail

(18.790) seguita, nonostante la sua piccola dimensione, da Ragusa (18.069). Qui assumono un carattere specifico due comunità straniere, i romeni e i tunisini che rappresentano le maggiori comunità nell'Isola (Graf. 6). In particolare Ragusa raccoglie il

Graf. 6 – Prime 10 nazionalità di occupati iscritti nel registro dell'Inail - Anno 2013



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS.
Elaborazioni su dati Inail

24,1% dei romeni, oltre la metà (esattamente il 51,4%) dei tunisini ma anche il 40% degli albanesi iscritti nell'archivio Inail dell'intera Sicilia.

La terza provincia in ordine decrescente è Palermo con 17.243 occupati. La comunità maggiormente presente è, anche qui, la romana (2.457), seguita però dai cittadini della Germania (2.029), del Bangladesh (1.448) e dello Sri Lanka (1.002).

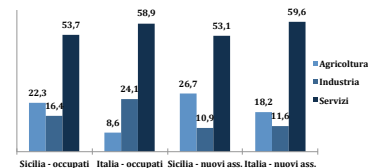
Quest'ultima comunità espone la maggior presenza nella provincia di Messina (1.288 occupati) seguita dalla compagine di Catania (1.174). Da rilevare, sempre per queste due province, anche la significativa presenza di una comunità svizzera (rispettivamente di 1.154 e 1.462 occupati).

I dati dell'osservatorio Inail a cui abbiamo potuto far riferimento si riferivano al 2013. Gli aspetti strutturali evidenziati possono essere considerati validi nel breve periodo. Dal recente Dossier statistico sull'immigrazione prodotto da Idos possono essere, però,

rilevate alcune importanti percentuali per l'argomento che stiamo trattando aggiornate al 2014, che pertanto riportiamo come aspetti di riflessione sul fenomeno del lavoro.

Le percentuali, che vengono evidenziate nel grafico 7, fanno riferimento alla distribuzione per macro settore di attività nel complesso degli occupati nati all'estero. Dal grafico si delinea un impiego molto più intensivo della ma-

Graf. 7 – Distribuzione per settore degli occupati iscritti nel registro dell'Inail - Anno 2014



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS.
Elaborazioni su dati Inail

nodopera straniera nel settore agricolo rispetto al dato nazionale (22,3% a fronte dell'8,6%). Oltre otto punti percentuali in negativo distanziano invece la quota regionale nel settore industriale, nonostante le attività a maggior intensità di lavoro presenti in regione, possibile indicatore di una carenza di attività del secondario piuttosto che di uno scarso utilizzo di manodopera straniera. Nel settore terziario la distanza tra le quote risulta più contenuta, ma sempre inferiore per la regione che sconta la citata forte collocazione occupazionale nel settore agricolo.

Le dinamiche delle nuove assunzioni nell'anno evidenziano soprattutto per quest'ultimo ambito produttivo, una forte precarizzazione contrattuale. Questa può essere segnalata anche nella relativamente robusta quota di

nuovi assunti per il settore industriale rispetto alla percentuale di occupazione utilizzata.

Le informazioni utilizzate se non permettono di fornire uno sguardo olistico sulla presenza dei lavoratori stranieri nel mercato regionale, permettono comunque di descrivere un'immagine multidimensionale del fenomeno. Complessivamente la crisi economica ha intaccato anche la componente lavorativa degli stranieri, più sul versante della struttura occupazionale che della dimensione assoluta. La possibilità di impiego degli immigrati sembra infatti essere maggiormente schiacciata su lavori *low skills* e con tipologie contrattuali spesso a tempo determinato.

LAVORO – FAMIGLIE

di Roberto Foderà

(Tecnologo ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica, sede regionale per la Sicilia)

In Sicilia, al censimento del 2011, risiedono in complesso poco più di 5 milioni di persone. Solo il 2,5% hanno la cittadinanza straniera, ovvero 125mila persone. Di queste l'88,7% vive in famiglia, precisamente 123.181 persone. I restanti 1.834 residenti di nazionalità straniera vivono in convivenza. La quota dei residenti in convivenza sul totale dei non italiani risulta dell'1,5 per cento, molto più elevata dello stesso indicatore calcolato per i connazionali (0,3 per cento). La maggior presenza in convivenza è determinata dalle maggiori difficoltà iniziali da parte dei migranti a radicarsi in un territorio estraneo e, conseguentemente, a costruirsi un progetto di vita di lungo periodo. La migrazione comporta ripercussioni legate alle nuove condizioni di vita e all'acquisizione di nuovi modelli di comportamento indi-

cati dalla società del territorio di arrivo del migrante. Un indicatore di radicamento e di stabilizzazione della propria situazione è certamente la costituzione di una famiglia. La concretizzazione di una famiglia rappresenta, infatti, il più delle volte la scelta di "normalizzazione" se non anche di radicamento territoriale.

In questo breve approfondimento si fornisce la cornice quantitativa sulle famiglie con componenti stranieri secondo le risultanze del censimento del 2011 e si delineano le caratteristiche dell'intestatario della scheda di famiglia. Questo corrisponde, praticamente ma non giuridicamente, all'ormai obsoleto concetto del "capo famiglia", abolito con la riforma del codice civile del 1975, e individua la persona a cui, da un punto di vista anagrafico, risulta intestata la famiglia.

In Sicilia il totale delle famiglie al censimento del 2011 sono 1.963.577; di queste 65.526 (il 3,3%) contengono almeno un componente con nazionalità non italiana. Quelle miste, ovvero costituite sia da componenti italiani che stranieri, risultano 18.711 di cui solo 3.767 hanno come intestatario della scheda di famiglia un cittadino o una cittadina con nazionalità non italiana (Tav. 1). La dimensione relativamente bassa delle famiglie con componenti stranieri riflette l'ancora basso impatto che la presenza straniera ha sul territorio siciliano.

Considerando la condizione, professionale o meno, degli intestatari di famiglia la forte maggioranza di coloro che hanno una famiglia interamente composta da stranieri hanno una occupazione: il 74 per cento. Ad essa si contrappone una quota del 43% degli

intestatari di famiglie interamente composte da italiani. La differenza è facilmente spiegabile anche considerando due sole differenze tra le collettività considerate. In primo luogo la struttura per età della popolazione straniera risulta molto più giovane di quella della popolazione autoctona, con una conseguente maggiore concentrazione di individui nelle classi di età attive. In secondo luogo per mantenere la residenza e la regolarità della propria presenza sul territorio un cittadino straniero deve possedere un reddito di sostentamento. La mancanza di tale capacità, infatti, si manifesta con impatti differenti per un italiano e uno straniero: mentre per il primo comporta difficoltà a soddisfare i bisogni e la possibile caduta nelle fasce di povertà, per il secondo a questi stessi effetti si somma l'entrare in condizio-

ne di reato. La mancanza di un reddito infatti comporta l'impossibilità di rinnovo del permesso di soggiorno.

La differente struttura per età si riflette chiaramente nella diversa quota di intestatari di famiglie interamente italiane percettori di pensioni o di rendite (36%), quota che per la componente straniera resta estremamente bassa (2,2%).

Sempre leggendo le prime due colonne di dati della tavola 2, significative differenze di livello si rilevano per la classe dei disoccupati. Anche in questo caso si propongono due canali di lettura (non esaustivi certamente delle possibili spiegazioni). Il maggior valore percentuale per gli intestatari di famiglie straniere può derivare dalla necessità di avviare una ricerca attiva di lavoro da parte dello straniero che ha perso un lavoro, per la già citata

esigenza a mantenere valido il permesso di soggiorno, oppure può essere letto come l'effetto di un possibile maggior impatto sulla componente straniera, certamente più debole sul mercato del lavoro, della crisi dell'economia sofferta in questi anni.

Pure la quota di coloro in cerca attiva di prima occupazione risulta più elevata per gli intestatari di famiglie di stranieri rispetto a quelle italiane. Una ipotesi di spiegazione può ancora una volta essere legata alla giovane struttura demografica della popolazione residente straniera che colloca percentualmente più soggetti nelle età di inserimento all'attività lavorativa. Un'altra ipotesi può considerarla come sintomo di una maggiore difficoltà per gli intestatari stranieri ad accedere a un mercato del lavoro già asfittico come quello regionale. Ricordiamo che

l'analisi è focalizzata sugli intestatari della scheda anagrafica, quindi su coloro che, ipoteticamente, forniscono la sussistenza principale per la famiglia. Pertanto la maggiore quota percentuale rilevata nella classe delle persone in cerca di prima occupazione per la componente degli intestatari di famiglie straniere, nonostante la riconosciuta situazione di difficoltà generale del mercato del lavoro regionale, rappresenta un carico maggiore proprio per queste componenti. Inoltre, le minori tutele derivanti dalle inferiori reti di parentela, elemento che è stato sempre fatto emergere come *welfare system* di sostegno alle difficoltà economiche, potrebbe indurre a permanere nell'attività di ricerca (non potendo entrare nel fenomeno dello "scoraggiamento").

Tav. 1 – Famiglie per nazionalità dei componenti

Famiglie	Valori assoluti	Valori %
Famiglie in totale in Sicilia	1.963.577	100,0
Famiglie con almeno uno straniero	65.526	3,3
Famiglie coposte da soli stranieri	46.815	2,4
Famiglie miste in totale	18.711	1,0
di cui con intestatario straniero	3.767	0,2
di cui con intestatario italiano	14.944	0,8

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento popolazione 2011

Tav. 2 – Intestatari di scheda di famiglia per nazionalità, condizione professionale o meno e tipo famiglia

Condizione professionale o non professionale	Solo componenti italiani	Solo componenti stranieri	Famiglie miste	
			Intestatario italiano	Intestatario straniero
Occupati	43,0	73,9	53,0	52,7
In cerca di prima occupazione	1,6	2,9	2,3	4,6
Disoccupati	4,9	6,2	8,0	10,0
Percettore di pensione o di rendite	36,1	2,2	22,2	6,1
Studenti	0,6	0,5	0,2	0,5
Casalinghe	5,8	3,7	3,7	15,5
In altra condizione	8,0	10,6	10,5	10,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento popolazione 2011

La maggior propensione al mantenimento o alla ricerca di una occupazione può essere suggerito anche dalla minor presenza di casalinghe tra le intestatarie di famiglie straniere piuttosto che tra quelle di famiglie italiane. Infine sembra significativo sottolineare la percentuale simile nella componente degli studenti per entrambi gli insiemi.

Le ultime due colonne della tavola 2 riportano le distribuzioni percentuali per le famiglie miste distinte tra quelle con intestatario italiano e quelle con intestatario straniero. Anche in questo caso le seconde presentano maggiori relative difficoltà ad accedere ad un lavoro (4,6% a fronte del 2,3%) o a mantenerlo (10% verso l'8%). Viene confermata la forte divergenza per i percettori di pensione anche se, rispetto ai precedenti confronti, il gap

risulta più contenuto. Il dato che emerge distintamente è la fetta pertinente alle intestatarie straniere che si dichiarano casalinghe (15,5%).

Rinviando a maggiori successivi approfondimenti l'analisi delle strutture familiari, si declina ora l'analisi verso l'argomento di interesse specifico del focus: l'attività lavorativa.

La tavola 3 evidenzia per gli intestatari in condizione professionale le distribuzioni percentuali per settore di attività per tipologia di famiglia, considerando ancora una volta le quattro categorie di famiglia: con solo componenti italiani, solo stranieri e miste distinte per nazionalità dell'intestatario. Il confronto tra le prime due colonne di dati evidenzia uno sbilanciamento delle attività verso il settore primario e quello turistico delle famiglie interamente straniere,

mentre quelle interamente italiane risultano più presenti nei settori del secondario, industria in senso stretto e costruzioni, e negli altri servizi, classe che comprende, ad esempio, il servizio pubblico.

Non stupisce l'incidenza nel settore primario degli intestatari stranieri, ambito che riunisce sia gli operatori agricoli – si pensi alla forte presenza di comunità straniere nelle zone delle serre della provincia di Ragusa come nelle campagne a viti e olive del trapanese – che gli addetti alla pesca – basti citare la forte presenza straniera nel distretto della pesca di Mazara del Vallo. Il settore turistico, uno dei settori più importanti dell'economia siciliana e ancora ad ampia diffusione di mano d'opera, accoglie l'11% degli intestatari di famiglie straniere che, come molte indagini evidenziano, ven-

gono utilizzati nei servizi a minor valore aggiunto, dal servizio ai tavoli agli addetti alla pulizia. La voce più rilevante di attività degli intestatari stranieri è negli altri servizi. A fronte di una prima considerazione legata alla forte presenza di attività terziarie nell'economica siciliana, rafforzata dalla presenza di quasi la metà degli intestatari di famiglie italiane in tale classe, a scapito della presenza del manifatturiero – il cui interessante esame oltrepassa l'analisi che si sta facendo in questo focus – si riconosce in tali mansioni principalmente quelle di accudimento alla persona. La presenza in tale settore, così come viene confermata dall'alta percentuale misurata anche nella quarta colonna della tavola 3, evidenzia più la richiesta di lavoro che viene esternata dal mercato regionale piuttosto che le preferenze

(o le competenze) lavorative degli stranieri. avranno anche assumere rilevanza non secondaria.

Tav. 3 – Intestatari di scheda di famiglia per nazionalità, settore di attività e tipo famiglia*

Settore di attività	Solo componenti italiani	Solo componenti stranieri	Famiglie miste		Totale
			Intestatario italiano	Intestatario straniero	
Primario	11,9	29,5	14,9	23,1	12,7
Industria ss	10,7	4,1	11,3	5,0	10,4
Edilizia	12,8	7,5	14,3	8,7	12,6
Commercio	10,2	11,4	10,3	11,3	10,3
Turismo	6,5	10,9	11,0	13,6	6,8
Altri servizi	47,8	36,7	38,2	38,4	47,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Sono compresi anche i disoccupati distinti per settore dell'ultima occupazione

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento popolazione 2011

Anche la distribuzione delle composizioni percentuali riferite alle famiglie miste presenta caratteristiche analoghe a quelle già evidenziate, con scarti inferiori per le due tipologie di intestatario.

Questa nota vuole rappresentare un primo abbozzo di un quadro certamente più complesso e tratteggiare dei confini all'interno dei quali le sfumature di analisi più approfondite po-

Le informazioni fornite sulle famiglie, lette attraverso le posizioni professionali o meno dell'intestatario della famiglia stessa, in realtà rappresentano una porta aperta su un capitolo che riteniamo debba ancora essere scritto, quello dell'esperienza – e della fatica – della (ri)costruzione di una famiglia in un paese straniero.

IMPRENDITORIA MIGRANTE

di Antonella Elisa Castronovo

(Redattrice regionale di IDOS/Dossier statistico Immigrazione)

Il mercato del lavoro, costituendo il luogo cruciale del confronto fra i migranti e le società riceventi (Bonifazi, 1998), può essere senz'altro assunto come settore di analisi privilegiato per studiare le ricadute che le trasformazioni degli assetti economici e produttivi contemporanei hanno avuto sulla vita e sulle scelte professionali della popolazione non autoctona.

In barba ai più ottimistici auspici del libero mercato, gli studi e le ricerche sui processi di inclusione lavorativa dei cittadini stranieri hanno mostrato non solo come le tradizionali forme di differenziazione sociale fondate su uno status ascritto abbiano mantenuto una indiscutibile rilevanza nel determinare il destino e la collocazione sociale degli individui, ma anche come i lavoratori migranti solo di rado siano stati "liberi" di competere con gli altri

soggetti su un piano di parità. In altre parole, l'esistenza del fabbisogno di una manodopera povera, che – come è stato ormai ampiamente dimostrato dalla letteratura sul tema (Sacchetto, Vianello, 2013) – caratterizza ancora oggi le società contemporanee, ha delimitato inesorabilmente il complesso degli sbocchi lavorativi offerti ai cittadini stranieri, rappresentando una componente fondamentale di quell'*embeddedness* strutturale nella quale si articolano oggi le migrazioni internazionali (Portes, 1995).

Nell'attuale quadro della partecipazione degli stranieri al mercato del lavoro, si sono rarefatte le possibilità di condurre un percorso di carriera con i connotati che caratterizzavano, almeno in linea di principio, l'epoca fordista. Le aspirazioni dei migranti hanno, dunque, dovuto fare i conti con

una struttura di opportunità prevalentemente circoscritta ai segmenti più marginali del mercato. Le conseguenze che sono derivate da tale situazione sono state duplici: da un lato l'imbrigliamento in rapporti di lavoro etnicizzati, con condizioni spesso svantaggiose ed estremamente discriminatorie, specie per i lavoratori stranieri dallo status giuridico incerto; dall'altro lato la disoccupazione, esito di una precarietà occupazionale che, pur connotando anche i percorsi di impiego degli autoctoni, ha avuto conseguenze estremamente pesanti per i non-cittadini.

Nell'ambito della riflessione su questi aspetti, un posto di rilievo è stato occupato dalle indagini sulle attività imprenditoriali promosse dagli immigrati; attività che, in accordo con Saskia Sassen, possiamo includere tra le ten-

denze più recenti ed innovative del processo di inserimento degli immigrati nell'ambito della cosiddetta "nuova economia metropolitana" (Sassen, 1994). Tali iniziative, interpretate come una forma di "globalizzazione dal basso" (Ambrosini, 2008), sono correlate con il più ampio fenomeno dell'autoimpiego e, non di rado, chiamano in causa le strategie individuali "di resistenza" (Nanni, 2015) con le quali gli uomini e le donne migranti fanno fronte alla propria condizione di incertezza giuridica e lavorativa all'interno dei contesti locali ospitanti. Spesso acriticamente celebrate, le attività imprenditoriali potrebbero essere intese non soltanto come l'espressione di un processo di emancipazione dei cittadini stranieri dai vincoli sociali e dalle restrizioni economiche dei paesi di origine; ma an-

che come una risposta di questi ultimi alla marginalità occupazionale ed alle difficoltà incontrate nel mercato del lavoro salariato¹. Da questo punto di vista, assume importanza centrale capire se alla crescita delle attività autonome gestite da migranti abbia fatto seguito un percorso di mobilità sociale da parte loro o se, per converso, il dinamismo imprenditoriale che è possibile registrare tra i gruppi non autoc-toni sia da leggere in continuità con il tradizionale dualismo che li ha esclusi dall'accesso alle posizioni di impiego maggiormente tutelate e retribuite.

¹ A questo proposito, ai fini di una corretta analisi del fenomeno dell'imprenditoria migrante nel nostro paese, è importante tener conto di come una quota di attività autonome registrate presso la Camera del Commercio, lungi dall'essere effettivamente svolte, siano in realtà usate dai cittadini stranieri solo ai fini del rilascio del permesso di soggiorno.

In Sicilia, la presenza di tale fenomeno assume una complessità ancora maggiore se si pensa che la propensione al lavoro indipendente da parte dei cittadini stranieri si associa ad una struttura produttiva instabile, altamente frammentata ed orientata verso logiche di inclusione differenziale della forza lavoro non locale. A ciò si aggrava la peculiarità di un assetto economico connotato da un ampio margine di informalità negli scambi economici e nelle forme di impiego, che ha favorito il diffuso ricorso ad una manodopera illegale ed irregolare nei diversi comparti di attività. In tal senso, se per un verso il protagonismo degli immigrati sul versante delle attività autonome costituisce il segnale evidente del loro progressivo radicamento nel tessuto societario e produttivo dell'Isola; per altro verso, il pro-

getto di un'occupazione indipendente si pone, soprattutto in una fase di recessione come quella che stiamo vivendo², spesso come unica *chance* di lavoro per coloro che vogliono proseguire in modo regolare il proprio progetto di vita nel territorio regionale. Sotto questa luce, la prospettiva siciliana rappresenta certamente un passaggio cruciale per leggere i processi di inclusione economica dei cittadini stranieri e per valutarne l'impatto sui mercati del lavoro e sui modelli di sviluppo (Zanfrini, 2014).

L'analisi dei dati resi noti dalle fonti secondarie può essere utile a gettare luce su alcuni di questi nodi, consentendoci di riflettere criticamente sulle

² Per un confronto sui rapporti più recenti, tra gli altri, si rimanda a Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia della Sicilia*, n. 19, giugno 2015; Svimez, *Rapporto Svimez 2015 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 2015.

dinamiche occupazionali e sulle trasformazioni storiche che hanno coinvolto i gruppi stranieri residenti nel contesto siciliano. Volendo entrare nel merito delle informazioni numeriche relative alle attività autonome avviate da cittadini non locali, gli archivi Unioncamere risultano particolarmente preziosi poiché permettono di evidenziare la quota di imprese iscritte alla Camera di Commercio nelle quali il titolare – se si tratta di imprese individuali – oppure almeno la metà dei soci – se, invece, si ha a che fare con imprese collettive – è di origine straniera.

Stando a tali cifre, nel 2014 le imprese gestite da immigrati e attive in Sicilia si attestano su un valore pari a 26.545 unità, con un peso pari al 15,2% sul totale della popolazione straniera residente nella regione. Sebbene questa

stima corra il rischio di sovradimensionare il fenomeno poiché si basa sul luogo di nascita e non sulla cittadinanza degli imprenditori – e, pertanto, non è in grado di distinguere la quota di immigrati *stricto sensu* da quella dei cittadini italiani nati all'estero –, essa appare molto utile ai fini dell'analisi sin qui compiuta, dal momento che ci dà la possibilità di rilevare come le attività autonome guidate da residenti di origine non autoctona incidano per il 5,8% sul complesso delle attività imprenditoriali presenti nella regione. Si tratta di una percentuale che, pur ponendo la Sicilia ben al di sotto della media nazionale (pari all'8,7%) – e, in particolar modo, di quella documentata per le zone centrali della penisola (pari al 10,7%) – risulta in linea con il dato rilevato per il Mezzogiorno (pari al 5,9%) e per le Isole (pari al 5,8%).

Tav. 1 - Imprese gestite da cittadini nati all'estero per aree territoriali

Territorio	Imprese immigrate	% su tot. imprese
Sicilia	26.545	5,8
Isole	36.203	5,8
Sud	80.625	5,9
Centro	139.838	10,7
Nord Est	109.955	9,4
Nord Ovest	158.053	10,0
Italia	524.674	8,7

Fonte: Elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su dati Unioncamere/Infocamere 2014

Entrando nel merito della distribuzione nel territorio nazionale delle imprese guidate da lavoratori immigrati, la posizione della Sicilia appare ancor più significativa: essa si colloca all'ottavo posto nella graduatoria delle regioni italiane per numero di attività a conduzione straniera (Tav. 2) ed al secondo se, invece, si considerano soltanto le aree meridionali ed insulari della penisola (Tav. 3).

Tav. 2 - Distribuzione delle imprese gestite da cittadini nati all'estero per regione italiana

Regione	N. imprese immigrate	Distribuzione (%)
Lombardia	99.642	19,0
Lazio	67.275	12,8
Toscana	49.955	9,5
Emilia Romagna	47.156	9,0
Veneto	44.639	8,5
Piemonte	39.442	7,5
Campania	33.430	6,4
Sicilia	26.545	5,1
Liguria	18.278	3,5
Puglia	17.372	3,3
Marche	14.780	2,8
Abruzzo	13.002	2,5
Calabria	12.920	2,5
Friuli V.G.	11.199	2,1
Sardegna	9.658	1,8
Umbria	7.828	1,5
Trentino A.A.	6.961	1,3
Molise	1.977	0,4
Basilicata	1.924	0,4
Valle D'Aosta	691	0,1
Totale	524.674	100,0

Fonte: Elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su dati Unioncamere 2014

Tra le province siciliane che fanno registrare un maggiore dinamismo imprenditoriale da parte dei gruppi migranti al primo posto troviamo Palermo, che presenta una quota pari 7.708 unità, ovvero il 29,0% sul totale com-

Tav. 3 - Distribuzione delle imprese gestite da cittadini nati all'estero nel Sud e nelle Isole

Regione	N. imprese immigrate	Distribuzione (%)
Campania	33.430	6,4
Sicilia	26.545	5,1
Puglia	17.372	3,3
Abruzzo	13.002	2,5
Calabria	12.920	2,5
Sardegna	9.658	1,8
Molise	1.977	0,4
Basilicata	1.924	0,4
Totale	116.828	22,4

Fonte: Elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su dati Unioncamere 2014

pletivo delle aziende a gestione non autoctona presenti nell'Isola. Con un notevole scarto, ad essa seguono Catania, Messina e Agrigento, rispettivamente con 4.613, 3.620 e 2.867 attività autonome. Attestando valori che si aggirano intorno alle duemila unità, Ragusa (2.161), Trapani (1.943) e Siracusa (1.809) si collocano rispettivamente al quinto, al sesto ed al settimo posto. In coda si posizionano infi-

ne Caltanissetta ed Enna, che documentano un numero di attività autonome i cui proprietari sono nati all'estero pari a 1.213 (il 4,6%) ed a 611 unità (il 2,3%) (Tav. 4; Graf. 1).

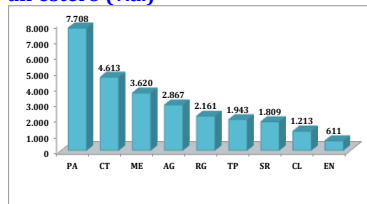
Tav. 4 - Distribuzione per provincia delle imprese gestite da cittadini nati all'estero

Provincia	N. imprese immigrate	Distribuzione (%)
Palermo	7.708	29,0
Catania	4.613	17,4
Messina	3.620	13,6
Agrigento	2.867	10,8
Ragusa	2.161	8,1
Trapani	1.943	7,3
Siracusa	1.809	6,8
Caltanissetta	1.213	4,6
Enna	611	2,3
Sicilia	26.545	100,0

Fonte: Elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su dati Unioncamere 2014

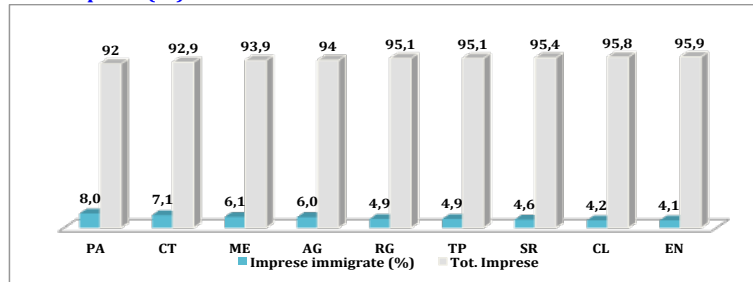
Passando dal dato assoluto al peso che le aziende condotte da cittadini stranieri assumono rispetto al totale delle iniziative imprenditoriali presenti in Sicilia, il posizionamento di ciascuna

Graf. 1 - Distribuzione per provincia delle imprese gestite da cittadini nati all'estero (v.a.)



Fonte: Elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su dati Unioncamere 2014

Graf. 2 - Incidenza delle imprese gestite da cittadini nati all'estero sul totale delle imprese (%)



Fonte: Elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su dati Unioncamere 2014

provincia subisce una sensibile variazione (Graf. 2). Palermo si riconferma in testa alla classifica, con un'incidenza delle attività autonome a gestione immigrata che si avvicina alla media nazionale e che raggiunge l'8,0%. Questa volta seguono Agrigento, Ragusa e Messina, che presentano valori rispettivamente pari al 7,1%, al 6,1% ed al 6,0%. Con una percentuale

pari per entrambi i contesti provinciali al 4,9%, al quinto posto si classificano Caltanissetta e Siracusa. Tra le ultime posizioni troviamo, infine, Catania (con il 4,6%), Trapani (con il 4,2%) ed Enna (con il 4,1%).

Per restituire un quadro compiuto degli elementi che connotano il fenomeno dell'imprenditoria migrante nel territorio regionale è importante entrare nel merito dei paesi di origine degli imprenditori e dei settori di attività nei quali essi trovano impiego. Gli unici dati in grado di supportare questo tipo di analisi provengono dagli archivi del Cna³ che, tuttavia, si riferiscono soltanto ad una parte dei cittadini immigrati coinvolti nelle iniziative autonome: i responsabili delle ditte

individuali. Ciò spiega lo scarto tra le informazioni numeriche fornite da Unioncamere – e riferite al complesso delle imprese condotte da donne e uomini di origine straniera – e quelle rese note dalla Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola Impresa. Restringendo la riflessione soltanto alla più ristretta cerchia di lavoratori indipendenti a capo di aziende individuali, è possibile evidenziare come i cittadini stranieri ammontino a 23.655 unità e mostrino una più spiccata prevalenza della componente maschile su quella femminile (il rapporto tra i due generi è pari a 73,7 a 26,3).

Come esposto nella tavola 5, oltre la metà dei lavoratori immigrati responsabili di ditte individuali proviene da

Tav. 5 - Principali nazionalità degli immigrati responsabili di ditte individuali

Paese di origine	N. responsabili	% su totale
Marocco	4.942	20,9
Bangladesh	3.185	13,5
Cina	2.353	10,0
Tunisia	1.234	5,2
Senegal	1.084	4,6
Altri	10.837	45,9
Totale	23.635	100,0

Fonte: Elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su Dati Cna 2014

soli cinque paesi⁴. Tra di essi spiccano in assoluto gli originari del Marocco che, con una quota pari a 4.942 unità, costituiscono il 20,9% del totale. I nati in Bangladesh ed in Cina si attestano su valori pari a 3.185 ed a 2.353 unità,

⁴ Abbiamo sottratto dalla graduatoria dei paesi di origine dei responsabili di ditte individuali la quota di coloro che – nati in Svizzera, Germania, Canada, Venezuela, Regno Unito, Francia, Belgio, Stati Uniti, Australia, Argentina – possono a ragione essere considerati cittadini italiani emigrati all'estero.

³ Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola Impresa.

ovvero rispettivamente il 13,5% ed il 10,0% del numero complessivo di stranieri a capo di imprese. Nelle due ultime posizioni si collocano i tunisini ed i senegalesi, con un dato pari a 1.234 (il 5,2%) ed a 1.084 unità (il 4,6%).

L'incrocio tra le informazioni relative ai paesi di nascita ed a quelle inerenti alle aree di residenza mostra come i cittadini marocchini si trovino in netta maggioranza in tutte le province siciliane (Tav. 6; Graf. 3), con l'importante eccezione rappresentata da Palermo, che attesta invece una notevole concentrazione di migranti di origine bangladese (il 34,1%).

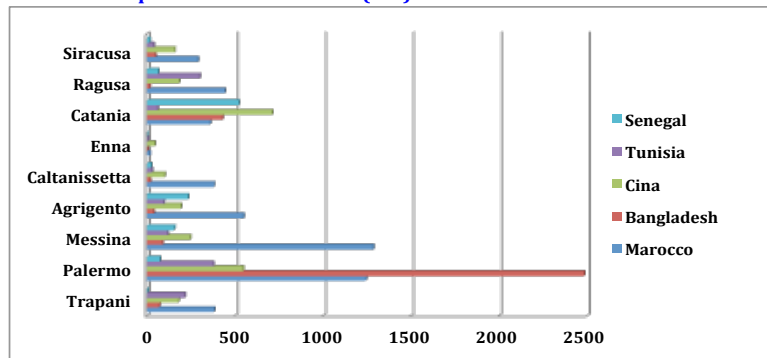
Significative appaiono anche le realtà ragusana e catanese: mentre la prima documenta, accanto alla comunità marocchina, una numerosa presenza di imprenditori tunisini (15,5%); la seconda af-

Tav. 6 - Distribuzione degli immigrati responsabili di ditte individuali per nazionalità e provincia di residenza (v.a.)

	Trapani	Palermo	Messina	Agrigento	Caltanissetta	Enna	Catania	Ragusa	Siracusa
Marocco	381	1.244	1.284	549	380	15	359	441	289
Bangladesh	69	2.482	87	37	18	2	428	15	47
Cina	179	546	245	193	100	43	710	181	156
Tunisia	215	376	117	96	28	6	59	300	37
Senegal	2	73	154	233	23	1	521	62	15
Altri	789	2.554	1.261	1.439	493	481	1.909	940	971
Totale	1.635	7.275	3.148	2.547	1.042	548	3.986	1.939	1.515

Fonte: Elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su Dati Cna 2014

Graf. 3 - Distribuzione degli immigrati responsabili di ditte individuali per nazionalità e provincia di residenza (v.a.)



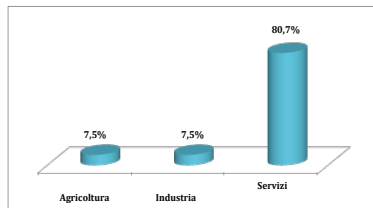
Fonte: Elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su Dati Cna 2014

fianca ai lavoratori maghrebini quelli provenienti dal Senegal (il 13,1%), confermando in tal modo lo storico radicamento di questi gruppi all'interno del proprio tessuto produttivo (Scidà, 1993).

A trainare la crescita delle attività imprenditoriali dei migranti è il settore dei servizi, che copre l'80,7% della quota complessiva di ditte individuali. Seguono il settore industriale e quello dell'agricoltura, che registrano appena il 7,5% delle presenze aziendali (Graf. 4).

Addestrandoci ulteriormente nell'analisi delle peculiarità che caratterizzano le dinamiche del lavoro autonomo e tornando alle informazioni fornite da Unioncamere relativamente alle attività autonome a conduzione immigrata, emergono due aspetti degni di rilievo che ci consentono di av-

Graf. 4 – Distribuzione degli immigrati responsabili di ditte individuali per settore di attività (%)



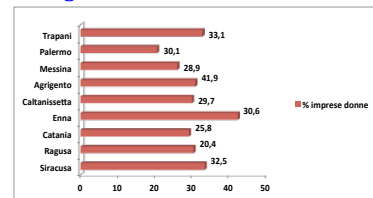
Fonte: Elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su dati Unioncamere 2014

viare alcune brevi considerazioni conclusive.

Il primo dato da evidenziare è quello relativo al numero di imprese gestite da donne straniere. Esse attestano una percentuale del 27,2% sul totale delle iniziative imprenditoriali a gestione immigrata presenti in Sicilia, collocando l'Isola significativamente al di sopra della media nazionale (pari al 23,1%) e confermando la tendenza ad

una maggiore concentrazione nelle aree centro-meridionali del paese (Centro Studi e Ricerche Idos, 2015, p. 40). Come mostra il grafico 5, la provincia nella quale le donne mostrano una più accentuata propensione al lavoro indipendente è quella di Enna, che presenta una quota di imprenditrici non autoctone pari a ben il 41,9%. Seguono Siracusa (con il

Graf. 5 – Incidenza percentuale delle imprese gestite da donne straniere sul totale delle imprese a gestione immigrata



Fonte: Elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su dati Unioncamere 2014

33,1%), Trapani (con il 32,5%), Agrigento (30,6%) e Ragusa (30,1%), nelle quali le cittadine straniere costituiscono oltre un terzo del complesso dei lavoratori nati all'estero a capo di iniziative autonome. In coda troviamo, infine, Caltanissetta, Catania, Messina e Palermo che documentano una presenza di aziende guidate da migranti di sesso femminile rispettivamente pari al 29,7%, al 28,9%, al 25,8% ed al 20,4%.

Il secondo dato che gli archivi Unioncamere consentono di sottolineare è quello che si riferisce al saldo tra le iscrizioni e le cessazioni delle attività imprenditoriali. Secondo tali informazioni, anche nell'ultimo triennio segnato dalla persistenza della fase di crisi il numero delle aziende guidate da cittadini stranieri ha fatto registrare in Sicilia una variazione del 16,2%,

documentando nel 2014 un aumento del 6,0% rispetto al 2013, a dispetto di uno scarto negativo dell'1,3% evidenziato per le attività imprenditoriali autoctone.

La tavola 7 illustra l'andamento delle iscrizioni e delle cancellazioni delle iniziative imprenditoriali gestite da immigrati per ciascun contesto terri-

Tav. 7 - Saldo tra iscrizioni e cessazioni delle imprese gestite da cittadini nati all'estero (v.a.)

Province	Iscrizioni	Cessazioni	Saldi
Trapani	277	118	109
Palermo	1.218	267	951
Messina	345	204	141
Agrigento	329	191	138
Caltanissetta	95	96	-1
Enna	60	63	-3
Catania	469	270	199
Ragusa	295	139	156
Siracusa	186	96	90
Sicilia	3.274	1.444	1.830

Fonte: Elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su Dati Cna 2014

toriale. Uno sguardo veloce a questi dati mostra come, con la sola e modesta eccezione rappresentata dalle aree nissena ed ennese, tutte le province siciliane abbiano fatto rilevare nel 2014 una tendenza positiva, manifestatasi emblematicamente nel capoluogo palermitano che alla fine dell'anno ha presentato un saldo pari a ben 951 unità.

Il dinamismo imprenditoriale dei cittadini stranieri e l'importante ruolo svolto dalle donne nell'ambito dell'impiego autonomo si prestano ad una duplice lettura. Se, per un verso, essi gettano luce sulla centralità degli immigrati nel mercato del lavoro siciliano e sulla loro notevole capacità di individuare, anche in contesti produttivi particolarmente instabili e poco inclini a valorizzare le risorse umane e materiali in esso presenti, efficaci spa-

zi di inserimento; per altro verso, costituiscono anche un possibile indicatore della debolezza strutturale che connota i percorsi di vita dei gruppi non autoctoni nel nostro paese. Assecondando il fabbisogno di piccola imprenditorialità negli interstizi dell'economia, specialmente nei settori più frammentati, precari, esposti a condizioni di lavoro faticose e gravide di rischi (Ambrosini, 2010, p. 176), le donne e gli uomini migranti trovano soltanto in alcuni comparti – spesso connotati da modeste barriere nell'accesso, per via delle ridotte possibilità di crescita e di profitto e dei dequalificanti sbocchi professionali da essi offerti – l'opportunità di avviare iniziative occupazionali indipendenti, con una tendenza che finisce con il riprodurre anche nel panorama delle attività imprenditoriali la medesima

segmentazione del mercato del lavoro, già definita da Michael J. Piore alla fine degli anni Settanta a proposito delle occupazioni salariate. In tal senso, non stupisce che, come è stato recentemente messo in luce (Centro Studi e Ricerche Idos, 2015, p. 19), l'imprenditorialità “eticamente connotata” non di rado trovi espressione in modelli aziendali “semplici” e relativamente poco onerosi, tanto sul piano della struttura, quanto su quello della gestione dell'attività. D'altro canto, si tratta di attività che, nonostante mostrino di adattarsi bene al tessuto produttivo italiano della piccola e media impresa per via della loro flessibilità, stanno oggi mostrando tutta la loro fragilità. Le informazioni deducibili dai dati sull'andamento annuale delle iscrizioni e delle cancellazioni dai registri camerali risultano a questo

proposito particolarmente eloquenti. Esse, pur attestando la spiccata vivacità delle iniziative autonome a gestione immigrata, ne evidenziano al tempo stesso l'accentuato *turn over*:

l'incidenza delle imprese individuali sulle iscrizioni e le cancellazioni di imprese immigrate osservate nel corso del 2014, infatti, supera in modo significativo l'analogo valore calcolato sullo stock delle imprese registrate a fine anno (80,2%), attestandosi il primo all'86,3% e, il secondo, all'87,2% (per un conseguente impatto sul saldo di riferimento dell'81,4%) (Nanni, 2015, p. 24).

In estrema sintesi, siamo di fronte ad un bivio. Chiara manifestazione di una condizione di svantaggio sociale, il contributo imprenditoriale degli immigrati esprime un grande potenziale innovativo. Qualora efficacemente supportate attraverso adeguate politi-

che pubbliche, le iniziative autonome dei lavoratori stranieri potrebbero costituire non soltanto un notevole motore di sviluppo economico e occupazionale per l'intero territorio nazionale, ma anche un primo ed importante passo verso un modello più inclusivo di società. La posta in gioco è molto alta poiché ad essere messe in discussione sono tanto i destini dei cittadini non autoctoni, quanto gli equilibri sociali e politici del nostro paese.

Riferimenti bibliografici

Ambrosini M. (2008), *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, Il Mulino, Bologna.
Ambrosini M. (2010), *Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia come e perché*, Il Saggiatore, Milano.

Banca d'Italia (giugno 2015), *Economie regionali. L'economia della Sicilia*, n. 19, Roma.

Bonifazi C. (1998), *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Ismu (2014), *Ventesimo rapporto sulle migrazioni: 1994-2014*, FrancoAngeli, Milano.

Nanni M. P. (2015), *Le imprese condotte da immigrati. Il quadro nazionale*, in «Centro Studi e Ricerche Idos, Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2015. Aggiornamento statistico», Idos, Roma.

Piore M.J. (1979), *Birds of Passage. Migrant Labour and Industrial Societies*, Cambridge University Press, New York.

Portes A. (ed.) (1995), *The Economic Sociology of Immigration*, Russel Sage Foundation, New York.

Sacchetto D., Vianello F. A. (2013), *Crisi economica e migranti: il ritorno del lavoratore povero*, in «Mondi Migranti», n. 1, pp. 79-100.

Sassen S. (1997) (ed. or. 1994), *Le città nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna.

Scidà G. (1993), *Senegalesi e mauriziani a Catania: due risposte divergenti alla sfida dell'integrazione*, in Ardigò A., De Bernart M., Sciortino G. (a cura di), «Migrazioni, risposte sistemiche, nuove solidarietà», FrancoAngeli, Milano.

Svimez (2015), *Rapporto Svimez 2015 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna.

Zanfrini L. (2014), *Il lavoro*, in Fondazione Ismu, «Ventesimo rapporto sulle migrazioni: 1994-2014», FrancoAngeli, Milano.

RIMESSE

di Annalisa Busetta

(Ricercatrice di Demografia, Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche,
Università degli Studi di Palermo)

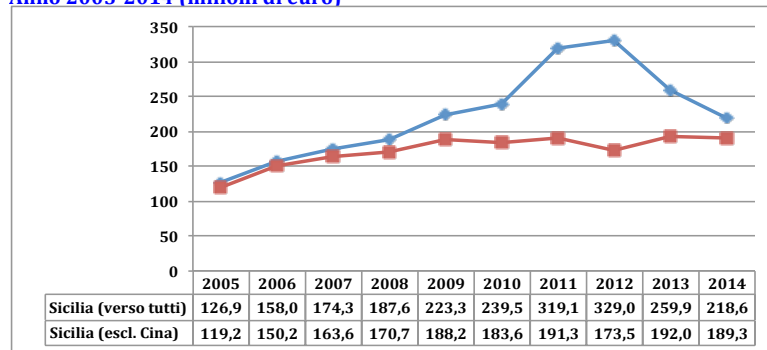
Secondo gli ultimi dati sui flussi di invio di denaro verso l'estero transitati per canali di intermediazione regolare (banche, poste, agenzie...) forniti dalla Banca d'Italia, nel corso del 2014 sono stati inviati dalla Sicilia poco meno di 220 milioni di euro (218,6) proseguendo il trend decrescente già evi-

denziato nel precedente rapporto. Dopo un periodo d'oro delle rimesse culminato con quasi 330 milioni di euro inviati dalla Sicilia nel 2012, i valori sono infatti andati drasticamente diminuendo (-70 milioni di euro del 2013 e oltre -40 milioni di euro nel 2014) raggiungendo quota 218,6 mi-

lioni nel 2014 (Graf. 1).

Questa fase di decrescita, registrata in modo analogo anche a livello nazionale, è stata talvolta interpretata come effetto della crisi economica e occupazionale che ha caratterizzato il Paese nel corso degli ultimi anni. Alcuni studi (CESPI 2015, IDOS 2015) tuttavia sottolineano come tale inversione di tendenza sia piuttosto imputabile alla correzione della sovrastima del valore delle rimesse¹ ed in particolare di quelle verso la Cina. Fino al 2012 infatti l'ammontare di rimesse verso la Repubblica Popolare Cinese includeva al suo interno anche una componente significativa di flussi di natura commerciale, rendendo di fatto non quan-

Graf. 1 - Ammontare delle rimesse inviate dagli immigrati residenti in Sicilia. Anno 2005-2014 (milioni di euro)



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

¹ La normativa anticiclaggio più stringente, una maggiore attenzione da parte di operatori e autorità e un affinamento degli strumenti di rilevazione hanno condotto a ridimensionare in modo significativo il fenomeno degli ultimi anni.

tificabile l'ammontare di rimesse propriamente dette (cioè riguardanti esclusivamente i trasferimenti di denaro tra persone fisiche non legate da attività d'impresa). Se andiamo a ricostruire il trend relativo alla quantità di denaro che gli stranieri residenti in Sicilia inviano alle proprie famiglie d'origine al netto della componente verso la Cina (Graf. 1) si evidenzia un andamento che - al netto di piccole oscillazioni - si mantiene sostanzialmente costante con una contrazione complessiva del -7,8% dal 2009 al 2014.

Un'analisi disaggregata per Paese di destinazione ci permette di individuare come, a fronte di un calo dei volumi complessivi delle rimesse, gli andamenti possano essere fortemente divergenti. Come nel resto d'Italia anche in Sicilia nel 2014 prosegue il trend

fortemente decrescente delle rimesse inviate alla Repubblica Popolare Cinese (Tav. 1). Dopo il picco del 2012 e la drastica riduzione del 2013 (rispettivamente con 155,5 e 67,9 milioni), il 2014 ha infatti registrato una ulteriore flessione delle rimesse inviate che hanno di poco superato i 29 milioni di euro. La riduzione delle rimesse invia-

te alla Repubblica Popolare Cinese è evidente anche se guardiamo al contributo percentuale che esse hanno sull'importo complessivo delle rimesse inviate dalla Sicilia: da quasi il 50% nel 2012 ad appena il 13,4 % nel 2014. Nonostante la sua leggera flessione (-1,4%) la Romania è diventata nel 2014 il primo Paese di destinazione con

Tav. 1 - Rimesse dei cittadini stranieri in Sicilia per i primi 10 paesi di destinazione (graduatoria 2014). Valori assoluti in mln di euro e contributo percentuale sull'importo complessivo inviato all'estero. Anni 2012-2014

	2012		2013		2014	
	Milioni di euro	Peso %	Milioni di euro	Peso %	Milioni di euro	Peso %
Romania	64,2	19,5	65,4	25,2	63,3	29,0
Cina Repubblica Popolare	155,5	47,3	67,9	26,1	29,3	13,4
Bangladesh	13,0	3,9	22,1	8,5	21,6	9,9
Sri Lanka	9,8	3,0	17,7	6,8	16,0	7,3
Marocco	7,8	2,4	7,7	3,0	8,3	3,8
Filippine	7,7	2,3	8,3	3,2	7,5	3,4
Tunisia	5,5	1,7	5,6	2,2	6,4	2,9
India	4,9	1,5	5,8	2,2	5,8	2,6
Senegal	4,5	1,4	5,5	2,1	5,7	2,6
Colombia	5,3	1,6	4,8	1,8	4,6	2,1
Tutte le destinazioni	329,0	100,0	259,9	100,0	218,6	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

63,3 milioni di euro. Tale risultato, in gran parte dovuto alla riduzione delle rimesse per la Cina (-81,2% dal 2012 al 2014), è in controtendenza con l'andamento delle rimesse di Bangladesh e Sri Lanka, rispettivamente terzo e quarto Paese di destinazione, che sono cresciute rispettivamente del 66,2% e del 63,3%. Bene anche Marocco (+6,4%), Tunisia (+16,5%), India (+18,4%) e Senegal (+26,7%), mentre Filippine e Colombia registrano una flessione (rispettivamente -2,6% e -13,2%).

L'analisi dei dati provinciali del 2014 al netto della Cina mostra la provincia di Palermo al primo posto per invio di rimesse con 48,3 milioni di euro (pari al 25,5% delle rimesse totali siciliane) seguita dalla provincia di Catania con 44,1 milioni di euro (pari al 23,3% del totale siciliano) (Tav. 2). Seguono ad

Tav. 2 – Rimesse provinciali dei cittadini stranieri in Sicilia verso tutte le destinazioni ed escluso il dato cinese. Valori assoluti in mln di euro, variazione percentuale rispetto all'anno precedente e contributo percentuale sull'importo complessivo inviato all'estero. Anno 2013-2014

	TUTTE LE DESTINAZIONI				ESCLUSO CINA			
	2013	2014	var.% 2014/13	Incidenza 2014 (v.%)	2013	2014	var.% 2014/13	Incidenza 2014 (v.%)
Agrigento	12,7	12,9	1,4	5,9	12,3	12,7	3,4	6,7
Caltanissetta	7,7	7,4	-4,0	3,4	7,3	7,2	-0,6	3,8
Catania	100,1	68,0	-32,1	31,1	46,6	44,1	-5,4	23,3
Enna	4,0	3,6	-9,8	1,6	3,8	3,5	-8,1	1,9
Messina	31,6	30,8	-2,6	14,1	29,3	29,7	1,4	15,7
Palermo	60,2	51,0	-15,4	23,3	51,0	48,3	-5,2	25,5
Ragusa	18,3	18,3	0,2	8,4	17,7	17,9	1,1	9,5
Siracusa	13,7	14,1	2,8	6,5	13,0	13,8	6,0	7,3
Trapani	11,6	12,5	8,4	5,7	11,0	12,0	9,1	6,4
Totale	259,9	218,6	-15,9	100,0	192,0	189,3	-1,4	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

una certa distanza la provincia di Messina con 29,7 milioni di euro (15,7% del totale), Ragusa con 17,9 milioni di euro (9,5% del totale), Siracusa con 13,8 milioni di euro (7,3% del totale), Agrigento con 12,7 milioni di euro (6,7% del totale) e Trapani con 12 milioni di euro (6,4% del totale). Ammontare inferiore a 10 milioni di euro

è stato inviato dalle Province di Caltanissetta ed Enna che complessivamente rappresentano meno del 6% del totale siciliano.

Analizzando i dati congiuntamente a livello provinciale e per Paese di destinazione (Tav. 3), si può notare come nell'ultimo anno la riduzione delle rimesse inviate alla Repubblica Popola-

re Cinese sia da attribuire in gran parte alla Provincia di Catania (-55,3%), mentre si è ridotto - anche se leggermente - l'invio di denaro dalla provincia di Palermo verso il Bangladesh (-6,3%). Per la Romania nel 2014 le riduzioni più sostenute sono da Catania (-7,1%), Palermo (-6,7%), Agrigento (-1,8%) e Trapani (-1,6%) o aumenti poco significativi come per Messina (+1,7%). Verso lo Sri Lanka si registrano lievi incrementi dalla provincia di Messina (+5,8%) e consistenti riduzioni dalla provincia di Catania (-28,5%).

Il dettaglio dei primi 5 Paesi di destinazione delle rimesse inviate all'estero per ciascuna provincia siciliana (Graf. 2) evidenziano nel corso del 2014 come quasi tutte le province siciliane presentano la Romania come primo paese di destinazione delle ri-

Tav. 3 – Ammontare delle rimesse inviate nel 2014 dalla provincia e per paese di destinazione (Prime 5 nazionalità; valori in milioni di euro)

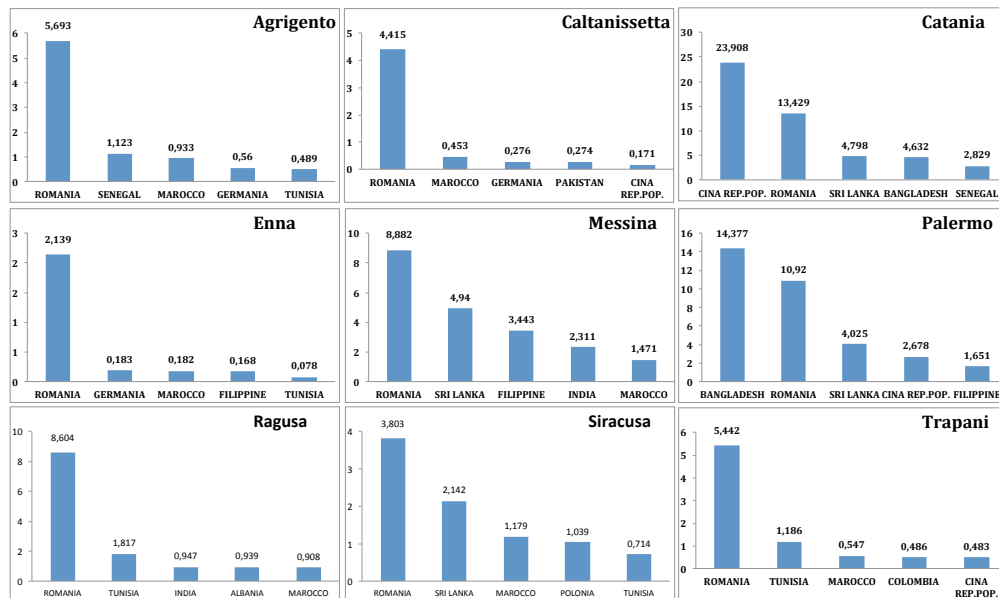
Provincia	Paese di destinazione	2012		2013		2014		var. 2013/12	var. 2014/13	var. 2014/12
		Milioni di euro	Peso %	Milioni di euro	Peso %	Milioni di euro	Peso %			
Catania	Cina Repubblica Popolare	136,4	41,4	53,5	20,6	23,9	10,9	-60,8	-55,3	-82,5
Palermo	Bangladesh	8,9	2,7	15,4	5,9	14,4	6,6	73,2	-6,3	62,2
Catania	Romania	14,1	4,3	14,5	5,6	13,4	6,1	2,3	-7,1	-5,0
Palermo	Romania	11,8	3,6	11,7	4,5	10,9	5,0	-0,8	-6,7	-7,5
Messina	Romania	8,4	2,6	8,7	3,4	8,9	4,1	3,8	1,7	5,6
Ragusa	Romania	8,2	2,5	8,6	3,3	8,6	3,9	4,7	0,1	4,8
Agrigento	Romania	6,1	1,9	5,8	2,2	5,7	2,6	-5,4	-1,8	-7,1
Trapani	Romania	5,4	1,7	5,5	2,1	5,4	2,5	1,6	-1,6	0,0
Messina	Sri Lanka	2,2	0,7	4,7	1,8	4,9	2,3	115,7	5,8	128,3
Catania	Sri Lanka	3,9	1,2	6,7	2,6	4,8	2,2	70,0	-28,5	21,6
Sicilia	Tutte le destinazioni	329,0	100,0	259,9	100,0	218,6	100,0	-21,0	-15,9	-33,6

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

messe. In questo quadro, fanno eccezione la provincia di Catania, dove la percentuale maggiore delle rimesse viene ancora inviata alla Repubblica Popolare Cinese (23,9), seguita da Romania (13,4 milioni di euro) e Sri Lanka (4,8 milioni), e la provincia di Palermo che destina le sue rimesse

prevalentemente a bengalesi (14,3 milioni di euro), romeni (10,9 milioni di euro) e cingalesi (4 milioni di euro).

Graf. 2 - Ammontare delle rimesse inviate nel 2014 dalla provincia e per paese di destinazione (Prime 5 nazionalità; valori in milioni di euro)



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

RIMESSE – PALERMO E CATANIA

di Annalisa Busetta

(Ricercatrice di Demografia, Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche,
Università degli Studi di Palermo)

I dati relativi ai flussi di rimesse in uscita pubblicati dalla Banca d'Italia costituiscono soltanto una stima dei volumi effettivi sia perché manca ancora, in Italia, un sistema di rilevazione specifico per questi flussi di denaro e soprattutto perché i dati non tengono conto delle rimesse che transitano attraverso i canali informali. Studiare l'invio di rimesse attraverso rilevazioni campionarie costituisce quindi un'opportunità per avere un quadro più completo del comportamento degli individui, indipendentemente dal canale - formali e/o informali - utilizzato per l'invio.

In questo box sono stati utilizzati i dati relativi alle indagini campionarie realizzate a Palermo e a Catania nel 2008-09 nell'ambito dell'indagine nazionale

sull'integrazione degli stranieri coordinata dall'ISMU¹.

Nel 2008-09 circa un quarto degli stranieri a Palermo e Catania inviava denaro regolarmente, e la percentuale superava il 70% includendo anche coloro che inviavano denaro saltuariamente. Tale valore cambiava però in modo consistente per macro area di destinazione con valori massimi tra gli stranieri provenienti dall'Europa dell'Est (82%) e valori minimi per coloro che provenivano da paesi del Nord Africa (62%).

L'importanza di studiare le rimesse considerando anche canali di invio non bancari è evidente se consideriamo che soltanto un terzo degli stranieri intervistati rispondeva positivamente

alla domanda "*Lei o un suo familiare convivente ha un conto corrente in Italia?*" e questa percentuale rimaneva sostanzialmente invariata anche tra chi inviava rimesse. Tale situazione differiva però in modo significativo per macroarea di cittadinanza: tra coloro che inviavano rimesse la percentuale di stranieri che dichiarava di avere un C/C in Italia passava dal valore minimo del 12% per quelli dell'Est Europa al massimo del 51% per coloro che venivano da altri paesi dell'Africa (Graf. 1).

L'utilizzo di dati campionari consente inoltre di poter tenere sotto controllo anche le determinanti dell'invio di rimesse. La letteratura sulle rimesse mostra come il processo di integrazione agisca da fattore frenante sui flussi di rimesse. Gli studi sulle rimesse evidenziano infatti che gli immigrati con-

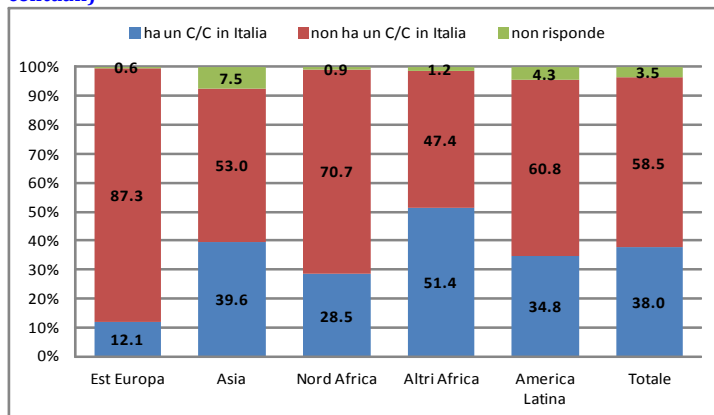
¹ Per ulteriori informazioni sull'indagine consultare il sito www.ismu.org.

tinuano ad inviare rimesse finché esistono forti legami con la famiglia d'origine rimasta in patria, mentre riducono fortemente la propensione

ad inviare rimesse - nonché il loro ammontare - con l'immigrazione di altri membri della famiglia e/o la costituzione di una propria famiglia nel

Paese di destinazione. A tal proposito, vale la pena sottolineare come sia a Palermo che a Catania appena un terzo dichiarava di aver figli nel Paese d'origine, mentre la maggior parte degli intervistati aveva figli che vivevano in Italia. Inoltre le intenzioni di ritorno degli stranieri a Palermo a Catania mostrano come i legami familiari con il paese d'origine siano destinati ad indebolirsi nei prossimi anni dato che oltre la metà degli stranieri dichiarava di voler rimanere in Italia per sempre o per un lungo periodo.

Graf. 1 - Possesso di un conto corrente in Italia da parte dell'individuo e/o dei suoi familiari conviventi tra coloro che inviano rimesse (regolarmente e/o saltuariamente) per macroarea di cittadinanza (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati ISMU

Riferimenti bibliografici

CeSPI (2015), *Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti. IV Rapporto 2015.*

Centro Studi e Ricerche IDOS (2015), *Dossier Statistico Immigrazione 2015*, IDOS Edizioni, Roma.

MINORI

di Serenella Greco

(Ricercatrice Osservatorio Migrazioni –
Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe” – Centro Studi Sociali)

I minori presenti in Sicilia al 1° gennaio 2015 sono 34.163. Rispetto all'anno precedente si registra una lieve flessione (-0,8%) su totale della popolazione straniera (174.116).

L'incidenza dei minori sul totale della popolazione è del 19,6%, inferiore di 2 punti percentuali rispetto al dato nazionale (Tav. 1).

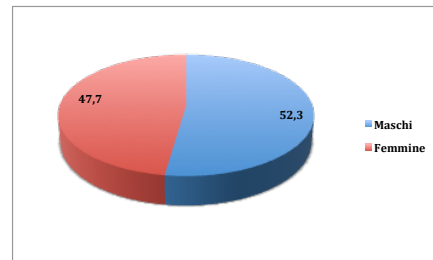
Il 52,3% dei minori stranieri è costituito da maschi (17.868) e il restante 47,7% da femmine (16.295) (Graf. 1). A livello provinciale, la maggiore incidenza di minori sui residenti stranieri per ciascuna provincia, si registra a Ragusa (dei 23.978 residenti stranieri, il 22,5% ha un'età compresa tra 0 e 17 anni), seguita da Agrigento (20,4%). Per le restanti province, l'incidenza dei minori sul totale della popolazione provinciale oscilla tra il 19,5% e il 17,4% (Graf. 2).

Tav. 1 - Minori stranieri al 1° gennaio 2015. Italia e Sicilia (valori assoluti e percentuali)

	v.a.	% sul totale
Sicilia	34.163	19,6
Italia	1.085.274	21,6

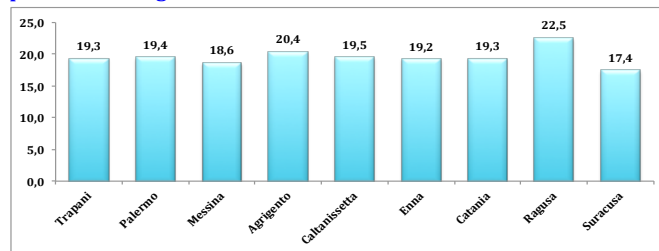
Fonte: Istat

Graf. 1 - Minori stranieri presenti in Sicilia al 1° gennaio 2015 per genere



Fonte: Istat

Graf. 2 - Incidenza dei minori sui residenti stranieri per ciascuna provincia al 1° gennaio 2015



Fonte: Istat

La tavola 2 mostra il dettaglio della distribuzione dei minori nelle nove province. I dati evidenziano che la concentrazione maggiore di stranieri fino a 17 anni di età si registra nella provincia di Palermo (20,3%), seguita da Catania (18,0%) e Ragusa (15,8%) (Graf. 3).

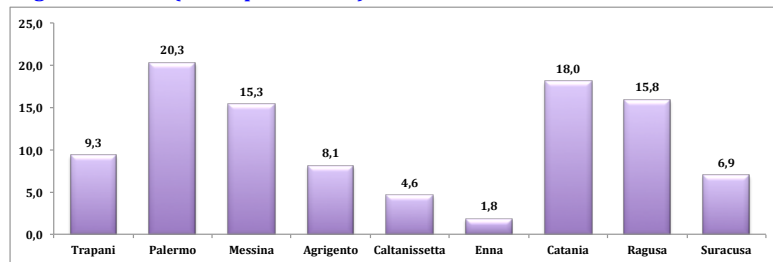
Tav. 2 - Minori stranieri al 1° gennaio 2015 per provincia e per genere (valori assoluti)

	Maschi	Femmine	Totale
Trapani	1.680	1.492	3.172
Palermo	3.525	3.395	6.920
Messina	2.689	2.540	5.229
Agrigento	1.470	1.297	2.767
Caltanissetta	905	654	1.559
Enna	295	311	606
Catania	3.288	2.859	6.147
Ragusa	2.780	2.627	5.407
Suracusa	1.236	1.120	2.356
Totale	17.868	16.295	34.163

Fonte: Istat

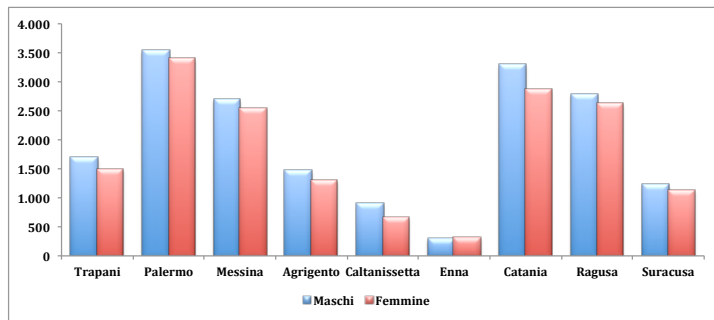
Come affermato in precedenza, nella Regione il rapporto tra i sessi è complessivamente a favore dei maschi, ma con una eccezione: la provincia di Enna, dove i minori di sesso femminile superano i maschi di appena 11 unità (311 femmine vs 295 maschi) (Graf. 4).

Graf. 3 - Distribuzione per provincia dei minori stranieri presenti in Sicilia al 1° gennaio 2015 (valori percentuali)



Fonte: Istat

Graf. 4 - Minori stranieri al 1° gennaio 2015 per sesso e provincia (valori assoluti)



Fonte: Istat

MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI (MSNA)

di Luca Insalaco

(Avvocato del Foro di Palermo; Giornalista pubblicista)

Nell'esodo di milioni di persone, in fuga da guerre e persecuzioni, si innesca il dramma dei minori stranieri non accompagnati (MSNA). Sono i bambini invisibili, un piccolo grande esercito armato solo dei sogni che accompagnano i ragazzi di ogni parte del mondo, qualsiasi sia il colore della loro pelle.

Il loro arrivo nelle nostre città finisce sempre per sconvolgere la cosiddetta "macchina dell'accoglienza", mandando in *tilt* strutture perennemente sovraffollate, come se si trattasse di un fatto nuovo e inaspettato. Eppure giungono sempre più numerosi. Da anni.

I minori stranieri non accompagnati (Msna) presenti in Italia al 31 agosto 2015 sono 8.944, con un incremento di 705 unità (+8,6%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente,

quando la variazione era stata di +36,3%. Si tratta in prevalenza di ragazzi di età compresa tra i 16 e i 17 anni (l'81% del totale), di sesso maschile (il 94,9%) e provenienti da Egitto (22,1%), Albania (12,7%), Eritrea (10,7%), Gambia (9,7%) e Somalia (7,7%).

Cresce rispetto all'anno precedente il numero dei minori richiedenti asilo (MSNARA), con 2.130 nuove domande di protezione internazionale registrate nei primi otto mesi dell'anno, a fronte delle 2.557 istanze presentate nel corso di tutto il 2014. I giovani richiedenti asilo provengono per lo più da Gambia, Senegal, Nigeria e Bangladesh.

Pur a fronte di un decremento generale di arrivi via mare, nel periodo monitorato la Sicilia - principale porto di approdo per i migranti in fuga da guerre, persecuzioni e catastrofi natu-

rali - si è confermata la regione italiana con la maggiore presenza di minori stranieri, in forza delle 3.052 persone accolte fino al 31 agosto 2015, contro le 3.878 ospitate nel 2014 (-21,3%).

Lo squilibrio in termini numerici con le altre regioni continua a essere notevole. Basti considerare che la seconda regione italiana per numero di minori accolti è la Calabria, con 870 presenze, seguita da Lazio (830), Puglia (760) e Lombardia (745).

La destinazione principale per i Msna che approdano in Italia è prevalentemente quella delle strutture di accoglienza, variamente denominate (il 86,9% del totale), mentre appena il 6,6% degli *under 18*, risulta collocato presso privati (famiglie affidatarie, parenti, etc...). Rimane incerta, invece, la destinazione della residua parte di giovani giunti sul territorio nazionale

(6,5%), la cui collocazione risulta “non comunicata”¹.

Su un totale di 1.049 strutture di accoglienza, autorizzate e temporanee², censite dalla Direzione generale dell’immigrazione e delle politiche di integrazione, istituita presso il Ministero del lavoro e delle Politiche sociali, sono 251 quelle presenti in Sicilia (il 23,9%); il 62,2% risultano concentrate in sole cinque regioni: Sicilia, Lazio, Campania, Puglia e Lombardia.

¹ I dati censiti scaturiscono dalle segnalazioni alla Direzione generale dell’immigrazione e delle politiche di integrazione, istituita presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, da parte dei soggetti che vi sono tenuti ex DPCM n. 535/1999, circa l’ingresso o la presenza sul territorio dello Stato di minori stranieri non accompagnati.

² Per la natura e le funzioni delle strutture di accoglienza dei minori si rimanda al Decreto Legislativo del 18 agosto 2015, n. 142: <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/15/15G00158/sg>.

La maggiore densità di strutture nell’Isola è spiegabile con l’attivazione di strutture governative di primissima accoglienza nelle aree di approdo dei migranti, oltre che con le resistenze di alcune regioni a farsi carico dell’ospitalità dei giovani stranieri.

È emblematico, in tal senso, il dato relativo proprio alle strutture temporanee destinate ai minori: dei 69 centri di primissima accoglienza rilevati in tutto il territorio nazionale, ben 37 (il 53,6% del totale) si trovano in Sicilia. Nelle suddette strutture di accoglienza dell’Isola, al 31 agosto 2015, erano presenti 482 MSNA, pari a circa il 40% del totale dei minori accolti in tale tipologia di centri.

Come accennato in precedenza, una consistente fetta dei Msna è prossima al raggiungimento della maggiore età. Per questi ragazzi, pertanto, si pongo-

no specifiche esigenze in termini di inserimento nel tessuto socio-economico italiano, in vista di una loro eventuale permanenza sul territorio nazionale una volta divenuti maggiorenni.

Occorre ricordare, a tal riguardo, che l’art. 32, comma 1 bis, del D.Lgs. n. 286/1998, così come modificato dal D.L. n. 89/2011 convertito con L. n. 129/2011, prevede che, al compimento della maggiore età, allo straniero entrato in Italia come minore straniero non accompagnato possa essere rilasciato un permesso di soggiorno per motivi di studio, di accesso al lavoro subordinato o autonomo.

Ebbene, dal 1° gennaio 2015 al 31 agosto la Direzione generale dell’immigrazione e delle politiche di integrazione ha emesso 1.325 pareri ex art. 32 del T.U. Immigrazione, il

51,9% dei quali richiesti da minori presenti nel Lazio, in Lombardia e in Emilia Romagna. Nello stesso periodo le richieste di parere provenienti dalla Sicilia sono state appena 91 (il 6,9% del totale), segno che l'Isola rimane per molti minori terra di passaggio ma quasi mai luogo di crescita e di reale integrazione.

Nell'edizione 2014 del presente rapporto si era segnalata la proposta di legge n. 1658, recante "Modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e altre disposizioni concernenti misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati". Al momento in cui si scrive il testo legislativo, presentato alla Camera dei Deputati il 4 ottobre 2013, è

ancora all'esame della Commissione Affari costituzionali della Camera³.

La proposta di legge in questione, tra le altre cose, punta a velocizzare i tempi di identificazione e di sistemazione degli adolescenti, oltre a indicare l'affido familiare come la via da privilegiare rispetto all'inserimento in comunità e a prevedere l'istituzione di un albo dei tutori volontari presso ogni tribunale ordinario.

L'istituto della tutela è certamente fondamentale al fine di garantire la necessaria rappresentanza, cura e protezione dei minori⁴.

³ Il testo della proposta di legge è consultabile all'indirizzo:

http://www.camera.it/_dati/leg17/lavori/stampati/pdf/17PDL0014820.pdf.

⁴ Un cenno all'istituto della tutela è rinvenibile anche nel D. L.vo n.142/2015, entrato in vigore il 30/09/2015, secondo il quale il tutore deve possedere «le competenze necessarie per l'esercizio delle proprie

Ad oggi, tuttavia, la tutela riconosciuta ai soggetti più vulnerabili è meramente formale, nell'alveo della gestione di tipo emergenziale con cui viene affrontata l'intera materia migratoria. Da qui l'urgenza di approntare, anche per i minori stranieri non accompagnati, una disciplina legislativa capace di garantire in maniera puntuale i diritti riconosciuti dalle convenzioni internazionali.

Può certamente essere utile, in tale direzione, il documento-guida recentemente elaborato dall'Autorità Garante per l'infanzia dal titolo «Verso un sistema di tutela dei minori stranieri non accompagnati»⁵, testo che si

funzioni» e deve svolgere i propri compiti «in conformità al principio dell'interesse superiore del minore».

⁵ È possibile consultare il documento all'indirizzo: <http://garanteinfanzia.s3-eu-west-1.amazonaws.com/s3fs-public/Verso%20un%20sistema%20di%20tutela.pdf>.

propone di contribuire a qualificare e aggiornare l'istituto della tutela, definendo il ruolo, la formazione, le procedure di nomina, le competenze e le modalità operative dei tutori.

ISTRUZIONE

di Giuseppina Tumminelli

(Ricercatrice Osservatorio Migrazioni –
Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe” – Centro Studi Sociali)

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da un consistente incremento in tutto il territorio nazionale, seppur in percentuali differenti, del numero di minori stranieri e in particolar modo di seconde generazioni o, per problematizzare una definizione alquanto complessa, di un “insieme di seconde generazioni”.

A dispetto di quanto si pensi sulla buona riuscita dei giovani stranieri nell'istruzione e/o nella formazione, la situazione è molto più complessa e soltanto negli ultimi anni si è osservato un aumento dei livelli formativi degli alunni a fronte, però, dell'emergere o della persistenza di alcuni elementi di criticità.

Com'è rilevato dalla letteratura sull'argomento, diverse sono le variabili che influenzano l'esperienza scolastica degli alunni con cittadinanza non

italiana, come l'età d'inserimento nel sistema scolastico italiano, il livello di conoscenza della lingua italiana, le motivazioni e le aspettative personali e familiari, il capitale economico, culturale e sociale della famiglia, la classe scolastica di inserimento, le aspettative degli insegnanti e/o dell'organizzazione scolastica.

Facendo riferimento al rapporto tra giovani stranieri e istituzione scolastica, che meriterebbe ulteriori approfondimenti empirici, la letteratura sul tema individua elementi di forza e di debolezza che possono essere sintetizzati con i punti seguenti:

- un divario tra giovani italiani e stranieri in termini di riuscita;
- l'influenza di problematiche sociali e culturali sulla scelta dei percorsi formativi e delle carriere di vita;

- il rischio di abbandono scolastico, soprattutto nella scuola secondaria, nei casi in cui gli studenti di origine straniera non siano supportati dalla famiglia.

Si delinea un quadro nel quale, applicando il concetto di “disuguaglianza” in termini di squilibri nell'accesso alle opportunità sociali, è possibile individuare “nuove disuguaglianze” basate sull'appartenenza culturale (linguistica, etnica, religiosa, ecc.), sulla disparità di status giuridico (cittadini italiani, non italiani, quasi-italiani, neo-italiani, ecc.), sulla disparità di status socioeconomico e sulla disuguaglianza formativa legata ai risultati scolastici, agli apprendimenti, alle opportunità di successo.

Un ulteriore elemento che emerge è individuabile nelle scelte compiute dalle famiglie, che puntano

sull'istruzione dei figli per motivi diversi. Nel caso di genitori che svolgono lavori non corrispondenti alle competenze professionali possedute, per esempio come "collaboratori domestici" o "badanti", l'istruzione dei figli è innanzitutto uno strumento per accedere ai diritti, per una maggiore mobilità lavorativa e per trovare riconoscimento dagli altri. Nel caso in cui i genitori svolgano, ad esempio, attività autonome avviate, l'istruzione è letta come obbligo.

Un altro elemento da sottolineare è la similarità tra i giovani stranieri che sono stati socializzati in Italia e i giovani italiani. Le somiglianze si leggono trasversalmente non soltanto nella sfera relazionale ma anche in quella valoriale come, ad esempio, nelle aspettative, nei ruoli, nei progetti futuri. Proprio questi aspetti richiedereb-

bero una successiva riflessione poiché dalla letteratura emergono maggiori elementi di somiglianza tra giovani italiani e stranieri socializzati nel nuovo Paese rispetto ai giovani stranieri coetanei arrivati dopo, con i quali gli elementi di differenza sono maggiori. Tra gli altri aspetti che emergono e il cui bilancio non è positivo, si possono individuare elementi socio-demografici (quanti stranieri si iscrivono, a quale età si inseriscono per la prima volta nella scuola italiana); culturali (la preparazione dei docenti e delle istituzioni, i programmi ministeriali); relazionali (il concetto di "auto-rità").

Di conseguenza, tra le domande che la presenza dei giovani migranti pone ad ulteriori analisi, vi è quella riguardante le nuove dinamiche relazionali tra giovani autoctoni e giovani stranieri.

Nuove domande sono legate ai destini dei giovani migranti presenti in termini, ad esempio, di come possano diventare una componente attiva riconosciuta dagli autoctoni. La riflessione, per le ricadute che l'argomento comporta, presuppone un ragionamento più ampio sulla società e sulla capacità di creare coesione sociale in un quadro sempre più eterogeneo.

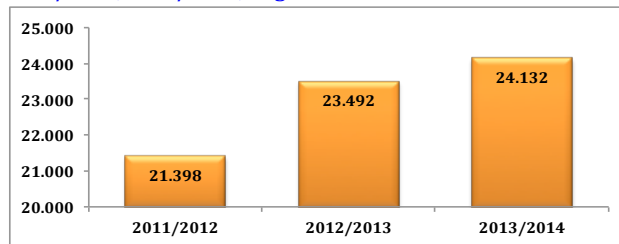
L'analisi seguente avrà l'obiettivo di offrire una fotografia della presenza dei giovani stranieri nel circuito dell'istruzione nella Regione Sicilia.

Analizzare i dati riconducibili al settore dell'istruzione ha l'obiettivo di costruire un quadro di una delle principali trasformazioni delle migrazioni nel territorio: l'incremento all'interno del sistema scolastico di alunni stranieri.

Un primo dato da sottolineare è che la presenza di alunni con cittadinanza non italiana si presenta, nel territorio regionale, come una realtà strutturale. Gli studenti stranieri iscritti nelle scuole italiane per l'anno scolastico 2013/2014 sono stati in totale 815.808. Di questi, 24.132 sono presenti nelle scuole siciliane. La presenza di Cni nella Regione Sicilia sul totale nazionale degli studenti stranieri incide nella regione per il 3%.

Se nell'anno scolastico 2011/2012 sono stati 21.398 gli alunni con cittadinanza non italiana (Cni) rilevati nelle scuole siciliane, nell'anno scolastico 2012/2013, sono stati 23.492; mentre, nell'anno scolastico 2013/2014 se ne sono registrati 24.132 (Graf. 1); l'incremento osservato nell'ultimo anno scolastico, rispetto al 2012/2013, appare comunque modesto.

Graf. 1 - Alunni con cittadinanza non italiana. A.S. 2011/2012, 2012/2013, 2013/2014; Regione Sicilia



Fonte: Miur

La principale area di provenienza degli studenti stranieri in Sicilia è il continente europeo con una quota del 52,4%, dall'Africa e dall'Asia per il 26,1%, dall'America per il 16,4% (Tav. 1; Graf. 2).

Nel territorio regionale, gli studenti più numerosi provengono dalla Romania (il 31,3%), seguiti dalla Tunisia (il 9,3%) e dal Marocco (il 9,1%) (Tav. 2; Graf. 3).

A livello provinciale, a Palermo è presente il numero maggiore di alunni stranieri iscritti (5.368), di cui il 41,7% è nato in Italia. Segue la provincia di Catania, con 4.330 studenti di cui il 32,7% nato in Italia, Messina con 3.560, di cui il 36,3% nato in Italia e Ragusa con 3.371, di cui il 42,9% nato in Italia (Tav. 3; Graf. 4).

Per quanto riguarda i differenti gradi d'istruzione, è confermata per l'A.S.

2013/2014 la presenza più consistente di alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia, nelle scuole primarie (35%). Il 25% è presente nelle secondarie di primo grado e il 23% nelle secondarie di secondo grado. A livello territoriale, differenze si notano nella provincia di Enna, dove alla presenza consistente di Cni nelle scuole primarie segue quella nelle secondarie di secondo e di primo grado, e nella provincia di Ragusa dove alla primaria segue la secondaria di primo grado e l'infanzia (Tav. 4).

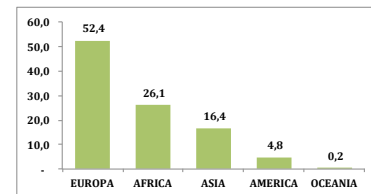
Ovviamente, l'analisi dei dati sugli alunni con cittadinanza non italiana deve tenere in considerazione l'eterogeneità delle situazioni che sono incluse nella categoria stessa.

Tav. 1 - Alunni con cittadinanza non italiana iscritti nelle scuole (v.a.). A.S. 2013/2014; Regione Sicilia

Continente di appartenenza	v.a.
UE 15	1.157
UE nuovi 12	8.709
Europa centro-orientale	2.646
Europa altri	132
EUROPA	12.644
Africa settentrionale	4.783
Africa occidentale	740
Africa orientale	743
Africa meridionale	37
AFRICA	6.303
Asia occidentale	85
Asia centro-meridionale	2.181
Asia orientale	1.693
ASIA	3.959
America settentrionale	256
America meridionale	909
AMERICA	1.165
OCEANIA	51
Apolide	2
Altri paesi	4
Non disponibile	4
TOTALE	24.132

Fonte: Miur

Graf. 2 - Alunni con cittadinanza non italiana iscritti nelle scuole (valori %). A.S. 2013/2014; Regione Sicilia



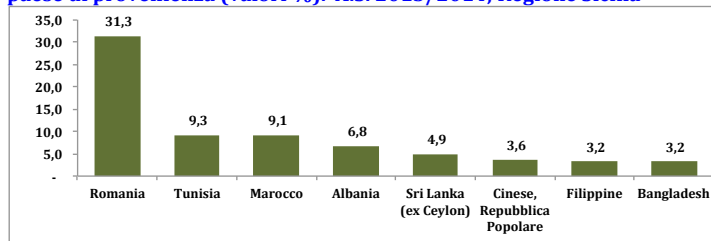
Fonte: Miur

Tav. 2 - Alunni con cittadinanza non italiana iscritti nelle scuole per paese di provenienza (valori assoluti). A.S. 2013/2014; Regione Sicilia

Paese di provenienza	v.a.
Romania	7.551
Tunisia	2.234
Marocco	2.184
Albania	1.640
Sri Lanka (ex Ceylon)	1.174
Cinese, Repubblica Popolare	862
Filippine	773
Bangladesh	771
Altre nazionalià	6.943
Totale	24.132

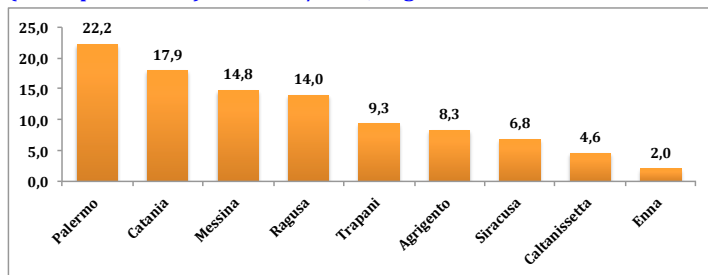
Fonte: Miur

Graf. 3 - Alunni con cittadinanza non italiana iscritti nelle scuole per paese di provenienza (valori %). A.S. 2013/2014; Regione Sicilia



Fonte: Miur

Graf. 4 - Alunni stranieri nati in Italia iscritti nelle scuole per provincia (valori percentuali). A.S. 2013/2014; Regione Sicilia



Fonte: Miur

Tav. 3 - Alunni stranieri nati in Italia iscritti nelle scuole per provincia (valori %). A.S. 2013/2014; Regione Sicilia

	Stranieri	Nati in Italia
Palermo	22,2	41,7
Catania	17,9	32,7
Messina	14,8	36,3
Ragusa	14,0	42,9
Trapani	9,3	36,6
Agrigento	8,3	31,2
Siracusa	6,8	28,1
Caltanissetta	4,6	32,9
Enna	2,0	20,9
Sicilia	100,0	36,4

Fonte: Miur

Un distinguo fondamentale deve essere fatto tra chi è nato in Italia e tra chi è entrato nel sistema scolastico da poco tempo. Questa differenza, piuttosto recente, diviene fondamentale nella progettazione d'interventi, di politiche scolastiche adeguate ai nuovi scenari e nell'analisi, ad esempio, di percorsi di scolarizzazioni che sono simili e che non presentano differenze significati-

ve, come nel caso degli studenti nati in Italia.

1.975 sono gli stranieri iscritti per la prima volta nell'A.S. 2013/2014; di questi, il 38,4% nella scuola primaria, il 34,4% nella secondaria di primo grado e il 27,2% nella scuola secondaria di secondo grado (Tav. 5).

Nonostante le diversità territoriali della regione in termini di differenti provenienze e percentuali di presenze degli alunni con cittadinanza non italiana nelle province, di offerta d'indirizzi scolastici, di percorsi di mobilità, la presenza maggiore di studenti stranieri nelle scuole secondarie di secondo grado si registra negli istituti tecnici (38%) e in quelli professionali (29,7%) (Tav. 6). La scelta, in tal modo, è orientata all'acquisizione di diplomi professionalizzanti che possano facilitare il diretto inserimen-

to nel mercato del lavoro. Rispetto all'anno scolastico precedente, il trend è confermato, anche se si nota un incremento nel numero di alunni che scelgono l'istruzione artistica (dal 3,9% nell'A.S. 2012/2013 al 4,3% nell'A.S. 2013/2014) (Graf. 5). Mentre nelle province di Palermo, Catania e Messina alla presenza maggiore di Cni negli istituti tecnici segue quella nei licei (Graf. 6).

Tav. 5 - Alunni con cittadinanza non italiana iscritti per la prima volta nelle scuole per provincia e per grado scolastico (valori assoluti). A.S. 2013/2014

	Infanzia	Primaria	I grado	II grado	Totale
Agrigento	0	56	81	28	165
Caltanissetta	0	59	54	15	128
Catania	0	150	149	157	456
Enna	0	25	14	11	50
Messina	0	91	81	64	236
Palermo	0	147	121	126	394
Ragusa	0	77	91	49	217
Siracusa	0	82	70	48	200
Trapani	0	71	19	39	129
Sicilia	0	758	680	537	1.975

Fonte: Miur

Tav. 4 - Alunni stranieri nati in Italia iscritti nelle scuole per provincia e per grado scolastico (valori assoluti). A.S. 2013/2014; Regione Sicilia

Provincia	Infanzia		Primaria		I grado		II grado	
	Stranieri	Nati in Italia	Stranieri	Nati in Italia	Stranieri	Nati in Italia	Stranieri	Nati in Italia
Agrigento	413	255	779	235	464	68	344	66
Caltanissetta	191	102	457	209	270	36	188	17
Catania	760	442	1.484	479	1.071	276	1.015	218
Enna	73	43	171	38	120	14	130	8
Messina	610	431	1.192	439	899	242	859	181
Palermo	799	647	1.871	885	1.362	444	1.336	264
Ragusa	741	530	1.233	560	823	241	574	114
Siracusa	267	185	499	161	420	70	463	48
Trapani	403	261	734	287	580	151	537	126
Sicilia	4.257	2.896	8.420	3.293	6.009	1.542	5.446	1.042

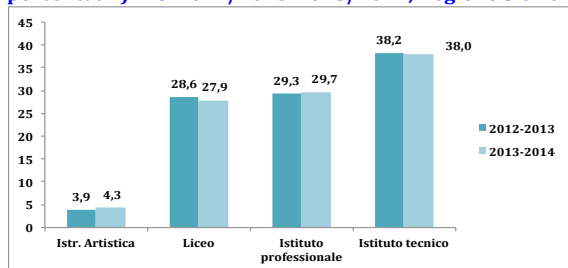
Fonte: Miur

Tav. 6 - Alunni con cittadinanza non italiana iscritti negli indirizzi di scuola secondaria di secondo grado (valori assoluti). A.s. 2013/2014; Regione Sicilia

	Istruzione artistica	Liceo	Istituto professionale	Istituto tecnico	Totale
Agrigento	6	75	156	107	344
Caltanissetta	11	35	77	65	188
Catania	63	331	232	389	1.015
Enna	0	38	62	30	130
Messina	28	232	199	400	859
Palermo	61	413	358	504	1.336
Ragusa	23	167	183	201	574
Siracusa	12	108	161	182	463
Trapani	30	123	192	192	537
Sicilia	234	1.522	1.620	2.070	5.446

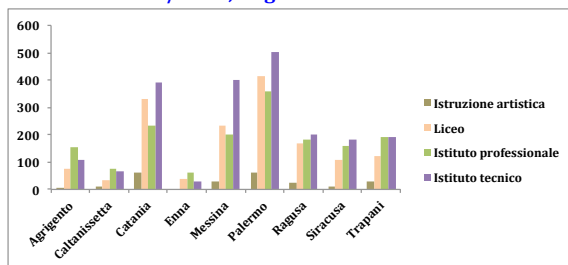
Fonte: Miur

Graf. 5 - Alunni con cittadinanza non italiana iscritti negli indirizzi di scuola secondaria di secondo grado (valori percentuali). A.s. 2012/2013-2013/2014; Regione Sicilia



Fonte: Miur

Graf. 6 - Alunni con cittadinanza non italiana iscritti negli indirizzi di scuola secondaria di secondo grado per provincia. A.s. 2013/2014; Regione Sicilia



Fonte: Miur

SICILIA: TERRA DI INTEGRAZIONE?

di Daria Mendola

(Prof. Associato di Statistica Sociale, Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche,
Università degli Studi di Palermo)

Cos'è l'integrazione? Quando una comunità può dirsi integrata in un paese diverso da quello di origine? Il modello assimilazionista vede l'integrazione come assimilazione dello *straniero* al *nativo* per mezzo di un adeguamento dello straniero allo stile di vita del paese che lo ospita e si concentra sui suoi doveri come requisito necessario per la convivenza; quello del multiculturalismo assume l'assenza di una cultura dominante e prevede la coesistenza tra stranieri e nativi nella logica della parità dei diritti. Ma, come sottolineato dalla Commissione europea nella "Comunicazione sull'integrazione" (3 giugno 2003, Tampere, Finlandia), l'integrazione è un processo di "sviluppo equilibrato di diritti e doveri nel corso del tempo" e prevede una progressività nell'acquisizione dei diritti legata alla

durata della permanenza nello stato. Ci pare utile qui sottolineare però come «Occorre stare attenti a non cadere nell'errore, tipico dei manuali di teoria politica, di vedere "assimilazione" e "integrazione" come alternative polarizzate. Al contrario, molto spesso un aumento dell'integrazione può produrre effetti assimilativi accelerati (Gans, 1997) mentre anche le forme più liberali di riconoscimento positivo delle differenze culturali riflettono e presuppongono la solidità di un terreno comune (Alexander e Smelser, 1999)» (AA.VV., 2013).

Quanto sappiamo dell'integrazione dei migranti in Italia? E in Sicilia in particolare? Non molto. Le indagini a nostra disposizione sono veramente limitate essendosi sino a poco tempo fa la statistica ufficiale italiana concentrata esclusivamente sulla quantifica-

zione del fenomeno migratorio. In attesa che l'ISTAT renda pubblico il contenuto integrale della prima indagine su "Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri" (svolta nel 2011) e che ISMU (Iniziative e Studi sulla Multiculturalità, Milano) pubblichi le risultanze della nuova indagine sull'integrazione dei migranti (svolta nel 2014/2015), la fonte più aggiornata che possediamo è la rilevazione svolta da ISMU tra la fine del 2008 e i primi mesi del 2009. L'indagine, che ha come obiettivo specifico la misura della integrazione dei migranti in Italia, si è svolta in 32 tra province e comuni del territorio nazionale. In Sicilia sono disponibili i dati sulle sole città di Palermo e Catania (che ospitano circa il 22% degli stranieri iscritti in Anagrafe in Sicilia). Il campione ISMU

2008/2009 è di 397 unità a Palermo e 411 a Catania.

È bene sottolineare che, a differenza delle indagini ISTAT, la rilevazione ISMU ha come popolazione di riferimento tutti gli stranieri, di almeno 18 anni, presenti sul territorio nazionale a qualunque titolo; intercetta quindi anche la componente irregolare che, ad esempio, nell'indagine 2008/2009 è superiore al 30%¹. La componente irregolare sembra maggiore in Sicilia rispetto al totale delle città campionate².

Il concetto di integrazione che ISMU adotta è definito nella nota metodologica dell'indagine come "multidimensionale" e "bidirezionale" e assume

¹ Tutte le elaborazioni campionarie qui riportate si riferiscono a dati ponderati con coefficienti di espansione all'universo.

² Per ulteriori informazioni sulla metodologia di indagine si faccia riferimento a ISMU, www.ismu.org.

l'integrazione come un processo lento che si sviluppa nel tempo volto alla "pacifica convivenza" e alla salvaguardia delle "istituzioni democratiche" (Caria e Blangiardo, 2008). L'analisi dei quesiti che compongono il questionario e in particolare di quelli precipuamente destinati alla costruzione degli indici di integrazione però ci induce a pensare che almeno una parte del questionario sia nella sostanza riconducibile al modello assimilazionista (ad es. quando chiede agli stranieri quanto piacciono loro alcuni aspetti dello stile di vita degli italiani) e contenga dei quesiti prescrittivi, facilmente soggetti a risposte "socialmente desiderabili".

La declinazione multidimensionale dell'integrazione prevede una scomposizione del concetto in quattro aree tematiche: *integrazione sociale, inte-*

grazione culturale, integrazione economica, integrazione politica. Nel dettaglio vengono rilevate informazioni su:

- le relazioni amicali, la partecipazione ad associazioni, il livello di gradimento dello stile di vita italiano, le propensioni e le intenzioni, come elementi utili alla valutazione dell'*integrazione in ambito sociale*;

- la conoscenza e l'uso della lingua italiana, l'interesse per gli avvenimenti italiani, l'accesso all'informazione, il senso di appartenenza alla società italiana, l'auto-percezione del proprio benessere in Italia e il livello di condizione di alcuni modelli di vita italiani, come indizi del grado di *integrazione culturale*;

- la condizione abitativa, lavorativa e la capacità di risparmio come fattori d'*integrazione in ambito economico*;

- lo status giuridico, l'iscrizione anagrafica e l'opinione sull'importanza della cittadinanza al fine di valutare l'integrazione in ambito politico.

Nel 2008/09 il 73,8% degli intervistati a Palermo e il 73,0% di quelli intervistati a Catania dichiarava di trovarsi abbastanza bene o molto bene in Italia (media nazionale 69,8%) con differenze rilevanti tra le diverse nazionalità (90,4% dei rispondenti dei Paesi dell'Est Europa, soltanto il 67% di quelli provenienti dall'Africa subsahariana).

L'integrazione sociale passa per il senso di appartenenza al nuovo paese. Gli stranieri che vivono a Palermo e Catania sentono di appartenere all'Italia in misura maggiore rispetto alla media nazionale (Tav. 1) ma rimane forte il senso di appartenenza al paese d'origine (Tav. 2) in linea con le evi-

denze di letteratura sul transculturalismo (Lewis, 2012). Oltre il 50% degli stranieri residenti a Palermo e Catania vede l'Italia come la propria destinazione finale (o almeno come paese di residenza nel lungo periodo), tuttavia la presenza di stranieri "di passaggio" è più elevata in Sicilia che nel resto d'Italia (il 19,8% degli intervistati a Palermo e il 15,6% a Catania).

Tav. 1 – Quanto sente di appartenere all'Italia?

	Palermo	Catania	Totale indagini nazionali
Molto	16,64	17,6	15,11
Abbastanza	40,83	37,78	39,64
Poco	28,62	27,97	29,43
Per nulla	11,9	14,6	13,53
Non dichiara	2,02	2,06	2,3
Totale	100,00	100,00	100,00

Fonte: Elaborazione su dati Ismu

L'integrazione culturale, misurata anche dalla padronanza della lingua italiana (uno degli obiettivi di integrazione perseguito dalle politiche dei

Tav. 2 – Quanto sente di appartenere al suo Paese d'origine?

	Palermo	Catania	Totale indagini nazionali
Molto	71,98	61,71	63,45
Abbastanza	18,65	25,39	25,88
Poco	7,25	10,4	8,24
Per nulla	1,35	1,45	1,67
Non dichiara	0,77	1,05	0,76
Totale	100,00	100,00	100,00

Fonte: Elaborazione su dati Ismu

paesi UE) è efficacemente sintetizzata, tra le altre presenti nel questionario, dalla domanda "Di solito in che lingua sono i programmi televisivi che guarda?" (Tav. 3). Quasi il 50% degli intervistati a Palermo e Catania dichiara di guardare in tv programmi prevalentemente in lingua italiana (dato al di sotto della media del campione nazionale di 57%). Questo divario, confermato anche dalle prime risultanze della indagine sull'integrazione sociale degli stranieri di ISTAT (Gazzelloni,

2015) meriterebbe di certo un approfondimento.

Tav. 3 – Di solito in che lingua sono i programmi televisivi che guarda?

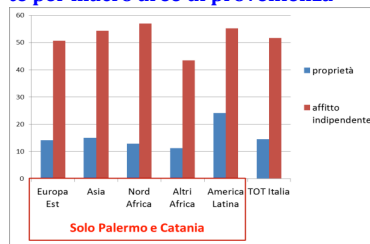
	Palermo	Catania	Totale indagini nazionale
Soprattutto in italiano	49,47	49,86	57,02
Un po' in italiano e un po' in un'altra lingua	32,16	35,16	28,83
Soprattutto in un'altra lingua	10,31	9,28	9,30
Non guarda la tv	8,05	5,39	4,32
Non dichiara	0,00	0,31	0,47
Totale	100,00	100,00	100,00

Fonte: Elaborazione su dati Ismu

Elementi chiave della integrazione economica sono la situazione abitativa e la sufficienza del reddito. La maggior parte degli stranieri intervistati vive in case in affitto indipendenti mentre è ancora ridotta la quota di stranieri che ha casa di proprietà (meno del 5% a fronte di un dato nazionale superiore al 70% per il totale della popolazione residente in Italia - fonte ISTAT). Per-

mangono notevoli differenze tra macroaree di paesi di origine (Graf. 1).

Graf. 1 – Stranieri che vivono in case di proprietà o con affitto indipendente per macro aree di provenienza



Fonte: Elaborazione su dati Ismu

L'indagine ISMU non è focalizzata sulla stima del reddito dei migranti e il dato, seppur raccolto, non è ritenuto attendibile. Interessante tuttavia è l'informazione fornita dalla domanda sulla percezione della propria situazione economica (Tav. 4). Dichiara di arrivare con fatica a fine mese il

Tav. 4 – Dal punto di vista economico, oggi in Italia, come definirebbe la sua condizione?

	Palermo	Catania	Totale indagini nazionale
Riusciamo a risparmiare qualcosa	33,46	38,24	39,65
Spendiamo tutto quello che guadagniamo	30,13	22,58	23,80
Facciamo fatica ad arrivare a fine mese	27,68	35,03	30,10
Non dichiara	8,73	4,14	6,45
Totale	100,00	100,00	100,00

Fonte: Elaborazione su dati Ismu

27,68% degli stranieri residenti a Palermo e il 35,03% di quelli a Catania (a fronte di un dato nazionale pari al 30,10%). Il dato non è direttamente comparabile con quello noto da altre indagini sulla popolazione italiana per via del modo in cui è formulata la domanda, anche se come termine di paragone possiamo prendere il dato dell'indagine EU SILC (Eurostat, 2009) che vede, nel 2008, il 18,1% degli italiani dichiarare di arrivare a fine mese

con qualche o molta difficoltà. Se ne deduce una notevole difficoltà degli stranieri a raggiungere il tenore di vita medio del paese.

Un'altra faccia interessante della integrazione è quella della prospettiva dello straniero. Il questionario ISMU prevede una batteria di domande che mira ad appurare quanto lo straniero apprezzi il modo di vivere degli italiani (utilizzate dalla Fondazione per stimare l'integrazione sociale nella logica anzidetta della assimilazione). Le domande sono piuttosto dirette e probabilmente peccano di essere prescrittive ma ci pare comunque interessante qui rendere conto delle risposte a sei item così formulati:

“Pensando al modo di vivere degli italiani quanto le piace il loro modo di educare i figli?, lavorare?, vivere i rap-

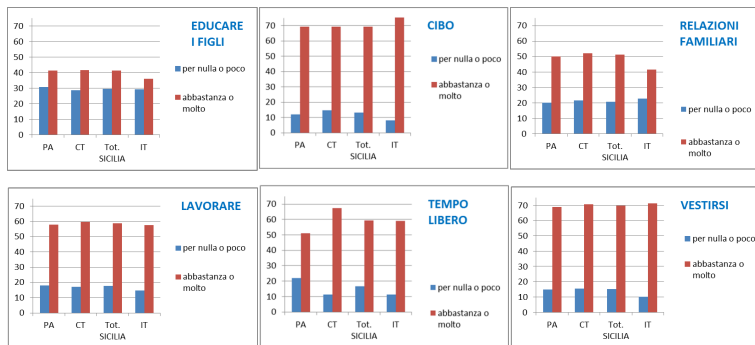
porti familiari?, vestirsi?, alimentarsi? impiegare il tempo libero?”.

Nel complesso, sulle 6 tematiche, i giudizi positivi superano sempre quelli negativi (Graf. 2). Il livello di gradimento più basso si ha per il modo di educare i figli (circa 40% dei rispondenti dichiara di apprezzarlo molto o

abbastanza), mentre quelli più alti si registrano per il modo di alimentarsi e di vestire (70%). Il livello di gradimento per il nostro «stile di vita» è quasi sempre più elevato in Sicilia che nel complesso Italia.

Per una analisi più dettagliata e aggiornata si rimanda a ISMU (2016) e ai

Graf. 2 – Pensando al modo di vivere degli italiani quanto le piace il loro modo di ...?



Fonte: Elaborazione su dati Ismu

rapporti precedenti.

Ringraziamenti

L'autrice ringrazia la dott.ssa Annalisa Busetta per le elaborazioni dei dati fornite a supporto di questo lavoro. Ogni errore resta responsabilità esclusiva dell'autrice.

Riferimenti bibliografici

AA.VV. (2013), *Integrazione: Conoscere, Misurare e Valutare. Atti del Convegno internazionale Istat, Ministero Interni*, Roma, 17 -18 giugno 2013.

Alexander J.C, Smelser N.J. (1999), «Introduction: The ideological discourse of cultural discontent», in Smelser N.J. & Alexander J.C. (Eds), *Diversity and Its Discontents*, Princeton: Princeton University Press, pp. 3-18.

Caria, M. P., Blangiardo G.C. (a cura di) (2008), *Progetto di ricerca. La misura*

del livello di integrazione della popolazione straniera in Italia attraverso dati di indagine, Mimeo ISMU, Milano.

Eurostat, EU-SILC (online data code: ilc_mdcs09).

Gans H.J. (1997), *Toward a reconciliation of "assimilation" and "pluralism": the interplay of acculturation and ethnic retention*, in «International Migration Review», 31(4), pp. 875-92.

Gazzelloni S. (2015), *Integrazione sociale e qualità della vita dei migranti. Un confronto territoriale*. Intervento alle Giornate dell'Economia del Mezzogiorno 2015, Palermo, novembre 2015.

ISMU (2016), *XXI Rapporto sulle migrazioni 2015*, FrancoAngeli, Milano.

Lewis J. (2012), *From Culturalism to Transculturalism*, in «Iowa Journal of Cultural Studies», 1, pp.14-32.

IGNORANZA, *BIASES* E STRATEGIE COMUNICATIVE: L'INFORMAZIONE E I MIGRANTI...

di Fabio Massimo Lo Verde

(Prof. Associato di Sociologia, Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche,
Università degli Studi di Palermo)

In questi ultimi mesi la cosiddetta “emergenza immigrazione” è diventata tematica in realtà non più emergenziale ma dominante, nel senso che talmente numerose, e oltremodo tragiche, sono le notizie che arrivano quotidianamente dal Mediterraneo, dall’Egeo, dalla Turchia e dal resto d’Europa, che le stesse “fabbriche della notizia”, costituite dal sistema di produzione mediatico, hanno difficoltà a seguire i fatti senza trovarsi in ritardo rispetto a ciò che sta succedendo da un’altra parte mentre hanno appena raccolto informazioni su un evento. E però, per quanto la tendenza ad assuefarsi alle cattive notizie sia diventata un *mood* della postmodernità, c’è ormai una modalità nella costruzione della notizia che riguarda gli eventi in cui sono coinvolti immigrati, e soprattutto rifugiati e profughi, che tende

inevitabilmente a prodursi già come “giudizio” sulle persone coinvolte, più che come informazione sugli eventi. Tradizionalmente, la letteratura scientifica sulla costruzione di opinione *via media*, da Lippmann in poi, passando da Lazarsfeld e Merton e fino ai più recenti lavori di Castells, ci ha insegnato a guardare con distacco dall’idea che possa esserci informazione “senza giudizio”. Eppure, quello di offrire informazione senza “pregiudizio” rimane uno degli obiettivi degli operatori dell’informazione, almeno di quelli che intendono, facendo ciò, offrire un servizio.

Obiettivo del presente box è quello di riflettere (e stimolare la riflessione) sul noto e assai discusso - per quanto di per sé necessario - ruolo dei media nella produzione della rappresentazione che hanno gli italiani dei migran-

ti e in particolare dei profughi e dei rifugiati. Compito non facile almeno per tre ragioni: a) in primo luogo perché credere di conoscere senza esprimere giudizi su ciò che si conosce è come credere che possa esistere una “avalutatività” sociologica: ciò di cui possiamo essere capaci non è essere avalutativi quando guardiamo ai fatti sociali; piuttosto possiamo essere in grado di sapere “da quale punto di vista e in base a quali valori” guardiamo e conosciamo ciò su cui stiamo conoscendo, in questo caso ciò su cui ci stiamo informando; b) in secondo luogo, perché l’oggetto di osservazione in questo caso costituisce - visto nel suo insieme - un “tema controverso”, che si intreccia con altri temi che costituiscono “di per sé”, in questo momento storico, oggetto di preoccupazione per l’opinione pubblica: l’associazione con

il tema del terrorismo internazionale e dei flussi in entrata di possibili minacce è a tutti noto, ed è solo uno di questi. Vi si aggiungono il tema della preoccupazione nei confronti di quella che potremmo immaginare essere intesa come una “contro-colonizzazione”, ovverossia il tema della preoccupazione della destinazione dei profughi, la nota sindrome NIMBY (*Not In My Back Yard*, cioè “metteteli dappertutto, ma non nel giardino di casa mia); del loro essere in gradi di “integrarsi” o meno; in definitiva del loro costituire o meno una minaccia (e i fatti di Colonia del 31 dicembre 2015, comunque assai preoccupanti, hanno alimentato inevitabilmente questa rappresentazione); c) in terzo luogo, perché si tratta di un processo in corso, sul quale farsi una opinione è tanto necessario, per le

persone, quanto inutile, dovendola smontare e rimontare continuamente sulla base degli eventi che si susseguono.

A meno di non avere già, come per l'appunto succede, una chiara idea con cui si guarda ai fatti e trovando così conferma, nei fatti raccontati dai media, della “adeguatezza” della propria opinione. Un classico modo in cui si sviluppa l'economia del nostro pensiero, come direbbero gli economisti cognitivi... non potendo esprimere una opinione per via di troppe informazioni... me ne faccio una preconstituita.

Domanda e offerta di informazione

Parafrasando Tommaso Campanella potremmo oggi dire che *Scire est iudicare*, nel senso che non possiamo non giudicare quando conosciamo. L'atto stesso del conoscere costituisce un

giudizio in quanto, di per sé, anche nella scelta su cosa informarci esprimiamo già un giudizio. Il nostro modo di informarci e l'oggetto sul quale vogliamo informarci passano attraverso il giudizio. Ora, questi giudizi sono spesso, o il più delle volte, un effetto di “errori di ragionamento” o *biases*, come vengono definiti dagli psicologi. Errori che vengono spesso sfruttati scientemente dal mercato in generale. Ed anche dal mercato dell'informazione e in particolare dell'*infotainment*, quel format misto di informazione ed *entertainment* che oggi ha una grande *audience*. Se guardiamo allora al “mercato dell'informazione”, del quale siamo tutti più o meno consumatori – alcuni più “critici”, altri meno – e dal fatto che si tratta di un sistema di produzione e di consumo che segue banalmente la

domanda e l'offerta, né più né meno che con qualsiasi altra "merce culturale", quando ci poniamo delle questioni che prendono in considerazione il rapporto tra i media e alcuni fenomeni "epocali" come quelli a cui stiamo assistendo negli ultimi due anni, dobbiamo farci delle domande che riguardano innanzi tutto il funzionamento di questo mercato. Altrimenti non comprendiamo cosa sta succedendo.

Ciò che dobbiamo chiederci è allora: Come nasce il «mercato» della notizia? Se guardiamo al sistema dell'offerta di informazione dobbiamo chiederci dunque:

a) Perché e come l'offerta di informazione contribuisce a «costruire» rappresentazioni dei fatti – cioè, inevitabilmente, a costruire "giudizi"?

b) È la domanda di informazione che crea l'offerta? O è l'aumentata offerta che spinge alla crescita della domanda di informazione?

c) Perché alcune notizie sono «più notiziabili» di altre?

d) E, infine, secondo questo punto di vista, fino a quando rifugiati e profughi «faranno notizia»? E per fare aumentare l'interesse nei loro confronti faranno in modo da fare notizia?

Queste questioni riguardanti l'offerta di informazione vanno incrociate con quelle inerenti alla domanda di informazione e cioè:

e) Perché si «sfoglia» il giornale, si «guarda» o si «ascolta» il tg e ci si interessa a quelle questioni a diversi livelli di approfondimento?

f) Perché «ci interessano» alcune notizie più di altre?

g) C'è una relazione fra quanto alcune notizie «ci interessano» e quanto «ci spaventano»?

Come si vede, se proviamo a porre queste questioni intrecciandole con il tema delle migrazioni e dei profughi e dei rifugiati, ci rendiamo subito conto del fatto che oltre a costituire questo un fenomeno di una notevole importanza e rilevanza sociale, costituisce anche un argomento "caldo" e comunque interessante di per sé per il sistema dell'informazione, perché costituisce in questo momento un "filone" per l'offerta di informazione – sia in quanto serie di eventi e sia in quanto fatti da raccontare associati agli eventi – e una fonte dalla quale "abbeverarsi" continuamente da parte della domanda. Certo, alcune notizie sono "più notiziabili" di altre, percepite e memorizzate "selettivamente" – per usare il

termine tecnico noto agli studiosi di media – più facilmente di altre.

Prendiamo allora il caso della stampa e della domanda e offerta di informazione giornalistica della carta stampata. La maggior parte dei giornali svolge sia la funzione di informazione e di inchiesta, sia di intrattenimento. Ancora oggi le persone, quei pochi che leggono – circa il 7% del totale della popolazione adulta negli Stati Uniti, e se prendiamo il caso dell'Italia (dato Audipress, 2014) l'87% della popolazione ha "sfogliato" nell'ultimo mese "almeno" un quotidiano. "Sfogliato" e "almeno"... Se poi teniamo conto del fatto che il primo giornale per vendite è La Gazzetta dello Sport, cioè un giornale di intrattenimento, ci appare chiaro che la stampa è tutt'altro che il medium più seguito, soprattutto in confronto al telegiornale o al radio-

giornale. Diventa interessante dunque chiedersi "per quale motivo si legge il giornale?" Da dove nasce questo interesse? In molti casi si tratta di *routine* comportamentali, veri e propri *script* che costituiscono le nostre abitudini. Per alcune fasce di età il giornale rimane una fonte importante - i più colti e i più anziani - per altri lo è la TV e l'*infotainment* - mediamente colti e più giovani. Ad una certa ora ci si sottopone dunque a quella che si chiama *agenda setting*, cioè alla stessa organizzazione rispetto alle priorità della notizia che è stabilita dalla redazione e che genera anche in noi la collocazione della notizia rispetto alla maggiore importanza attribuitale: prima la notizia più tragica o la più importante o significativa a livello internazionale o nazionale, poi quella che riguarda un'altra tematica altrettanto impor-

tante, poi la politica interna, poi la cronaca, poi le notizie di *entertainment* e così via.

Ebbene, noi costruiamo le emergenze significative nella nostra quotidianità inevitabilmente anche a causa di questa inerzia nella fruizione multimediale. La cosa interessante da domandarsi diventa allora questa: perché ci interessano alcune notizie più di altre? Sulla base di che cosa? In base al nostro livello di istruzione, ad esempio, al genere, all'età, alla città o alla collocazione geografica del paese in cui viviamo? O semplicemente per il fatto che si tratta di fatti che hanno a che fare con la nostra vita quotidiana? Se io vivo in un quartiere fortemente popolato da stranieri, svilupperò una modalità di processamento delle informazioni che riguarda i temi dell'immigrazione probabilmente dif-

ferente rispetto a chi abita in un quartiere in cui non sono residenti stranieri. E ciò avverrà perché nel primo e nel secondo caso le mie categorie si scontreranno con una realtà che è del tutto prossima o del tutto distante da quelle tematiche e perché vivo in un sistema di relazioni sociali di tipo differente nell'un caso e nell'altro.

Oltre a questo aspetto va tenuto conto del fatto che l'offerta di informazione intercetta spesso stati emotivi collettivi - l'esempio del panico morale è il più noto - finendo per alimentare stereotipi e pregiudizi - quando non lo fa con finalità strategicamente disegnate, come nel caso dei giornali palesemente schierati su posizioni specifiche, xenofobe o xenofile, ad esempio - che si "ancorano" a pregiudizi di vario tipo. La "paura dell'invasione" dei rifugiati è stata una di queste. E, d'altra

parte, per chi viveva a stretto contatto con queste realtà - la concentrazione di immigrati, subito vista come sovrappopolamento di alcune aree o piccoli centri - "la realtà" stava diventando "insostenibile".

Per comprendere come l'opinione su immigrati - soprattutto rifugiati e profughi - risenta di forti effetti pregiudiziali, risultato di spinte emotive collettive è sufficiente guardare a quanto accaduto in Italia - e in parte anche in Europa - fra la fine di agosto e l'inizio di settembre 2015.

In relazione al tema dell'immigrazione, il clima in Italia era particolarmente teso. Il numero di sbarchi nelle coste siciliane nonché nel resto del Mediterraneo e dell'Egeo era notevolmente aumentato a causa soprattutto della tragica situazione siriana. Tant'è che Giannelli pubblicò

una vignetta che provocò non poche reazioni.

Fig. 1 - La vignetta di Giannelli pubblicata il 18 luglio 2015



Fonte: Corriere della Sera

La polemica monta e Giannelli è costretto a difendersi pubblicamente, così come il Corriere stesso. In breve, la vignetta "intercettava" una preoccupazione di quel momento, che si diffondeva fra gli italiani, cioè il timore che si potesse realizzare una "invasione" di profughi.

Per tutta l'estate il tema ha dominato le testate giornalistiche e i notiziari, sempre dietro il filtro "giudicante" - pro-contro - di chi offre la notizia e di chi la domanda. Le prime pagine dei giornali, pur dando generalmente peso al tema, sembravano però concentrarsi su alcuni aspetti specifici, quali, per l'appunto, il dibattito politico che ne conseguiva, gli eventi europei, le reazioni internazionali alle tragedie ecc. Anche i termini utilizzati sembravano manifestare l'uso di un lessico in cui alcune *dimensioni emotive* assumesse-ro comunque una condizione "neutra" o meglio "asettica", per quanto sempre giudicante.

Il clima rimase tale fino alla fine di agosto. Tant'è che ad una analisi da noi condotta sulle prime pagine dei giornali utilizzando *Wordle*, un software che consente una seppure super-

ficiale analisi testuale, si evidenziavano alcuni aspetti interessanti. Primo fra tutti, lo stesso termine "profugo" non compariva come fra i più utilizzati, come si evince dalla dimensione che assume nella nuvola di parole. Ad assumere peso, evidenziato dalla dimensione di questa parola rispetto alle altre - ciò che è il risultato di un conteggio del numero di volte in cui compare la parola - era il termine "migranti" insieme ad altri termini che richiamano il dibattito, la preoccupazione ecc. (Theresa May è il ministro dell'interno britannico che propose di non fare entrare in Gran Bretagna neanche i "comunitari" qualora si trattasse di persone in cerca di lavoro).

Il termine "profughi" lo si trova in basso a destra ed è di dimensioni assai ridotte. Assolutamente assente risulta inoltre, il termine "rifugiati". Dunque,

veniva data rilevanza in quei giorni non alla questione "profughi" o "rifugiati", quanto, più in generale, e con tutto quello che comportava in termini di rischio con-fusione, alla questione "migranti".

Fig. 2 - La nuvola di parole delle prime pagine dei giornali fra il 25 e il 31 agosto



Fonte: Articoli di prime pagine selezionati con motore di ricerca *google news* dalle principali testate giornalistiche nazionali (La Repubblica, La Stampa, Corriere della Sera, Panorama) e agenzie di stampa (ANSA) secondo il criterio della pertinenza (*score* di letture) e della data (primo set di articoli rif. dal 25 al 31 agosto).

Già un anno prima, una ricerca della Fondazione Leone Moressa condotta attraverso l'analisi testuale di 846 articoli delle tre testate nazionali più diffuse, La Repubblica, Il Corriere della sera e Il Sole 24 ore tra gennaio e giugno 2014, aveva evidenziato come

«Il tema del lavoro rimane sullo sfondo, e sono molto esigui gli articoli che si occupano di mettere in luce il contributo dell'immigrazione all'economia italiana, favorendo invece una rappresentazione che da anni continua a perpetuarsi: gli immigrati sono coloro che sbarcano, di norma clandestinamente, o sono coinvolti in episodi di cronaca o giustizia, contribuendo ad alimentare un'associazione costante tra questi fenomeni con una tendenza alla criminalizzazione»¹.

¹ Fondazione Leone Moressa, *Il valore dell'immigrazione. Sintesi della ricerca*, in <http://www.fondazioneleonemoressa.org/newsite/wp-content/uploads/2015/01/sintesi-libro-12-02-15.pdf>

La stessa Fondazione, utilizzando i dati emersi da una indagine campionaria condotta su 700 famiglie italiane, metteva inoltre in risalto come, rispetto a questioni che costituiscono oggetto di "giudizio" espresso sugli immigrati, quali la "voglia di lavorare", l'"onestà", la "ricchezza" e la "minaccia/competitività", il giudizio degli italiani si modificasse notevolmente più in ragione delle nazionalità dei migranti che non di altre importanti variabili.

Confrontando le risposte degli italiani con i dati reali, era così possibile tracciare un quadro delle nazionalità più o meno "accettate" nel nostro paese:

«Mediamente, le nazionalità più apprezzate sono quelle legate ai servizi domestici (Filippine) o ai servizi di cura alla persona (Ucraina) [...]. Le nazionalità meno apprezzate,

invece, sono proprio quelle più numerose: Romania, Albania e Marocco»².

Tav. 1 - Il grado di apprezzamento delle comunità straniere in Italia

Nazionalità	Indice
<i>Massimo apprezzamento</i>	
Filippini	47
Cinesi	45
Ucraini	42
Senegalesi	41
Marocchini	36
Rumeni	34
Albanesi	33
<i>Minimo apprezzamento</i>	
	0

L'indicatore è stato ottenuto in base ai punteggi ricavati nelle domande LAVORO; ONESTÀ; RICCHEZZA; MINACCIA, punteggi rapportati successivamente a 0 per nessun apprezzamento e 100 per massimo apprezzamento.

Fonte: Elaborazione Fondazione Leone Moressa su interviste Panel Data

² Ibidem.

Il “clima” italiano e forse anche europeo era dunque questo. Il tema dell’“emergenza profughi” e “rifugiati” si scontrava con una preoccupazione inerente più in generale la presenza di “immigrati” e, in particolare, di immigrati di alcune nazionalità.

Il mondo dell’informazione intercetta e, direttamente o indirettamente, finisce per alimentare un certo tipo di costruzione del “giudizio” sull’oggetto del quale si vuole avere informazione. E ciò vale anche per un tema che ha a che fare con “persone” quali sono i migranti. Ed è quello che succedeva in quel periodo.

Ma il 3 settembre del 2015 tutte le testate giornalistiche del mondo pubblicano la foto del piccolo Aylan “spiaggiato” - questo fu il termine utilizzato - nelle coste di Bodrum. Il bambino curdo era morto durante la fuga da Kobani.

Fig. 3 - Le prime pagine di giornali europei del 3 settembre 2015



ne, insieme alla madre e ad un fratello. Era sopravvissuto solo il padre.

A questo punto il “clima” nei confronti dell’“emergenza sbarchi” sembra cambiare sulla spinta di un’onda emotiva che coinvolge perfino il *Times* che, in prima pagina fa domandare al giornalista “Se non è la foto della morte di un bambino siriano “spiaggiato” a cambiare il clima presente in Europa, cosa ci riuscirà”?

A questo punto ad assumere rilevanza nelle prime pagine dei giornali anche italiani è proprio la condizione di “profugo” e di “rifugiato”. Tant’è che, se andiamo ad analizzare le prime pagine del 3-4 settembre, la nuvola delle parole assume una diversa connotazione. Come è evidente, pur rimanendo presente il tema dei “migranti” compaiono, e con notevole dimensione, “profu-

Fig. 4 - La nuvola di parole delle prime pagine dei giornali del 3-4 settembre



Fonte: Articoli di prime pagine selezionati con motore di ricerca **google news** dalle principali testate giornalistiche nazionali (La Repubblica, La Stampa, Corriere, Panorama) e agenzie di stampa (ANSA) secondo il criterio della pertinenza (score di letture) e della data (primo set di articoli rif. del 3-4 settembre).

ghi” e “rifugiati”. Significativamente accanto alla parola “Aylan”.

Gli effetti “emotivi” hanno avuto il loro peso. Ma c’è voluto un evento e la sua “elevata notiziabilità” in quanto evento tragico a modificare anche il semplice “uso” di termini adeguati a rappresentare “di chi stiamo parlando”.

Per spiegare come la dimensione dei media in genere e dunque del sistema dell’informazione co-costruisce, ridefinendola, la “centralità” dei fenomeni sociali, il sociologo dei media Nick Couldry (Pearson, 2015) parla di *sovrasaturazione* nel rapporto «media» «società» cioè di uno stato di «instabilità» determinato

«[...] dall’allontanamento dello stato di equilibrio *fra soluto e solvente*, che si verifica solo in conseguenza di particolari variazioni [...]. La *sovrassaturazione della società da parte dei media* indicherebbe,

quindi, lo stato instabile, di non equilibrio in cui si trova la vita sociale quando si riempie di contenuti mediali in tutti i suoi aspetti o in conseguenza di particolari pressioni [...].

In breve, i fatti sociali rappresentati attraverso i media, non solo influiscono sul giudizio che di questi diamo ma contribuiscono anche a rendere ulteriormente instabile l’equilibrio che fra società e media si struttura, modificando continuamente lo stesso giudizio che inerisce ai media. Anche in ragione e in conseguenza “di particolari pressioni”.

Fra queste “pressioni” possiamo aggiungere l’emergenza contemporanea di vari fenomeni connessi realmente - o ritenuti come intrecciati fra di loro quali le migrazioni, l’instabilità politica di intere regioni, «l’emergenza ISIS», la domanda di asilo ecc., e il ti-

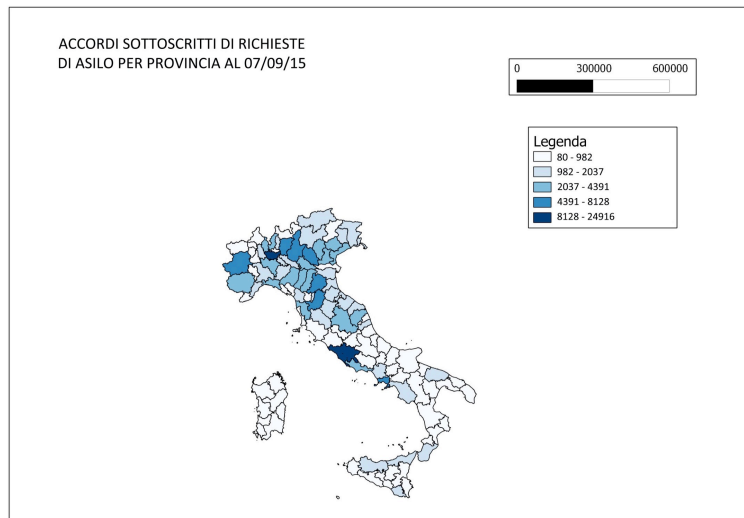
more che tutto ciò genera proprio perché interpretati come fatti «associati» fra di loro e non analizzati secondo un approccio di tipo scientifico, ad esempio secondo una semplice relazione «causa - effetto» che verifichi la adeguatezza della direzione della relazione fra causa ed effetto (è *a* che causa *b*? O è *b* che causa *a*? O si tratta di concause di *c*? O si tratta di un effetto ricorsivo *a-b-a*; *b-a-b*? peraltro spesso in relazione non lineare). E ciò alimenta il rischio di cortocircuiti comunicativi che hanno conseguenze non indifferenti sia sul sistema sociale, sia sul rapporto esistente fra media e società. Per portare un esempio, che riguarda la Sicilia, si è alimentata spesso l’idea che la Sicilia sia una regione “a rischio” anche in ragione del numero di rifugiati e di richiedenti asilo che arrivano nelle nostre coste. È vero che insieme

alla Lombardia ha il maggior numero di ospiti temporanei stranieri in questo momento, ma non è vero che costoro abbiano intenzione di rimanere in Sicilia.

Se andiamo inoltre a guardare gli accordi di richieste di asilo sottoscritti nelle province italiane al 7 settembre 2015, vediamo che proprio le province siciliane - come altre province delle regioni meridionali - ne hanno il numero inferiore. Su un totale di 216.473 richieste la maggior parte si concentra fra Roma e i grandi centri del Settentrione d'Italia. Una realtà ben diversa da quella che immaginiamo solitamente.

Perché avviene tutto ciò? Certamente l'argomento meriterebbe ulteriori approfondimenti trattandosi di un tema che costituisce uno di quei *field* di ricerca che da più di settant'anni ha in-

Fig. 5 - Accordi sottoscritti di richieste di asilo per Provincia



Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

teressato i massmediologi. Ma su un marci. O meglio muovere la nostra riflessione: il nostro modo di rappresen-

tare il mondo e dunque il nostro “giudizio” su di esso non è solo socialmente costruito – e dunque per ciò stesso manipolabile, nel bene e nel male. È anche il risultato di processi di ragionamento alle conclusioni dei quali “ci ancoriamo” per avere certezze su di esso.

Questi “ragionamenti” non sono privi di errore, tutt’altro. È più facile che avvenga che siano pieni di errori logici e di processi raziocinativi fondati su presupposti falsi o errati piuttosto che non il contrario. In breve, dobbiamo capire che nel nostro modo di “ragionare” – e dunque di esprimere giudizi anche quando “argomentati” – non solo ci può essere la malafede o la volontà manipolativa, cosa di cui siamo perfettamente consapevoli quando siamo noi ad usare tecniche manipolative, ma anche che siamo “vittime” di

errori di ragionamento che ci fanno “vedere” le cose in un certo modo.

Tali errori sono oggetto di studio della psicologia e dell’economia cognitiva e vengono definiti *biases*, “tunnel mentali” nei quali finiamo e che finiscono per darci una interpretazione della realtà spesso distorta. Giacché anche quella che costruiamo rispetto a termini come “profughi” e “rifugiati” è una rappresentazione mentale – che spesso condividiamo con altri soprattutto perché condividiamo l’emozione che essa genera e il significato che ad essa attribuiamo – secondo l’economia cognitiva per avere una comprensione dei “fatti” che ci rappresentiamo diventa allora necessario analizzare:

- i processi cognitivi che ne costituiscono la base;
- il modo in cui gli individui “rappresentano” i problemi, in

questo caso i problemi sociali emergenti;

- le modalità con le quali si svolge il processo di revisione e costruzione dei modelli mentali necessari per comprendere o spiegare quel tale fenomeno sociale.

Ora, giacché i *biases* sono distorsioni conoscitive che creiamo nella interazione sociale e tutti ne siamo soggetti e non solo personalità particolari, dobbiamo tenere conto del fatto che, in alcuni casi, l’offerta di notizie, o una particolare strategia di offerta, «sfruttata» queste tendenze alla distorsione per costruire «frames» specifici, cioè cornici dentro le quali “collocare” le notizie.

Uno di questo *biases*, assai sfruttato, è il cosiddetto *effetto priming* o “innescato”. Si tratta della nostra predisposi-

zione a focalizzare l'attenzione solo su aspetti salienti di un fatto o di un'immagine legata a quel fatto, trascurando gli altri. Ad esempio, in una frase o in una successione di figure, notiamo di più gli elementi posti all'inizio ed alla fine, oppure posti in una sequenza costruita secondo un canone stilistico che ci è più solito. Oppure a notare in una persona un'anomalia fisica e a concentrarci su di essa, o su una bellezza particolare. Un altro di questi *biases* è la cosiddetta "correlazione illusoria": tendiamo a sovrastimare l'associazione tra due variabili, dandole un valore di rapporto significativo che di fatto non ha. Ad esempio, vediamo gitani o extracomunitari in giro e poco dopo sentiamo dire che ci sono stati dei furti e immediatamente associamo le due variabili

pensando che sia molto probabile che siano stati loro gli artefici del furto.

Ancora, il *bias* della "parzialità" ci fa credere di essere sempre dalla parte della ragione! La *conoscenza sociale* infatti non è mai "distaccata" ma tende a rispondere al bisogno *funzionale* della difesa della nostra autostima, della conservazione dell'identità di gruppo, del sentirsi "normali" e "realizzati", cioè "dalla parte giusta". Così siamo portati ad *associare al nostro gruppo* - in qualunque forma si presenti questo "noi", gruppo di amici, partito, ecc. - *gli aspetti migliori e, viceversa, i peggiori all'altro*.

Il *bias* della "accentuazione" determina la tendenza ad accentuare le differenze tra esemplari di diverse categorie - tendenza definita "sovrastima intercategoriale" - e a minimizzare quelle tra gli appartenenti a una stessa categoria

- tendenza definita "sottostima intercategoriale". Ad esempio guardiamo ai rifugiati e ai profughi: sovrastimando le differenze rispetto al gruppo dei nativi che li ospita - compreso il nostro - sottostimando le differenze interne al loro gruppo: sono tutti "*nivuri*", "*marocchini*" ecc.

Ancora siamo vittime del *bias* della cosiddetta "autoconvalida": una volta che ci siamo fatta un'idea sulle cose, tendiamo a conservarla a dispetto delle prove contrarie. Ciò avviene per bisogno di coerenza, di armonia cognitiva, per "risparmiare" in alcuni casi energia mentale, per "economizzare" nel ragionamento. Così, ad esempio, «memorizzeremo» l'immagine di un immigrato in un luogo di lavoro sdraiato su una panchina per convalidare il pregiudizio della "pigrizia dei neri", senza considerare, ad esempio,

che si può trattare di un momento di riposo per tutti.

Esistono inoltre i cosiddetti “*biases* da categorizzazione” ovvero della tendenza a “catalogare” le persone in classi o categorie. Così rimaniamo prigionieri degli stereotipi e delle etichette verbali, senza approfondire la conoscenza della “singola” persona. Ad esempio, se ad esprimere un parere o una opinione è un professionista che appartiene ad una categoria che io ritengo affidabile, tenderò a dare maggiore rilevanza a questa opinione - la famosa “opinione dell’esperto” - anche se si tratta di una ovvietà esprimibile da chiunque o anche di una cosa non del tutto valida o attendibile.

Ma c’è anche il cosiddetto “conformismo di gruppo”: se c’è diffuso accordo sul modo di concepire un altro gruppo e di trattare questo altro gruppo da

parte della maggior parte degli appartenenti, è più difficile che qualcuno vada contro corrente.

Infine, c’è il cosiddetto “effetto *framing*” che conduce a prendere decisioni differenti a seconda di come il problema o l’alternativa vengono contestualizzati o incorniciati da chi deve prendere la decisione o da coloro a cui il messaggio è destinato. È nota quella storiella nella quale si racconta di due monaci ed incalliti fumatori che studiavano in seminario i quali, essendo la loro dipendenza da fumo elevata e assai ampio il tempo destinato alla preghiera, si chiedevano se avessero potuto fumare mentre pregavano. Non sapendo rispondere si erano rivolti al superiore, ma separatamente. Il primo raccontò all’altro di essere stato severamente redarguito e di non poterlo assolutamente fare, mentre il secondo

di essere stato invece esortato a continuare a farlo. E ciò semplicemente perché il primo aveva chiesto se per lui fosse possibile fumare mentre pregava, mentre il secondo se fosse stato possibile per lui pregare mentre fumava...

Ora, se è dunque vero che siamo vittime di questi e di tanti altri *biases*, e che tanti di questi vengono sfruttati da chi vuole manipolare l’informazione sulla base di strategie differenti da quelle di offrire informazione, è altrettanto vero che siamo comunque capaci di “uscire dall’antro di Platone”, liberarci dalle catene che ci fanno vedere la realtà “come se” fosse quella che vediamo. E dunque costruire su di essa un giudizio che è più valido e più attendibile rispetto a ciò che succede realmente. È difficile, ma non impossibile. Ed è necessario, talvolta, sempli-

cemente, pensare contro il proprio modo di pensare... modo che può essere fallace, oltre ad essere socialmente costruito.

Riferimenti bibliografici

Couldry N. (2015), *Sociologia dei nuovi media. Media digitali e teoria sociale*, Pearson, Milano.

**CANDIDATI “STRANIERI” E ORGANI CONSULTIVI:
UNO SGUARDO SULLA PARTECIPAZIONE POLITICA DEI MIGRANTI**

di Marilena Macaluso

(Ricercatrice di Sociologia dei fenomeni politici, Dipartimento Culture e Società,
Università degli Studi di Palermo)

La partecipazione politica locale dei migranti costituisce un fenomeno interessante e ancora poco indagato. Qui si affronteranno in breve due elementi legati alla partecipazione convenzionale (Milibrath, 1965, p. 18) e manifesta (Sani, 1996) focalizzandosi sul capoluogo siciliano. In particolare, da un lato, si realizzerà un breve excursus sulla partecipazione politica dei migranti in occasione delle elezioni amministrative del Comune di Palermo in termini di elettorato passivo; dall'altro, si illustreranno le funzioni e le modalità di partecipazione degli organi consultivi per i migranti presenti in Sicilia.

Per osservare l'andamento nel tempo delle candidature dei "migranti" alle elezioni comunali di Palermo si è scelto di raccogliere i dati sulla presenza nelle liste di aspiranti consiglieri nati

all'estero, considerando le elezioni municipali dal 1993 ad oggi.

Osservando i dati (forniti dall'Area della Partecipazione, Decentramento, Servizi al Cittadino e Mobilità, Elettorato del Comune di Palermo) nel 1993 i candidati al Consiglio Comunale nati all'estero sono soltanto 8, hanno tutti cognomi italiani (tranne un candidato di origine greca) e città di provenienza europee o libiche, legate dunque in questo caso al passato coloniale italiano. Nel 1997 i nati all'estero presenti nelle liste elettorali per le comunali sono 14, escludendo la maggior parte di essi che ha nome e cognome italiano e proviene da nazioni connesse a luoghi di emigrazione italiana di ritorno come Germania, Belgio, Argentina e Stati Uniti o da ex colonie (Somalia, Etiopia, Eritrea), ritroviamo un candidato greco (per il CCD) e quattro ira-

niani (3 per i Verdi Una Città per l'Uomo, per l'Ulivo; 1 per i Liberal democratici-Cattolici liberali riformisti).

Nel 2001 i candidati nati all'estero sono 20, escludendo chi ha cognome italiano restano soltanto un nato in Iran (candidato per Primavera Siciliana) e due in Tunisia (rispettivamente per il Partito per la Rifondazione Comunista e per il Partito Repubblicano Italiano).

Nel 2007, filtrando i 35 candidati nati all'esterno secondo i criteri sin qui utilizzati, ne restano 7 con nomi e cognomi stranieri. In particolare, Sinistra europea Rifondazione Partito Comunista candida al Consiglio Comunale un cittadino nato in Giordania, Democrazia e Libertà - La Margherita un nato in Iran, la Lista Di Pietro - Italia dei valori con Orlando un nato in Tunisia, i Laici Riformisti un nato in Nigeria, mentre per le circoscrizioni Palermo

per l'Autonomia un nato in Egitto (I circoscrizione), i Popolari per l'Udeur un nato in Iran (V circoscrizione), la lista Sindaco Orlando un nato in Marocco (VIII circoscrizione).

Alle ultime elezioni comunali (2012) i candidati nati all'estero sono 66. Filtrati come sin qui detto, i cognomi stranieri sono 24: 15 figurano tra i candidati al Consiglio Comunale, 9 per le circoscrizioni. Nessuno di loro è poi stato eletto in Consiglio Comunale, né nelle circoscrizioni, ma in ogni caso è un segnale significativo di una partecipazione politica formale che inizia a diffondersi tra i "nuovi italiani".

Per la prima volta molti dei nati all'estero (36%) non portano un cognome italiano, segno di una stabilizzazione delle principali comunità di migranti nella città che si riflette nell'incremento della presenza di

aspiranti amministratori nati in diverse parti del mondo. La metà inoltre sono donne. I Paesi di provenienza sono: Sri-Lanka, Tunisia, Marocco, Mauritius, Giordania, Romania, Colombia, Bulgaria, Egitto e Capoverde. La maggior parte figurano nelle liste del centro-sinistra (Ora Palermo Lista Ferrandelli, Partito Democratico, Palermo per Ferrandelli con Vendola, Di Pietro Italia dei Valori, La Sinistra e gli Ecologisti per Palermo), ma anche le liste di centro e centro destra presentano candidati di origine straniera (Movimento dei Forconi, Udeur Popolari, Grande Sud, Alleanza di Centro, UdC, Lista Costa, MpA, etc.).

Un trend in crescita anche in altre città italiane¹, dove per le amministrative

del 15 e 16 maggio 2011 sono presenti sei candidati sindaco di origine straniera, due dei quali donne (4 in Comuni del Nord Italia, uno al Centro ed uno al Sud).

Per quanto riguarda le iniziative per l'inclusione e la partecipazione ai processi decisionali pubblici dei migranti in Sicilia la situazione si presenta a macchia di leopardo. Nel 2010 viene istituita la Consulta regionale dell'Emigrazione e dell'Immigrazione, un organo non elettivo, con una composizione eterogenea che appare sbilanciata verso la tutela degli emigrati siciliani in Italia e all'estero; essa infatti è formata da rappresentanti istituzionali, sindacali, associazioni, esperti e da 25 cittadini siciliani emigrati da almeno tre anni in diversi paesi che vanno dall'Australia all'America, includendo tutte le principali mete eu-

¹ Fonte: Comunicare-Anci su dati Ministero dell'Interno/Comuniverso Ancitel 2011, www.anci.it.

ropee (prevista già dalla Legge Regionale n.55/80 art. 9, viene costituita con D.A. 698 del 12/08/2010 - Costituzione Consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione; Decreto di nomina del 30/09/2010).

Nella regione è previsto un registro delle associazioni operanti a favore dell'immigrazione e dell'integrazione, nell'ambito della valorizzazione delle attività di volontariato (Legge Regionale n. 22/1994, art.6), e nove Consigli territoriali dell'immigrazione presieduti dai Prefetti (istituiti con il Dpcm del 18 dicembre 1999 ai sensi dell'art. 57 del DPR 31.8.1999 n. 394 in tutta Italia). A livello provinciale e comunale il panorama è composito. Le province di Agrigento, Catania e Trapani prevedono consulte non elettive, definite "Consulta provinciale degli immigrati" nel capoluogo etneo e "Consulta Pro-

vinciale dell'immigrazione" negli altri due casi.

Il Comune di Mazara del Vallo ha previsto la presenza di un consigliere comunale aggiunto straniero eletto. Tra i Comuni che per primi presentano una Consulta vi sono Ragusa ("Consulta comunale dei cittadini stranieri residenti nella Città di Ragusa", elettiva consta di 21 membri, 9 nominati dal sindaco) e Licata (AG) (non elettiva) ispirate alla "Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione" (Ministero dell'Interno, Decreto 23 aprile 2007). Non è presente una mappatura aggiornata, gli ultimi dati disponibili si fermano al 25 marzo 2013 e sono riportati sul Portale Integrazione Migranti gestito da Italia Lavoro, frutto di un progetto cofinanziato dal FEI coordinato dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di

Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al quale collaborano i Ministeri dell'Interno, dell'Istruzione Università e Ricerca e il Ministro per l'Integrazione.

Il Comune di Palermo nel 2013 ha istituito la Consulta delle Culture (il cui Regolamento è stato approvato dal Consiglio Comunale con la Deliberazione n. 49 del 15/05/2013), un organo elettivo che ha funzione consultiva e di mediazione con le comunità presenti nella città: "è l'organo rappresentativo di tutti coloro i quali hanno una nazionalità diversa da quella italiana o che hanno acquisito la cittadinanza italiana ed è un organo consultivo e propositivo per le scelte di governo dell'amministrazione". È composta da 21 eletti suddivisi in sei aree geografiche: Asia Centro Meridionale, Africa Settentrionale, Africa Occidentale,

Africa Orientale e Centro Meridionale, Paesi membri del Consiglio d'Europa, Americhe ed Oceania. I paesi di provenienza sono Sri Lanka (paese del candidato che ha ricevuto il maggior numero di voti, 706), Bangladesh, Pakistan, Filippine, Tunisia, Marocco, Ghana, Capoverde, Mauritius, Ucraina, Romania, Polonia, Israele (che attualmente esprime il presidente, riconfermato nell'ottobre del 2015) ed Ecuador. Lo spazio dedicato alla Consulta sul portale istituzionale del Comune riporta l'elenco degli eletti e i dati sulle preferenze ricevute (www.comune.palermo.it), ma non presenta alcuna notizia relativa alle sedute, né al calendario degli eventi (ai link corrispondono pagine vuote). Benché le iniziative consultive presentino degli elementi positivi (in termini "pedagogici" e d'incoraggiamento alla

partecipazione), si sono spesso rivelate fallimentari per la loro scarsa incisività sulle politiche locali, la bassa partecipazione al di fuori del momento elettorale, la tendenza alla ghettizzazione, l'insufficiente rilevanza se non in chiave simbolica sulle policy, generando sfiducia e frustrazione (Boccapagni, 2012).

Per un approfondimento sulla consulta di Palermo si rinvia ad una ricerca esplorativa su giovani migranti e partecipazione condotta attraverso interviste semistrutturate (Tumminelli, 2015). Tra gli studi comparativi ricordiamo Ambrosini (2012), per una ricostruzione dello stato dell'arte e una lettura critica del caso italiano, si rinvia in particolare, al saggio di Boccapagni (2012). Per una prima panoramica nazionale si rimanda a Caritas/Idos (2005). Tra le ricerche sul territorio:

Mantovan sul Veneto (2007), Caselli sulla provincia di Milano (2008). Su forme di consultazione dei migranti attraverso i *new media* (Macaluso, Tumminelli, 2011).

Riferimenti bibliografici

Ambrosini M. (a cura di) (2012), *Governare città plurali. Politiche locali di integrazione per gli immigrati in Europa*, FrancoAngeli, Milano.

Boccapagni P. (2012), «La partecipazione politica degli immigrati: dal dibattito internazionale al caso italiano», in Ambrosini M. (a cura di), *Governare città plurali. Politiche locali di integrazione per gli immigrati in Europa*, FrancoAngeli, Milano, pp. 69-97.

Caritas Italiana (2005), *Immigrati e partecipazione. Dalle consulte e dai consiglieri aggiunti al diritto di voto*, IDOS Edizioni, Roma.

Caselli M. (2008), «Flussi globali, integrazioni locali: il caso delle associazioni di migranti in provincia di Milano», in *Mondi Migranti*, vol. 2, n. 2, pp. 109-129.

Macaluso M., Tumminelli G. (2011), «Engaging migrants in e-consultations: a way to recognize their political rights and identity» in Angelini A. (a cura di), *Migrants, Cultural identity and Media representation*, Qanat, Palermo, pp. 71-103.

Mantovan C. (2007), *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, FrancoAngeli, Milano.

Milibrath L.W. (1965), *Political Participation: How and Why People Get Involved in Politics?*, Rand McNally, Chicago.

Sani G. (1996), *Partecipazione politica*, in «Enciclopedia delle Scienze Sociali», VI, IEI, Roma.

Tumminelli G. (2015), «Giovani migranti e partecipazione: una ricerca esplorativa», in Rauty R. (a cura di), *Giovani e Mezzogiorno*, Orthotes, Napoli-Salerno, pp. 341-354.

SANITÁ

di Simona La Placa

(Vice Presidente Associazione Centro Astalli Palermo;
Segretario Nazionale Società Italiana Medicina delle Migrazioni - SIMM)

Tutti i recenti documenti elaborati in Europa parlano di politiche per gli immigrati in termini di Salute, Health Impact Assessment (HIA) e riduzione delle disuguaglianze, “partendo dall’idea centrale che la medicina e l’assistenza sanitaria costituiscono soltanto uno dei fattori che influiscono sulla salute della popolazione”.

Nel corso degli ultimi venti anni, infatti, il profilo di salute dei migranti si è certamente modificato passando da un quadro relativamente favorevole, almeno all’arrivo in Italia, del cosiddetto “migrante sano” ad un quadro che si delinea, nel tempo, di “migrante esausto”. Il primo, seppur ancora oggi valido, anche se non necessariamente, per chi sceglie di emigrare con il lavoro come principale motore dell’immigrazione, non lo è altrettanto per chi, soprattutto in

questo momento storico, è costretto a scappare da gravi situazioni politiche, di guerra, di persecuzione, che pongono a rischio non solo il proprio futuro ma anche l’immediato presente. L’effetto “migrante esausto” si caratterizza, inoltre, per condizioni di sofferenza dovuta a fragilità sociale e vulnerabilità, accoglienza inadeguata e accessibilità non diffusa, conseguenza anche di un’estrema difformità nelle politiche sanitarie. Su alcune problematiche, in particolare, questo gruppo di popolazione manifesta importanti eccessi di morbosità e di esiti sfavorevoli in seguito all’esposizione a fattori di rischio presenti nel Paese ospite propri della povertà (precarità abitativa, scarsa tutela sul lavoro, alimentazione sbilanciata), ma anche correlati ad un disagio psicologico (mancanza di

supporto psicoaffettivo, sradicamento culturale, fallimento del progetto migratorio) e, in particolare, alle difficoltà di accesso ai servizi sociosanitari (barriere linguistico-culturali, giuridiche, burocratiche, organizzative).

I dati riportati dal Dipartimento Attività Sanitarie e Osservatorio Epidemiologico (DASOE) dell’Assessorato alla Salute Regione Siciliana fanno riferimento per la definizione e l’individuazione dei migranti al criterio della cittadinanza¹. E quindi, il profilo epidemiologico in ambito socio-sanitario della popolazione immigrata in Sicilia è stato tracciato suddividendo la popolazione residente in Sicilia in

¹ Gabriella Dardanoni. *I profili di salute della popolazione immigrata in Sicilia attraverso i flussi informativi correnti*, DASOE-Sicilia.

PSA² e PFP³ e analisi standardizzate dei dati per età e genere sono state condotte al fine di evidenziare differenze per sottogruppi di popolazione.

Le informazioni, di cui disponiamo attraverso i flussi informativi correnti⁴

² Paesi a Sviluppo Avanzato (PSA): rappresentata da persone con cittadinanza italiana (compresa quella quota, che tuttavia appare irrilevante, di immigrati che hanno acquisito la cittadinanza italiana) e da quelle presenti stabilmente in Italia con cittadinanza in uno dei Paesi a Sviluppo Avanzato (Europa tranne la centro-orientale, America settentrionale, Israele, Corea del sud, Giappone, Australia, Nuova Zelanda).

³ Paesi a Forte Pressione Migratoria (PFP): l'immigrato è lo straniero (i due termini non sono necessariamente sinonimi) che soggiorna stabilmente in Italia, avente la cittadinanza di uno dei Paesi a Forte Pressione Migratoria (Africa, Asia tranne Israele, Corea del sud e Giappone, America centro-meridionale, Oceania tranne Australia e Nuova Zelanda, Europa centro-orientale compresi Rep. Ceca, Slovacchia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovenia, Ungheria, Cipro, Malta, Bulgaria, Romania).

⁴ I flussi informativi, per la descrizione della domanda di salute nella Regione Sicilia, sono:

- Fonti demografiche ISTAT;
- Registro Nominativo delle Cause di Morte (ReNcAM);

relativi all'anno 2012, riguardano soprattutto gli immigrati regolarmente presenti, che peraltro sono la maggioranza. È, inoltre, possibile ricavare informazioni relative anche agli immigrati privi di regolare permesso di soggiorno, gli STP (Straniero Temporaneamente Presente), più esposti in relazione al loro *status* giuridico ad una condizione di maggiore deprivazione.

Tra i numerosi indicatori a disposizione, si riportano i seguenti tassi:

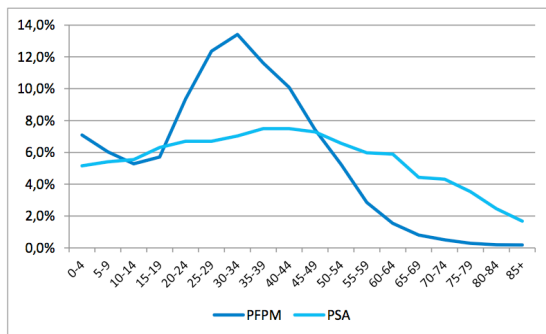
- Tassi di mortalità/1000 e Tassi standardizzati di mortalità/1000;

-
- Schede di dimissione ospedaliera (SDO);
 - Certificati di Assistenza al Parto (CeDAP);
 - Attività dei consultori familiari;
 - Sistema di sorveglianza dell'infezione da HIV.

- Tassi di ospedalizzazione /1000 e Tassi standardizzati di ospedalizzazione/1000;
- Parti e caratteristiche delle partorienti;
- Esiti delle nascite;
- Tassi di incidenza HIV.

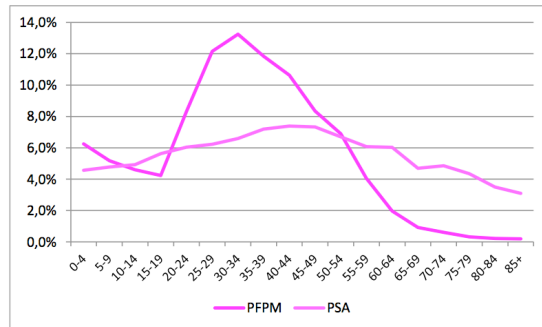
I dati relativi alla popolazione immigrata, seppur ancora frammentati e non omogenei, differiscono da quelli della rimanente popolazione in relazione all'età: nel caso dei primi, infatti, si tratta di una popolazione tendenzialmente più giovane (PSA 41,6 aa vs PFP 35,5). Sia tra i maschi che tra le femmine si evidenzia una preponderanza di soggetti appartenenti alle classi di età tra i 20-24 anni e i 45-49 anni, quindi in attività lavorativa o alla ricerca di lavoro (Graf. 1 e Graf. 2).

Graf. 1 - Distribuzione per età - Maschi



Fonte: DASOE

Graf. 2 - Distribuzione per età - Femmine



Fonte: DASOE

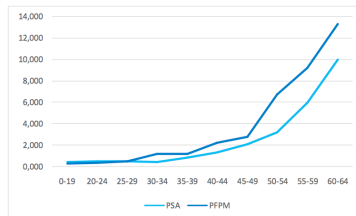
Il dato di mortalità è uno dei più affidabili indicatori dello stato di salute di una popolazione e della qualità dell'assistenza, tra cui l'accesso alle misure di prevenzione. Nel 2012, in Sicilia si sono osservati circa 50.400 decessi, pari a un tasso complessivo di 10,1/1.000 (10,3/1.000 negli uomini e

9,9/1.000 nelle donne); nella popolazione immigrata residente i decessi sono stati 350, pari a un tasso di 2,7/1.000 (2,9/1.000 negli uomini e 2,6/1.000 nelle donne). Se standardizziamo per età, eliminando l'effetto dell'età più giovane della popolazione immigrata, si osserva una

maggiore mortalità rispetto alla popolazione italiana, soprattutto per le donne, corrispondendo i tassi standardizzati rispettivamente a 11,3/1000 e 16,9/1.000. Osservando i tassi età e sesso specifici, la differenza permane a tutte le età e in entrambi i sessi, e il fenomeno è più evidente se

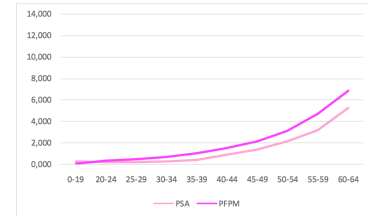
l'età è troncata a 64 anni (Graf. 3 e Graf. 4). In entrambi i gruppi di popolazione la causa più frequente sono le malattie cardiovascolari, seguite dai tumori; nella popolazione immigrata è, però, più frequente la mortalità per traumi (Graf. 5 e Graf. 6). Standardizzando per età, si osserva che i tassi di mortalità per queste patologie sono più alti nella popolazione immigrata, in particolare nelle donne (Graf. 7 e Graf. 8). Pur facendo riferimento ad uno specifico evento assistenziale (e con i limiti nell'utilizzarlo come strumento statistico), i dati relativi ai ricoveri ospedalieri hanno il pregio di essere rappresentativi per consistenza numerica, distribuzione di genere ed età e si possono utilizzare per stimare oltre che la frequenza, distribuzione e gravità di una patologia nella

Graf. 3 - Tasso di mortalità/1000 per età e sesso (troncato) - Maschi



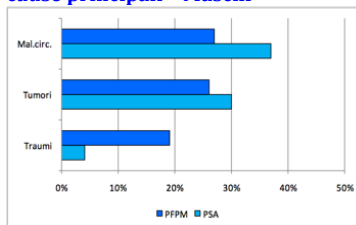
Fonte: DASOE

Graf. 4 - Tasso di mortalità/1000 per età e sesso (troncato) - Femmine



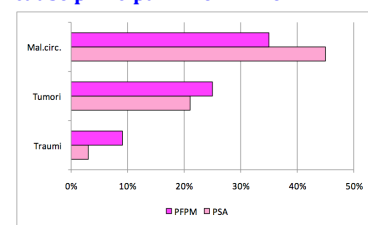
Fonte: DASOE

Graf. 5 - Mortalità proporzionale per cause principali - Maschi



Fonte: DASOE

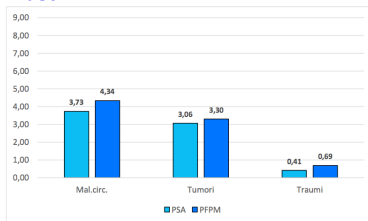
Graf. 6 - Mortalità proporzionale per cause principali - Femmine



Fonte: DASOE

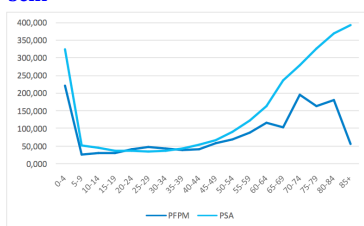
popolazione generale, anche le caratteristiche dell'assistenza offerta sul territorio. Il dato ricavato dai flussi dei ricoveri ospedalieri mostra un tasso di ospedalizzazione molto più basso, soprattutto negli uomini (per le donne immigrate, che hanno un tasso di ricovero doppio rispetto agli uomini, la differenza è meno accentuata). Effettuando la standardizzazione e quindi eliminando l'effetto dell'età, tali differenze si riducono negli uomini e si annullano per le donne. I tassi età specifici mostrano tassi di ospedalizzazione maggiori della popolazione immigrata rispetto a quella italiana nella fascia d'età fra 15 e 29 anni in entrambi i sessi (Graf. 9 e Graf. 10), e nelle femmine in particolare nel tasso di ospedalizzazione complessivo in

Graf. 7 - Tassi standardizzati di mortalità/1000 per cause principali - Maschi



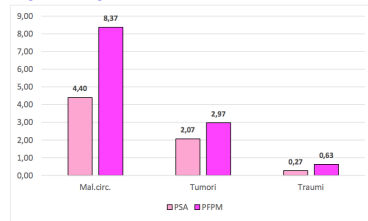
Fonte: DASOE

Graf. 9 - Tasso di ospedalizzazione/1000 (RO) per età e sesso - Maschi



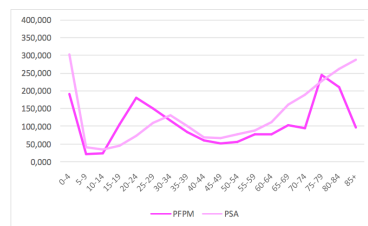
Fonte: DASOE

Graf. 8 - Tassi standardizzati di mortalità/1000 per cause principali - Femmine



Fonte: DASOE

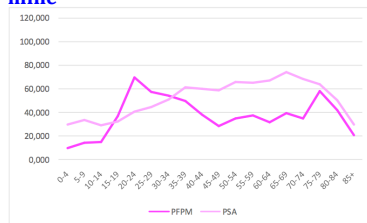
Graf. 10 - Tasso di ospedalizzazione/1000 (RO) per età e sesso - Femmine



Fonte: DASOE

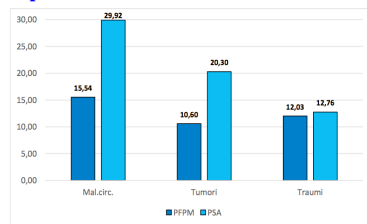
regime di Day-Hospital (DH) (Graf. 11). Così come per il dato relativo alla mortalità, anche nei ricoveri si osservano tassi maggiori per traumi nella popolazione immigrata, in particolare di sesso maschile (Graf. 12 e Graf. 13). Mentre nella popolazione immigrata di sesso femminile si osserva una larga preponderanza di ricoveri per cause ostetriche (Graf. 14 e Graf. 15). I tassi di ospedalizzazione per infezioni sono più alti nella popolazione immigrata per entrambi i sessi (Graf. 16 e Graf. 17), e in particolare sono molto più alti i tassi di ospedalizzazione per tubercolosi, sia per i maschi che per le femmine. I Certificati di Assistenza al Parto (CeDAP) sono una importante fonte di informazioni non solo sul neonato, ma anche sul parto e sull'assistenza ricevuta in gravidanza. A tal proposito,

Graf. 11 - Tasso di ospedalizzazione/1000 (DH) per età e sesso - Femmine



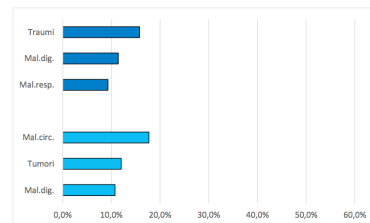
Fonte: DASOE

Graf. 13 - Tassi standardizzati di ospedalizzazione - Maschi



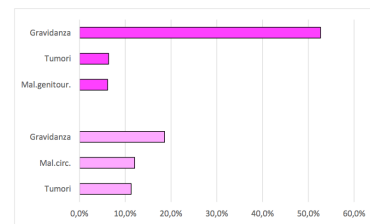
Fonte: DASOE

Graf. 12 - Principali cause di ricovero - Maschi



Fonte: DASOE

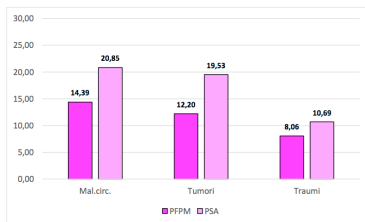
Graf. 14 - Principali cause di ricovero - Femmine



Fonte: DASOE

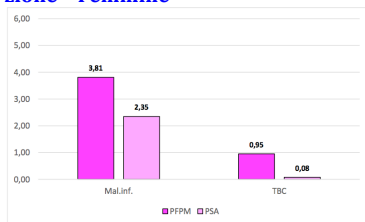
risulta interessante esaminare i tassi di ospedalizzazione per causa ostetrica in età fertile (15-49 anni) ed evidenziare un maggior tasso di ospedalizzazioni per parto tra le donne PFPM (Graf. 18) ma soprattutto da parte di queste ultime un maggior numero di interruzioni volontarie di gravidanza (IVG) (Graf. 19), prevalentemente in regime di Day-Hospital. Nel caso dei parti, si rileva, in particolare, una differenza tra donne provenienti da PFPM e da PSA nell'età al momento del parto: nelle prime il parto avviene in età più giovane, con un picco intorno a 20-24 anni, rispetto al picco intorno a 30-34 per le donne italiane. La salute riproduttiva rimane un'area critica per la popolazione immigrata: le donne non sono più nel loro ambiente familiare e sono sradicate dai loro riferimenti culturali,

Graf. 15 - Tassi di standardizzati di ospedalizzazione - Femmine



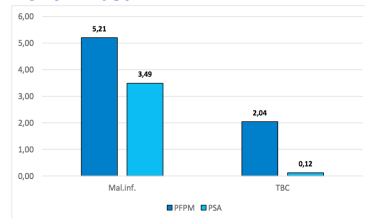
Fonte: DASOE

Graf. 17 - Tasso di standardizzati di ospedalizzazione (/1000) per infezione - Femmine



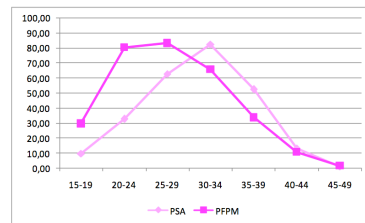
Fonte: DASOE

Graf. 16 - Tasso di standardizzati di ospedalizzazione (/1000) per infezione - Maschi



Fonte: DASOE

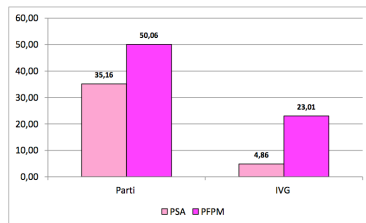
Graf. 18 - Parti/1000 donne in età fertile (15-49 aa)



Fonte: DASOE

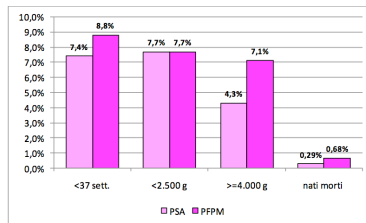
affrontano condizioni di lavoro più difficili, vivono in ambienti piccoli, spesso in coabitazione con altre persone o famiglie, difficile accesso ai servizi socio-sanitari e alle informazioni sulla contraccezione con un basso livello di coscienza (capacità di identificare il periodo fertile, utilizzo ridotto e inappropriato di contraccettivi, ...). Inoltre, l'analisi dei CeDAP mostra come conseguenza di tutto ciò una carenza dell'assistenza in gravidanza: le donne immigrate si sottopongono in misura minore ad ecografie nel corso della gravidanza (meno di 3 ecografie), e ad indagini prenatali invasive e il parto cesareo è meno frequente rispetto alle donne provenienti dai PSA (Graf. 20). Si osserva una lieve maggiore frequenza di nati sotto i 2500 gr. fra le donne

Graf. 19 - Tassi ostetrici in età fertile (15-49 aa)/1000



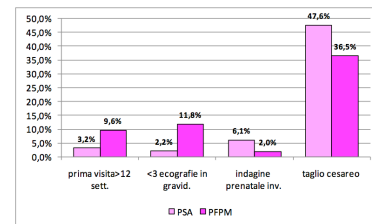
Fonte: DASOE

Graf. 21 - Esiti delle nascite



Fonte: DASOE

Graf. 20 - Assistenza in gravidanza



Fonte: DASOE

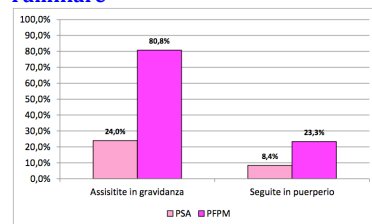
immigrate, e una frequenza maggiore di nati morti (Graf. 21).

Dai dati di attività dei Consulteri Familiari rileviamo che gli utenti immigrati sono circa il 4% del totale degli utenti del consultorio, quindi in proporzione leggermente maggiore rispetto alla popolazione residente. Nell'ambito delle donne assistite in gravidanza presso il consultorio invece, le donne immigrate sono circa

il 17% del totale. Infatti, fra le donne italiane vengono seguite in consultorio il 24% delle gravidanze, mentre fra le donne immigrate le gravidanze seguite sono l'81% (Graf. 22). Dopo il parto sono seguite in consultorio l'8% delle donne italiane e il 23% delle donne immigrate. In Sicilia, le donne immigrate residenti sono circa il 2,7% del totale, ma i parti da donne immigrate sono circa il 5,7% del totale. Ancora di più sono le donne immigrate nell'ambito delle donne che richiedono l'IVG al consultorio, costituendo il 27% del totale. Le IVG delle donne immigrate in Sicilia, secondo i dati ISTAT mod. D12, sono il 17% del totale (pur essendo le donne immigrate il 2,7% della popolazione); per richiedere l'IVG le donne italiane si rivolgono al consultorio nel 35% dei

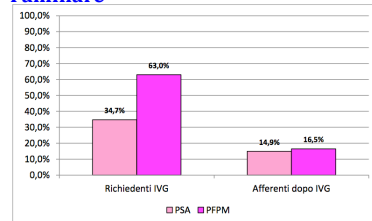
casi, le donne straniere nel 63% dei casi (Graf. 23).

Graf. 22 - Parti seguiti in Consultorio Familiare



Fonte: DASOE

Graf. 23 - IVG seguite in Consultorio Familiare



Fonte: DASOE

Utile, infine, è riportare i tassi di incidenza di infezione da HIV per nazionalità, sesso ed età. Dal 2010 in Sicilia è attivo il sistema di sorveglianza dell'infezione da HIV, dalla cui analisi si osserva che le nuove diagnosi di casi immigrati raggiungono il 26% del totale (Tav. 1), di provenienza per la grande maggioranza dall'Africa. I dati disponibili distinguono soltanto

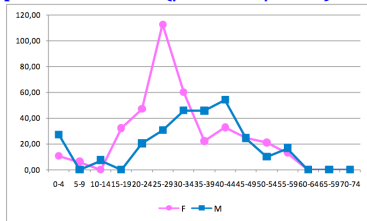
Tav. 1 – Nazionalità delle nuove diagnosi di HIV+

Nazionalità	N. casi	Valori %
Italia	523	73,5
Africa	146	20,5
Europa	30	4,2
America	8	1,1
Asia	5	0,7
Totale	712	
<i>Non noto</i>	7	1,0

Fonte: DASOE

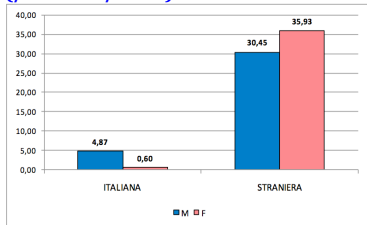
italiani e stranieri senza però suddividere le quote di stranieri provenienti da PSA o da PFPM. Inoltre l'età media dei casi italiani è intorno a 37 anni, mentre quella dei casi immigrati è intorno a 32 anni. I tassi specifici per età e sesso negli stranieri mostrano un picco nelle donne in età 25-29 anni, mentre per gli uomini il picco è intorno a 40-44 anni (Graf. 25). Se consideriamo il rapporto con la popolazione residente, si osserva che l'incidenza fra gli immigrati è circa 10 volte maggiore rispetto agli italiani (30,4/100.000 versus 4,9/100.000 nei maschi, 35,9/100.000 versus 0,6/100.000 nelle donne), e a differenza di questi è maggiore nelle donne (Graf. 26). Si osserva inoltre che la trasmissione verticale, da madre a figlio, avviene soprattutto negli immigrati (8 casi su 11). Inoltre,

Graf. 25 - Tassi di incidenza specifici per sesso ed età (/100.000/anno)



Fonte: DASOE

Graf. 26 - Tassi di incidenza di nuove diagnosi di HIV+ per cittadinanza (/100.000/anno)

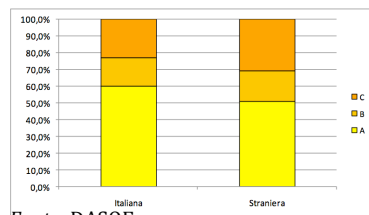


Fonte: DASOE

mentre la trasmissione con rapporti eterosessuali costituisce il 92% dei casi fra le donne italiane e il 97% fra quelle immigrate, nel caso degli uomini vi è una notevole differenza: fra gli italiani la modalità principale è quella legata ai rapporti omosessuali (65%), e i rapporti eterosessuali sono responsabili del 27% dei casi, mentre fra gli immigrati i rapporti eterosessuali costituiscono il 65% dei casi, e solo il 16% delle trasmissioni è legato ai rapporti omosessuali, almeno secondo quanto viene da essi stessi riferito. I casi in stadio C alla diagnosi sono di più fra gli stranieri (31%) che fra gli italiani (23%), mentre il contrario si verifica per lo stadio A (60% fra gli italiani, 51% fra gli stranieri) (Graf. 27).

I dati riportati forniscono, nel contesto socio-sanitario, spunti interessanti

Graf. 27 - Stadio alla diagnosi per cittadinanza



Fonte: DASOE

anche ai fini della programmazione di interventi orientati alla tutela della salute di una parte della popolazione regolarmente residente e non, quest'ultima particolarmente vulnerabile. Partendo, infatti, dal presupposto che oggi in Italia, almeno dal punto di vista teorico (normativo), è garantita l'accessibilità alle cure, seppur in forma diversificata per tutti gli immigrati in tutto il territorio nazionale, l'esercizio del diritto alla salute è fun-

zione della corrispondenza/congruità tra il bisogno di salute e l'offerta e fruibilità dei servizi. E, quindi,

nella consapevolezza che la tutela della salute non vada ricercata solo e soltanto attraverso cure efficaci [...], quanto piuttosto attraverso la sua promozione, è evidente come i sistemi sanitari, ispirati ai principi di equità nell'accesso e globalità dei servizi, rappresentino solo uno degli strumenti necessari, all'interno di uno sforzo più ampio di politiche inter-settoriali per la salute e di un reale coinvolgimento degli individui e della comunità in un'ottica di empowerment⁵.

⁵ Marceca, M., "Universalismo, solidarietà ed equità delle cure e crisi dei sistemi sanitari", intervento al Convegno FNOMCeO, Promozione della salute e cooperazione internazionale, Roma 4-5 ottobre 2013, pubblicato in «La Professione», 2-2013, p. 33.

SALUTE E ASSISTENZA. ACCESSO AI SERVIZI SANITARI DEI MINORI STRANIERI

di Simona La Placa

(Vice Presidente Associazione Centro Astalli Palermo;
Segretario Nazionale Società Italiana Medicina delle Migrazioni - SIMM)

La tutela della salute è una priorità sempre più correlata alla capacità di programmazione e pianificazione a livello locale di interventi di promozione della salute, intesa in senso globale come benessere fisico, psichico e sociale.

Ad oggi (Dossier IDOS, 2015) i minori residenti in Italia sono 1.085.274 (21,6% del totale dei residenti) e i nuovi nati 75.067 (14,9% del totale dei nuovi nati). A questi vanno aggiunti i minori stranieri irregolari, quindi non censibili, costituiti soprattutto da figli di immigrati senza permesso di soggiorno e/o con permesso di soggiorno scaduto (154.686 permessi di soggiorno scaduti e non rinnovati, +6,2% rispetto al 2013), Rom non residenti, bambini profughi non registrati, minori non accompagnati e da minori stranieri oggetto di tratta ai fini

della prostituzione e della microcriminalità. In Sicilia, su 174.116 stranieri regolarmente residenti i minori sono 34.163 (19,6%) e i nuovi nati 2.177. Sebbene i dati non consentano uno sguardo d'insieme esaustivo, essi sono significativi di una tendenza irreversibile: la popolazione straniera è sempre più formata da bambini e ragazzi con alle spalle un vissuto più o meno diretto di migrazione, sia in condizioni di regolarità che di irregolarità, che ne condiziona la crescita e lo sviluppo personale e sociale. Se si considera, infatti, la salute come una risorsa per vivere non solo una vita sana ma anche rispondente alle proprie aspettative, è chiaro che la promozione della salute coinvolge non solo il sistema sanitario ma la società nel suo complesso.

Considerando, infatti, che le disegualianze sono dovute non solo a molteplici fattori socio-economici-ambientali, ma anche ad una serie di problemi relativi al mancato o ridotto accesso ai servizi di assistenza sanitaria, sempre di più si profila come elemento irrinunciabile per la tutela della salute, un Servizio Sanitario Nazionale (SSN) universalistico e calibrato sui bisogni emergenti delle famiglie e dei bambini (soprattutto quelli a maggior rischio sociale o psicosociale), con percorsi assistenziali ripensati per “fare meglio con meno” in un’ottica di piena inclusione ed equità nell’offerta¹. Il SSN affida al Pediatra di libera scelta (PLS) l’assistenza specialistica di primo livello del bambino

¹ Raccomandazioni XIII Congresso Nazionale SIMM, Agrigento – Maggio 2014.

(dalla nascita fino ai 14-16 anni). In questo modo, il sistema garantisce un'accoglienza socio-sanitaria omogenea su tutto il territorio nazionale, al fine di assicurare continuità e coordinamento tra realtà assistenziali, ospedaliere e territoriali. Il pediatra di famiglia, tutore della salute del bambino intesa come benessere globale psicofisico, oggi più che in passato, ha un ruolo centrale nella strategia assistenziale del bambino migrante e, instaurando un rapporto continuativo con le famiglie, nell'attività di prevenzione e educazione alla salute. Il pediatra dovrebbe, sempre in stretta collaborazione tra le diverse professionalità (mediatore culturale, psicologo, assistente sociale ecc.), essere "catalizzatore" del processo di integrazione di questi bambini, utilizzando le sue competenze transculturali ed evitando

di creare dei percorsi paralleli a quelli già strutturati per la minore età nell'ambito del SSN del nostro paese. Nel 2012, con l'approvazione dell'Accordo per l'applicazione delle norme in materia di assistenza sanitaria a cittadini stranieri e comunitari (Conferenza Stato-Regioni del 20/12/2012) si compie un rivoluzionario passo avanti nella storia dell'assistenza sanitaria al bambino migrante: viene sancita l'iscrizione obbligatoria al SSN dei "minori stranieri presenti sul territorio a prescindere dal possesso del permesso di soggiorno" con l'attribuzione del Pediatra di libera scelta (PLS) o del Medico di Medicina generale (MMG) a tutti i minori stranieri presenti sul territorio nazionale, a prescindere dalla loro

condizione giuridica (STP²) e di estendere tale opportunità ai minori comunitari in possesso di codice ENI³ o analogo". È da sottolineare che non si tratta di una nuova legge, ma del livello interpretativo di norme esistenti. L'effetto giuridico dell'accordo è quello di vincolare le parti stipulanti (Stato, Regioni e Province) agli impegni assunti, nel rispetto delle competenze che caratterizzano ciascuna amministrazione. Nonostante, quindi, l'Accordo sia di per sé cogente, è uso che le Regioni debbano non solo ratificarlo, ma anche dare indicazioni operative per gli specifici percorsi ammi-

² Stranieri non appartenenti all'Unione europea senza permesso di soggiorno (Straniero Temporaneamente Presente - STP).

³ Cittadini dell'Unione Europea indigenti, senza TEAM, senza attestazioni di diritto di soggiorno, senza requisiti per l'iscrizione obbligatoria al SSN (Europei Non Iscritti - ENI).

nistrativi, cioè la procedura per l'iscrizione al SSR dei minori senza permesso di soggiorno (PDS). Da un monitoraggio della SIMM – Società Italiana di Medicina delle Migrazioni⁴ sul recepimento dell'Accordo (Fig. 1) è emerso che, in assenza di una *governance* nazionale (in questo caso da parte del Ministero della Salute), quanto sopra riportato è stato disatteso: sono, infatti, ancora forti le differenze tra le Regioni e in alcuni casi le difformità nelle politiche sanitarie sono addirittura aumentate. Solo nove Regioni (Lazio, Puglia, Liguria, Campania, Calabria, Friuli Venezia Giulia, Sicilia⁵, Abruzzo, Toscana) e una Pro-

vincia autonoma (Trento) lo hanno ratificato ma tra queste solo Lazio, Campania, Liguria, Abruzzo, Toscana e Sicilia⁶ (Fig. 2) si sono allineate con specifiche indicazioni operative mentre le altre attendono indicazioni ministeriali su come applicare amministrativamente quanto stabilito dall'Accordo che quindi rimane disatteso “nel suo ambito più innovativo e qualificante”. Ci sono, poi, Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte che, pur non avendo ratificato l'accordo, lo applicano con modalità diversificate. Altra incongruità è la limitazione dell'iscrizione al SSR e al PLS, ove applicata, dei minori fino ai 14 anni di età, in quanto minori, ai sensi della

Convenzione (norma richiamata per l'emersione del diritto assistenziale), si è fino al compimento del diciottesimo anno.

L'individuazione di un percorso sanitario inclusivo ed equo nell'ambito del SSN italiano, accessibile a tutte le tipologie di minore migrante, si pone anche come uno degli obiettivi delle Nuove indicazioni per l'accoglienza sanitaria del bambino migrante, elaborate dal GLNBM-SIP⁷ in seguito al graduale mutamento della componente minorile della popolazione immigrata, determinato dall'arrivo di un numero sempre maggiore di bambini, soli o accompagnati, provenienti da contesti geo-politici e con modalità di viaggio differenti. Valorizzando lo specifico ruolo dell'anamnesi e dell'esame

⁴ <http://www.simmweb.it>.

⁵ Assessorato della Salute della Regione Sicilia, D.A. del 26.09.2013 su “Indicazioni per la corretta applicazione della normativa per l'assistenza sanitaria alla popolazione straniera da parte delle Regioni e Province Autonome.

⁶ Assessorato della Salute della Regione Sicilia, D.A. n. 326/2014 su “Assistenza sanitaria agli stranieri – Procedure di iscrizione al SSR dei minori stranieri extracomunitari o comunitari possessori rispettivamente del codice STP ed ENI”.

⁷ <http://www.glnbi.org>

obiettivo, la differenziazione tra indagini di primo e secondo livello e la definizione di percorsi d'inclusione nel SSN, queste indicazioni si contrappongono alla standardizzazione dell'approccio, che rischia di rivolgere l'attenzione su aspetti epidemiologici e infettivologici generali con ricadute negative sia sui bisogni peculiari del singolo sia sulla spesa sanitaria, senza un reale vantaggio in termini di salute pubblica⁸.

Anche nell'ambito specifico dei Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA), che in questa fase storica hanno assunto numeri mai visti prima, è pericoloso eseguire generalizzazioni, in quanto le caratteristiche cliniche di ognuno di loro dipendono: dal Paese

di origine, dai motivi che hanno determinato il viaggio, dalla loro storia familiare, dalla loro condizione sociale pre migrazione, dal loro progetto migratorio. Un elemento critico del sistema di accoglienza dei MSNA è rappresentato dalle procedure per la determinazione della minore età, presupposto essenziale per poter beneficiare delle misure di protezione per la popolazione minorile. A tutt'oggi in Italia, vi è un ricorso sproporzionato all'esame radiografico del polso e della mano sinistra (procedura non riconosciuta a livello internazionale), in assenza tra l'altro di figure professionali competenti e di relativi percorsi d'informazione e richiesta di consenso al minore. E ciò nonostante il fatto che nel 2014 il Tavolo Tecnico Interregionale "Immigrati e Servizi Sanitari" abbia approvato un "Protocollo per

l'identificazione e per l'accertamento olistico multidisciplinare dell'età dei minori non accompagnati"⁹. Tale documento, finalizzato peraltro all'aggiornamento di un precedente analogo del 2009, individua principi, criteri e indirizzi per l'identificazione dei minori non accompagnati e per l'accertamento della minore età. In questo documento viene, inoltre, ribadita la necessità che tale procedura venga effettuata previo invio a struttura sanitaria pubblica di riferimento per una valutazione multidisciplinare da parte del medico pediatra in stretta collaborazione con le altre professionalità (mediatore culturale, psicologo, assistente sociale). A differenza di altri Paesi, in Italia il sistema di accoglienza

⁸ 8° Rapporto CRC (2014-2015), Capitolo V – Salute e Assistenza.

⁹ Allegato 2, Protocollo MNA del 30/10/2014. http://ods.ars.marche.it/Portals/0/MATERIALE%202014/verbale_25_11_14.pdf.

è regolato maggiormente per interventi nell'ambito di un'asserita emergenza-urgenza e nel caso dei MSNA ancora una volta assistiamo ad una sorta di paradosso: da un lato sono minori da tutelare, dall'altro migranti da controllare.

La promozione e la tutela della loro salute, nel caso dei bambini e in generale dei minori e proprio alla luce della loro particolare «fragilità sociale» e in alcuni casi «triplice vulnerabilità» (minori, stranieri, spesso irregolari e/o non accompagnati), necessita di: attenzione ai bisogni, ricerca di sinergie tra le Istituzioni, interventi appropriati e condivisi, monitoraggio dei percorsi di accoglienza, sensibilizzazione e consapevolezza collettiva.

Fig. 1 - Monitoraggio SIMM. Accordo Stato-Regioni-PP.AA.



Fig. 2 - Procedure iscrizione al Servizio Sanitario Regionale (SSR) dei minori stranieri extracomunitari o comunitari possessori rispettivamente dei codici STP ed ENI in Sicilia



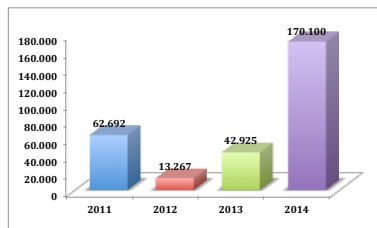
SBARCHI

di Serenella Greco

(Ricercatrice Osservatorio Migrazioni –
Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe” – Centro Studi Sociali)

Secondo i dati del Ministero dell'interno nel 2014 si registrano oltre 170mila arrivi. Rispetto al 2011, anno dell'emergenza Nord-Africa, gli sbarchi sono aumentati in maniera significativa (Graf. 1).

Graf. 1 - Trend di arrivi sulle coste italiane (valori assoluti). Anni 2011-2014

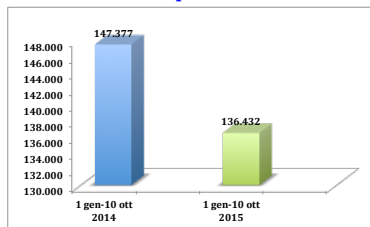


Fonte: Ministero dell'interno

Dal 1° gennaio 2015 al 10 ottobre 2015, sulle coste italiane sono sbarcati 136.432 migranti. Se confrontiamo il

dato al 10 ottobre dell'anno precedente (Graf. 2), si evidenzia una leggera contrazione del fenomeno (-7,4% migranti sbarcati rispetto al 10 ottobre 2014).

Graf. 2 - Migranti sbarcati nel periodo 1° gennaio - 10 ottobre 2015 comparati con lo stesso periodo del 2014



Fonte: Ministero dell'interno

Gli sbarchi continuano a interessare in prevalenza i porti delle coste meridionali (Tav. 1; Graf. 3). Nel 2014, la regione con il numero di arrivi più elevato è la Sicilia che con 120.239 migranti

accoglie il 70,7% degli sbarchi. Confrontando i dati relativi ai primi cinque mesi del 2014 e del 2015 (Graf. 4), si registra una riduzione degli sbarchi nell'Isola (dal 97,0% al 73,4%).

Tav. 1 - Migranti sbarcati per regione nel periodo 1° gennaio-10 ottobre 2015 (valori assoluti)

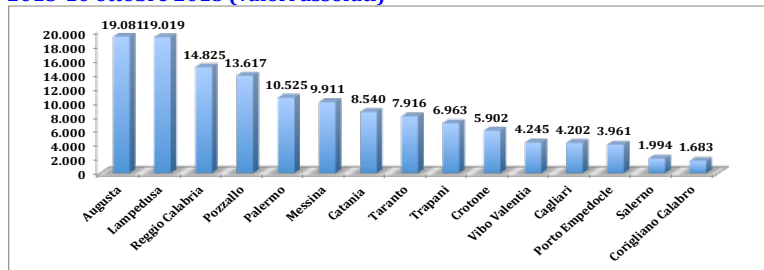
Regione	2011	2012	2013	2014	2014		2015	
					Fino al 1° giugno	Fino al 1° giugno	Fino al 1° giugno	Fino al 1° giugno
Sicilia*	57.181	8.488	37.886	120.239	41.759	41.759	41.759	34.830
Puglia	3.325	2.719	1.030	17.565	538	538	538	2.772
Calabria	1.944	2.056	3.980	22.673	743	743	743	6.074
Sardegna	207	4	29	166	4	4	4	1.202
Campania	0	0	0	9.351	0	0	0	2.081
Friuli Venezia Giulia	35	0	0	0	0	0	0	0
Liguria		0	0	106	0	0	0	499
Totale	62.692	13.267	42.925	170.100	43.044	43.044	43.044	47.458

*dettaglio Sicilia

Lampedusa, Linosa e Lampione	51.753	5.202	14.753	4.194
Altre località della prov. Agrigento	806	551	2.937	15.366

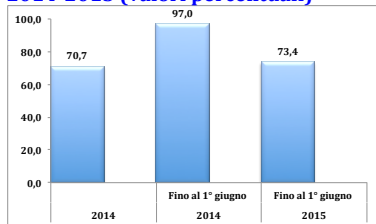
Fonte: Ministero dell'interno

Graf. 3 - Porti maggiormente interessati dagli sbarchi. Periodo 1° gennaio 2015-10 ottobre 2015 (valori assoluti)



Fonte: Ministero dell'interno

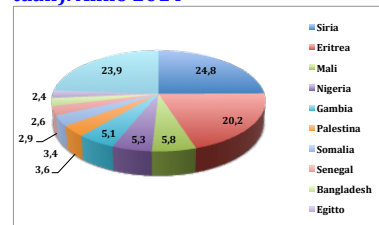
Graf. 4 - Migranti sbarcati in Sicilia nel 2014 e confronto fino al 1° giugno 2014-2015 (valori percentuali)



Fonte: Ministero dell'interno

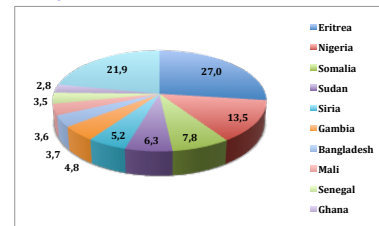
L'analisi dei dati fino al 10 ottobre 2015 mostra come sia variata la composizione per paese di provenienza rispetto all'anno precedente (Graf. 5; Graf. 6). Se nel 2014 i migranti erano siriani (43.323), seguiti da eritrei (34.329) e malesi (9.908), nel 2015 al primo posto troviamo l'Eritrea (36.838), seguita questa volta da Nigeria (18.452) e Somalia (10.605).

Graf. 5 - Nazionalità dichiarate al momento dello sbarco (valori percentuali). Anno 2014



Fonte: Ministero dell'interno

Graf. 6 - Nazionalità dichiarate al momento dello sbarco (valori percentuali). Anno 2015, fino al 10 ottobre



Fonte: Ministero dell'interno

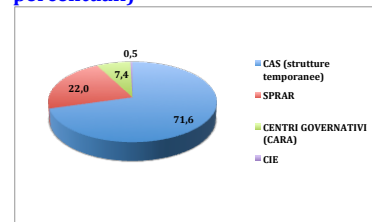
I migranti sbarcati in Italia, dopo le procedure di identificazione, vengono accolti in differenti tipologie di strutture: centri di accoglienza governativi, strutture temporanee e la rete SPRAR (Tav. 2; Graf. 7).

L'approdo straordinario di migranti in Italia ha necessariamente comportato l'aumento del numero delle strutture temporanee di accoglienza che, al 10 ottobre 2015, sono arrivate a 3.090.

In Sicilia si registrano 105 strutture temporanee, il 3,4% del totale (Tav. 3). Secondo i dati del Ministero dell'interno sono 99.096 i migranti presenti nelle strutture d'accoglienza, compresi i CIE, al 10 ottobre 2015. Il 70% (70.918) dei migranti è accolto in strutture temporanee. Nonostante la distribuzione dei migranti sul territorio abbia interessato quasi tutte le regioni, al primo posto per numero di

presenze si collocano la Sicilia e la Lombardia, nei cui centri è attualmente presente il 13% circa degli immigrati. Nello specifico, pure essendosi ridotta in Sicilia la percentuale di migranti accolti nel corso degli ultimi anni, rimane elevato il numero dei migranti che si attesta intorno alle 14mila unità (Graf. 8; Graf. 9).

Graf. 7 – Strutture di accoglienza per presenze al 10 ottobre 2015 (valori percentuali)



Fonte: Ministero dell'Interno

Tav. 2 – Strutture per numero e presenze al 10 ottobre 2015 (valori assoluti e percentuali). Italia

Tipologia di strutture	Numero delle strutture	Presenze/Posti	%
CAS (strutture temporanee)	3.090	70.918	72%
SPRAR* (Posti)	430 progetti	21.814	21%
CENTRI GOVERNATIVI – CARA	13	7.290	7%
CIE	7	464	0%
TOTALE PRESENZE		99.096	100%

* posti afferenti ai 430 progetti presenti in 93 province su 110, 19 regioni su 20

Fonte: Ministero dell'Interno

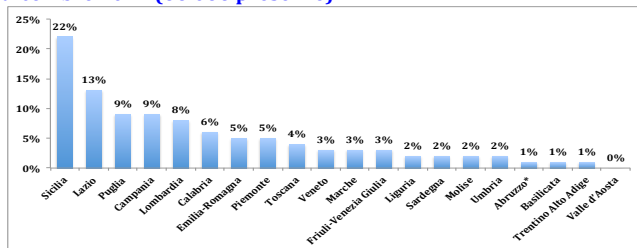
Tav. 3 – Numero delle strutture temporanee per regione al 10 ottobre 2015 (valori assoluti e percentuali)

Regione	Strutture temporanee	Distribuzione % strutture
Lombardia	554	17,9
Toscana	416	13,5
Emilia-Romagna	376	12,2
Piemonte	323	10,5
Veneto	269	8,7
Campania	181	5,9
Marche	127	4,1
Umbria	118	3,8
Lazio	113	3,7
Sicilia	105	3,4
Liguria	99	3,2
Friuli-Venezia Giulia	91	2,9
Sardegna	66	2,1
Puglia	63	2,0
Trentino A. A.	58	1,9
Abruzzo*	51	1,7
Calabria	30	1,0
Molise	20	0,6
Basilicata	17	0,6
Valle d'Aosta	13	0,4
Totale	3090	100,0

* popolazione residente al netto dell'Aquila

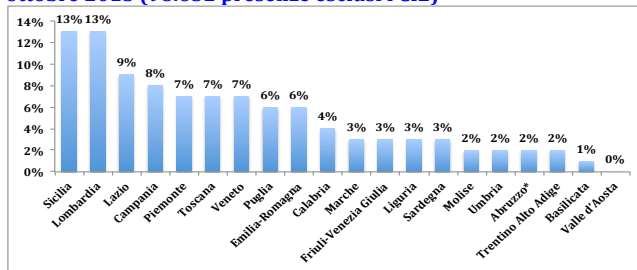
Fonte: Ministero dell'interno

Graf. 8 – Distribuzione percentuale migranti per regione al 31 dicembre 2014 (66.066 presenze)



Fonte: Ministero dell'interno

Graf. 9 – Distribuzione percentuale migranti per regione al 10 ottobre 2015 (98.632 presenze esclusi i CIE)



Fonte: Ministero dell'interno

STRUTTURE DI ACCOGLIENZA

di Serenella Greco

(Ricercatrice Osservatorio Migrazioni –
Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe” – Centro Studi Sociali)

L'arrivo in Italia negli ultimi anni di flussi straordinari di migranti, adulti, famiglie e minori non accompagnati ha comportato la necessità di ripensare il sistema di accoglienza. Governo, Regioni e Enti locali hanno recentemente approvato un Piano Nazionale¹ finalizzato in primo luogo a fronteggiare i numerosi sbarchi che hanno interessato soprattutto le coste meridionali della penisola e contemporaneamente avviare la gestione regolare e programmata degli interventi. Il primo provvedimento impiegato per mettere fine alla logica emergenziale che da sempre ha caratterizzato l'accoglienza nel territorio nazionale ha riguardato la necessità di distribuire i flussi di migranti per quote regionali. Nel corso

¹ Il Piano è stato adottato nell'ambito della Conferenza Unificata presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri il 10 luglio 2014.

del 2014 si è effettivamente ridotta la pressione sui territori di sbarco: in Puglia e in Sicilia si è più che dimezzata la quota dei migranti accolti rispetto all'anno precedente (rispettivamente dal 20% al 9% e dal 55% al 22%). Le strutture di accoglienza, dislocante in tutto il Paese, si suddividono in residenziali e non residenziali (Tav. 1).

Nel 2014 si registra un aumento delle strutture residenziali, con una disponibilità complessiva di 36.105 posti letto, presenti soprattutto al Nord e in strutture private, mentre il dato relativo alle strutture di accoglienza non residenziali, per la prima volta dal 2008, non segue decrementi costanti ma risulta stabile (Tav. 2).

Tav. 1 – Strutture di accoglienza presenti in Sicilia al 31 dicembre 2014

	Strutture residenziali	% sul totale nazionale	Strutture non residenziali	% sul totale nazionale
Sicilia	178	10,5	14	3,0
Italia	1.685	100	483	100,0

Fonte: Ministero dell'interno

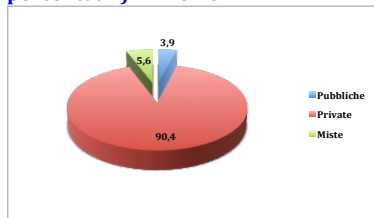
Tav. 2 – Strutture di accoglienza presenti in Sicilia al 31 dicembre. Anni 2008-2014

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Strutture residenziali							
Sicilia	82	80	83	118	113	127	178
Italia	1.379	1.381	1.357	1.468	1.497	1.517	1.685
Strutture non residenziali							
Sicilia	27	22	22	20	16	16	14
Italia	531	499	493	492	486	479	483

Fonte: Ministero dell'interno

In Sicilia, al 31 dicembre 2014, si registrano 178 strutture residenziali, con 4.470 posti letto, e 78 strutture non residenziali. Come in altri contesti, si evidenzia nell'Isola una maggiore incidenza delle strutture residenziali la cui natura giuridica è privata: 90,4%. Le strutture pubbliche si attestano al 5,6% e quelle miste, caratterizzate dalla collaborazione tra pubblico e privato, al 3,9% (Graf. 1).

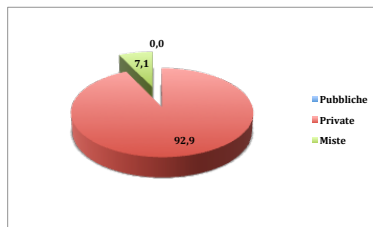
Graf. 1 - Strutture di accoglienza residenziali per natura giuridica (valori percentuali). Anno 2014



Fonte: Ministero dell'interno

Delle 14 strutture non residenziali, nella quasi totalità dei casi (92,9%) si tratta di strutture private. Solo una delle strutture si configura come struttura a partecipazione pubblico-privato. Non si registrano strutture non residenziali pubbliche (Graf. 2).

Graf. 2 - Strutture di accoglienza non residenziali per natura giuridica (valori percentuali). Anno 2014



Fonte: Ministero dell'interno

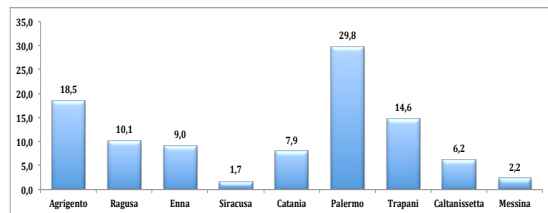
Osservando la ripartizione a livello provinciale, Palermo, Agrigento e Tra-

pani ospitano 112 strutture residenziali su un totale di 178 (Graf. 3).

Anche per quanto riguarda la disponibilità di posti letto, la maggiore ricettività è rintracciabile nella provincia di Palermo con 1.758 posti, il 38,8% del totale. Al secondo posto si colloca la provincia di Trapani con 883 posti, il 18,5% del totale seguita dalla provincia di Agrigento con 448 posti, il 9,4% del totale (Graf. 4; Graf. 5; Tav. 3).

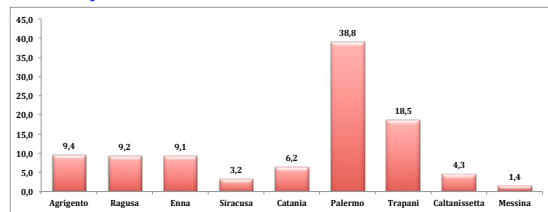
Rispetto alle strutture non residenziali, la concentrazione maggiore è nelle province di Trapani, Catania e Siracusa (Graf. 6), rispettivamente con 4 e 3 strutture non residenziali (Tav. 4). Come mostra la tavola 2, nel 2014, il numero di strutture non residenziali presenti in Sicilia, contrariamente al dato nazionale, continua a fare registrare valori decrescenti.

Graf. 3 – Strutture residenziali per numero e per provincia al 31 dicembre 2014 (valori percentuali)



Fonte: Ministero dell'interno

Graf. 4 – Strutture residenziali per disponibilità di posti letto e provincia al 31 dicembre 2014 (valori percentuali)



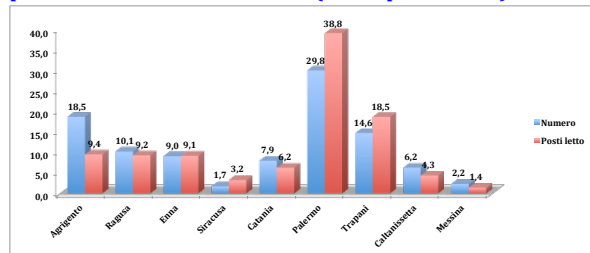
Fonte: Ministero dell'interno

Tav. 3 – Strutture residenziali distinte per natura giuridica, posti letto e provincia al 31 dicembre 2014 (valori assoluti)

	Totale strutture residenziali		di cui					
	Numero	Posti letto	Pubbliche		Private		Miste	
	Numero	Posti letto	Numero	Posti letto	Numero	Posti letto	Numero	Posti letto
Agrigento	33	448	0	0	32	398	1	50
Ragusa	18	438	0	0	18	438	0	0
Enna	16	434	0	0	16	434	0	0
Siracusa	3	151	0	0	3	151	0	0
Catania	14	294	2	34	11	250	1	10
Palermo	53	1.852	0	0	48	1.785	5	67
Trapani	26	883	4	97	20	713	2	73
Caltanissetta	11	205	0	0	10	185	1	20
Messina	4	65	1	31	3	34	0	0
Sicilia	178	4.770	7	162	161	4.388	10	220
Totale Italia	1.685	36.105	296	9.048	1.195	23.152	194	3.905

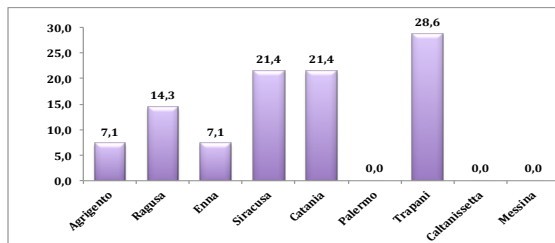
Fonte: Ministero dell'interno

Graf. 5 – Strutture residenziali per numero, posti letto e provincia al 31 dicembre 2014 (valori percentuali)



Fonte: Ministero dell'interno

Graf. 6 – Strutture non residenziali per numero e provincia al 31 dicembre 2014 (valori percentuali)



Fonte: Ministero dell'interno

Tav. 4 – Strutture non residenziali distinte per natura giuridica e per provincia al 31 dicembre 2014

Province	Numero strutture non residenziali	di cui		
		Pubbliche	Private	Miste
Agrigento	1	0	0	1
Ragusa	2	0	2	0
Enna	1	0	1	0
Siracusa	3	0	3	0
Catania	3	0	3	0
Palermo	0	0	0	0
Trapani	4	0	4	0
Caltanissetta	0	0	0	0
Messina	0	0	0	0
Sicilia	14	0	13	1
Italia	483	102	330	51

Fonte: Ministero dell'interno

RAPPORTO SULLA PRIMA ACCOGLIENZA E SUGLI HOTSPOT IN SICILIA

di Fulvio Vassallo Paleologo

(Avvocato; Coordinatore della Clinica legale per i Diritti Umani dell'Università di Palermo;
Direttore dell'Associazione L'Altro Diritto Sicilia)

I vari tentativi di riportare le questioni dell'immigrazioni e dell'asilo alla materia dell'ordine pubblico, della sicurezza interna e da ultimo al contrasto al terrorismo non hanno prodotto atti legislativi giuridicamente vincolanti all'interno degli stati membri, restando soltanto sul piano degli indirizzi politico-amministrativo rivolti agli stessi stati. Indirizzi che evidentemente dovevano restare nel quadro legislativo esistente nell'Unione Europea, ferma restando la possibilità, invero sollecitata in diverse occasioni, che il legislatore nazionale provvedesse a introdurre norme di legge espressione di quegli atti di indirizzo politico. In Italia, dove pure si è fatto frequente riferimento all'esigenza di adottare norme e prassi conformi agli indirizzi europei, non risultano atti legislativi che, in materia di immigrazione ed

asilo, abbiano sostanzialmente innovato la disciplina vigente negli anni passati, ad eccezione del decreto legislativo 142 del 18 agosto 2015, che dava attuazione (rifusione) alle Direttive 2013/32/UE e 2013/33/UE, rispettivamente in materia di procedure per il riconoscimento della protezione internazionale, e di accoglienza dei richiedenti.

A partire dal 26 settembre 2014 e poi nel corso del 2015 si è invece verificato un flusso continuo di circolari ministeriali, alcune note e pubblicate, altre rimaste riservate, che hanno variamente disciplinato la materia della prima accoglienza, dell'identificazione e registrazione, dell'ammissione alle procedure di asilo, del trattenimento e dei respingimenti, per soddisfare le richieste politiche che provenivano dall'Unione Europea, soprattutto in

merito alle procedure di prelievo delle impronte digitali nei cd. HOTSPOT (definiti nelle circolari come "aree di sbarco attrezzate"), cinque dei quali in Sicilia, al fine di contenere il fenomeno, ampiamente verificato nel corso del 2014, di cittadini stranieri che, senza essere registrati e foto segnalati in Italia, raggiungevano altri paesi europei nei quali depositavano una istanza di protezione le¹. Prima ancora che vi fosse certezza sulla reale disponibilità dei paesi dell'Unione Europea ad accettare le persone che, dopo essere entrate in Italia ed in Grecia dovevano essere ricollocate (in misura assai mutevole, ad ogni riunione del Consiglio Europeo) fino ad un tetto massimo di 40.000 persone in due anni per l'Italia,

¹ <http://scuolasuperioreavvocatura.it>

poi ampliato ma senza alcun avvio di queste operazioni, l'Italia presentava al Consiglio Europeo una ROADMAP centrata proprio sull'apertura degli Hotspot in vista della possibilità successiva e del tutto eventuale di una ricollocazione dei migranti giunti a partire dal mese di aprile verso altri stati dell'Unione Europea che avessero consentito, si badi bene su base volontaria, ad accogliere tali persone.

Il prelievo delle impronte digitali, ai fini del fotosegnalamento per il sistema EURODAC, non può essere estorto con il ricorso all'uso della forza, come prevedeva la circolare del ministero dell'interno del 26 settembre 2014, e neppure con il prolungamento del trattenimento amministrativo, come avviene periodicamente nell'isola di Lampedusa o a Pozzallo (Ragusa). Si tratta di una forma di violenza morale

inaccettabile, di una prassi di polizia del tutto priva di basi legali, tanto che, a livello europeo, si discute da mesi su quale possa essere la base legale per l'uso della detenzione amministrativa al fine di prelevare le impronte digitali. L'art. 13 della Costituzione italiana vieta la violenza fisica o morale, che dunque vengono equiparate, ai danni di persone sottoposte a limitazioni della libertà personale da parte della polizia. E la vieta anche la Convenzione Europea a salvaguardia dei diritti dell'Uomo.

Ma quali sarebbero le basi normative per il prelievo forzato delle impronte digitali nei centri di prima accoglienza oggi camuffati da Hot Spot? E come si trasforma lo stato di un CIE, quello di Trapani Milo, con le sue mura ed i suoi cancelli, in Hot Spot, in soli due giorni, tra Natale e Capodanno? Nessuna

norma di legge prevede ancora in Italia gli Hot Spots o le procedure che si stanno svolgendo all'interno delle strutture che oggi vengono così denominate con un tratto di penna. In realtà le uniche previsioni che si possono richiamare sono quelle relative i Centri di prima accoglienza.

Secondo il D.Lgs. 142/2015, al comma 2 dell'art. 8, *"le funzioni di soccorso e prima assistenza, nonché di identificazione, continuano ad essere svolte nelle strutture allestite ai sensi del decreto legge 30.10.1995, n. 451, convertito, con modificazioni, dalla legge 29.12.1995, n. 563"*.

Si tratta di una vecchia legge del 1995, la cd. legge Puglia, che prevedeva centri di prima accoglienza CPA istituiti in vista del successivo rimpatrio nei paesi di origine (allora prevalentemente i paesi balcanici e l'Albania). Centri nei

quali negli anni si sono verificate numerose violazioni dei diritti fondamentali e della dignità dei migranti che ci sono stati rinchiusi.

Da ultimo le prassi amministrative in violazione della normativa che riguarda i CSPA sono state condannate dalla Corte Europea dei diritti dell'Uomo, con la sentenza del primo settembre 2015², proprio per abusi verificatisi nel 2011 nel Centro di soccorso e prima accoglienza di Contrada Imbriacola a Lampedusa, in un contesto che oggi rischia di ripetersi, con l'aggiunta dei funzionari europei di FRONTEX e di EASO.

La normativa amministrativa in materia di prima accoglienza ed identificazione, nella carenza di indicazioni pre-

cise sullo status dei luoghi e sulla condizione giuridica dei migranti, appare contraria al principio costituzionale della riserva di legge, sancito dall'art. 10 della Costituzione italiana, perché non fissa i diritti ed i doveri dei migranti e delle autorità di pubblica sicurezza all'interno dei centri di prima accoglienza, tra i quali oggi si inventano (meglio all'interno dei quali vanno inserite le procedure da) Hot Spots.

Le più recenti decisioni europee hanno insistito molto sulla *relocation* dall'Italia, e dalla Sicilia in particolare, verso altri paesi dell'Unione europea che si sono dichiarati disponibili ad accogliere richiedenti asilo sbarcati nel nostro territorio, al fine dichiarato di allentare "la pressione migratoria", ed hanno comportato, da parte dell'Italia, l'adozione di una *Roadmap* con l'istituzione di sei *Hotspots* (Aree di

sbarco attrezzate), uno in Puglia, a Taranto, e cinque in Sicilia, a Lampedusa, Augusta (Siracusa), Pozzallo (Ragusa), Porto Empedocle (Agrigento) e Trapani per un numero complessivo (stimato) di 2100 posti.

A Lampedusa, nella struttura sempre sovraffollata di Contrada Imbriacola monta intanto la protesta dei migranti, eritrei soprattutto, che non intendono rilasciare le impronte digitali per essere inseriti nel sistema Eurodac e quindi avere preclusa una successiva richiesta di asilo in altri paesi europei. Che le operazioni di ricollocamento fossero di fatto bloccate era notizia già nota da tempo, e non è certamente lo zelo degli operatori umanitari, quando ci sono, che può convincere persone che hanno rischiato la vita, che hanno lasciato alle spalle beni ed affetti, che

² Sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo del 1° settembre 2015 - Ricorso n. 16483/12 - Causa Khlaifia e altri c. Italia.

hanno visto morire compagni di viaggio, se non mogli e figli.

All'inizio del 2016 sono aperti in regime di Hotspot solo i centri di Lampedusa e di Trapani Milo, mentre il CSPA, Centro di soccorso e prima accoglienza, di Pozzallo, che avrebbe dovuto essere trasformato in Hotspot, con la presenza di un nutrito stuolo di agenti di FRONTEX e di funzionari di EASO, continua a funzionare come ha sempre funzionato, con le identificazioni forzate, con il trattenimento prolungato, ben oltre le 48 ore, di centinaia di persone, anche donne e minori, in una condizione di promiscuità, e privi di una qualsiasi informazione legale, come documentato da ultimo dalla denuncia dell'organizzazione Medici senza Frontiere.

In realtà la *relocation* dai centri siciliani è fallita completamente e negli

ultimi mesi dello scorso anno non si riuscivano a ritrasferire verso altri paesi europei più di 200 richiedenti asilo, a fronte di diverse migliaia di persone sbarcate, appartenenti alla categoria di richiedenti asilo "*in clear need of protection*" una categoria priva di fondamento legale, e discriminatoria, perché includeva solo siriani, eritrei ed irakeni, ma non afgiani, somali o maliani. Per non parlare dell'invenzione della categoria dei "migranti economici" o provenienti da "paesi terzi sicuri", ai quali, subito dopo la prima identificazione e l'uscita dall'Hot Spot, si consegnava un provvedimento di respingimento differito, con l'intimazione a lasciare entro sette giorni il territorio nazionale. In molti di questi casi senza alcuna informazione legale, anche per l'assenza di quegli enti che avrebbero dovuto ga-

rantirla, e comunque senza una sola possibilità di lasciare legalmente il territorio nazionale, in assenza di documenti e mezzi economici.

In una audizione del Capo Dipartimento del Ministero dell'interno dott. Morcone, davanti alla Commissione di indagine sui centri per stranieri, il 3 dicembre scorso, veniva documentato il mancato avvio dei ritrasferimenti verso altri paesi europei, ma si insisteva sulla necessità di attivare al più presto gli Hotspots richiesti dall'Unione Europea, anche per evitare l'avvio della procedura di infrazione contro l'Italia davanti alla Corte di Giustizia di Lussemburgo. Nel frattempo le persone che secondo la polizia non manifestavano la volontà di chiedere asilo in Italia, o che si rifiutavano di farsi prelevare le impronte digitali, volendo proseguire verso altri paesi europei

nei quali avevano già legami familiari o sociali, rimanevano in uno stato di trattenimento prolungato, come a Lampedusa, oppure ricevevano un provvedimento di respingimento differito, come verificato in numerosi casi a Siracusa, a Catania, a Palermo, a Trapani e ad Agrigento. Giungono notizie di pesanti pressioni fisiche sulle persone che si rifiutano di rilasciare le impronte digitali, con conseguenze devastanti sul clima all'interno degli Hotspots nei quali parenti ed amici apprendono in tempo reale quello che succede a chi si ostina a sottrarsi al prelievo delle impronte.

La Costituzione italiana (art. 13) vieta qualunque "violenza fisica o morale" sulle persone "sottoposte a limitazioni della libertà personale" come lo sono certamente le persone trattenute all'interno degli Hotspots attualmente

esistenti. La circostanza che dopo il prelievo forzato delle impronte la maggior parte dei migranti preferisce comunque allontanarsi verso un altro paese non sminuisce la gravità di questi fatti e non può legittimare una prassi che può sfociare nella violenza privata ed in altri più gravi reati³.

Gli Hub per l'accoglienza previsti come luogo di transito temporaneo di coloro che, dopo essere arrivati negli Hotspots manifestavano la volontà di rilasciare le impronte e di chiedere asilo in altri paesi europei, dove gli stessi migranti avrebbero dovuto compilare una richiesta di asilo sulla base di un modello C 3 "europeo", non entravano

in funzione, al punto che l'unico Hub esistente in Sicilia risulta essere in realtà quello di Villa Sikaniana, a Siculiana in provincia di Agrigento, con una disponibilità di posti molto inferiore al numero delle persone temporaneamente accolte negli Hotspots, o comunque sbarcate in altri luoghi ed appartenenti, in virtù della loro nazionalità, alla categoria dei migranti *in clear need of protection*, sulla base dei rilievi statistici Eurostat sui tassi di accoglimento delle istanze di protezione internazionale in Europa. Anche agli sbarchi nei porti si rischia un inasprimento delle procedure di prima identificazione, con forme di selezione sempre più celeri che rischiano di impedire la tempestiva individuazione dei soggetti più vulnerabili, dei minori non accompagnati, delle vittime di tratta. Senza la presenza di mediatori

³ Per la prova che uno degli eritrei trasferiti da Lampedusa a Trapani è stato costretto dalla polizia al prelievo delle impronte con il ricorso alla forza si veda <http://www.radio1.rai.it/dl/portaleRadio/media/ContentItem-8dc604d3-7ecb-40a9-be5b-deb63d7370ac.html>.

specializzati molti minori dichiarano di essere maggiorenni, e tra questi anche vittime di tratta⁴.

L'intero sistema di prima accoglienza italiano, già in crisi da tempo, rischia adesso il *default* per la mancata ricollocazione dei richiedenti asilo che diversi stati dell'Unione Europea si erano impegnati ad accogliere, disponibilità che soprattutto dopo gli attentati di Parigi del 13 novembre scorso, sembrano definitivamente ritirate. Un numero crescente di migranti, frettolosamente definiti come migranti economici si è messo in movimento da una città all'altra, con in tasca un provvedimento di respingimento differito adottato da qualche questura

⁴ <http://www.lasciatecientrare.it/j25/italia/news-italia/186-nuove-azioni-e-obiettivi-della-campagna-lasciatecientrare-perche-chiunque-arrivi-in-europa-trovi-dignita-e-liberta-le-politiche-di-accoglienza-in-italia-tra-detenzione-amministrativa-e-diritti-negati>

siciliana. Giovedì 14 gennaio 2016 si è svolto a Catania, presso la sala stampa della Questura, un incontro tra le associazioni, i rappresentanti della stessa Questura, con la dott.ssa Paglialonga, e il dott. Nicolao, responsabile di Frontex. Al confronto hanno partecipato rappresentanti della Rete Antirazzista catanese, ed invitate da quest'ultima, dell'associazione Catania Bene Comune, della Campagna LasciateCientrare, dell'Associazione Borderline Sicilia, dell'Associazione ADIF (Diritti e frontiere).

All'inizio dell'incontro, il dott. Nicolao ha precisato che, in questo momento, obiettivo centrale delle attività di Frontex, oltre che dal contrasto dell'immigrazione irregolare e della lotta ai trafficanti, è costituito dal soccorso delle persone in mare, nell'ambito dell'operazione Triton, e

poi, in concorso con le autorità italiane di polizia, dalle attività di identificazione attraverso il prelievo delle impronte digitali dopo gli sbarchi. Ha anche accennato alle attività di rimpatrio dei migranti che non presentano istanza di protezione o non ne hanno i requisiti. Su questo punto però non sono state fornite particolari informazioni.

La dott.ssa Paglialonga della Questura di Catania, ha quindi precisato che le attività di identificazione nei porti, dopo gli sbarchi, attraverso il prelievo delle impronte, sono finalizzate sia all'attuazione del Regolamento Dublino III e del Regolamento Eurodac, che alla sicurezza nazionale, contro il rischio di possibili infiltrazioni terroristiche. Sul punto i rappresentanti delle associazioni hanno replicato che non ci sono evidenze oggettive della pre-

senza allo sbarco nei porti siciliani di persone che costituiscono minaccia per la sicurezza nazionale.

Particolarmente grave l'opinione espressa in apertura del confronto dal rappresentante di Frontex Nicolao: chi non rilascia le impronte lo farebbe perché avrebbe qualcosa da nascondere e bisogna costringerlo, anche con la forza, a rispettare la legge; lo stesso ha precisato che dopo il primo rifiuto si svolgono diversi tentativi di identificazione con un progressivo aumento del livello di coercizione, sia da un punto di vista fisico che morale, al punto da arrivare anche ad utilizzare collegamenti via Skype con rifugiati "ricollocati" in altri paesi europei.

Dagli interventi dei rappresentanti della Questura e di Frontex si è anche rilevato che gli operatori che in precedenza facevano parte del progetto

Praesidium, oggi ancora impegnati sulla base di diverse convenzioni con il Ministero dell'Interno (Save The Children, OIM, UNHCR), intervengono solo quando riescono ad essere presenti, magari facendosi vedere allo sbarco, ma senza raggiungere singolarmente i migranti, per il ridotto numero di operatori e per la cronica mancanza di interpreti. Si è avuto conferma, dall'intervento del rappresentante di Frontex, che i migranti, ai quali si richiede il rilascio delle impronte digitali, subito dopo lo sbarco, sono esposti a forti pressioni fisiche e morali, da parte delle autorità di polizia, con una serie di misure progressivamente più pressanti, come il trasferimento da un Hotspot ad un altro, fino a quando non cedono. Prassi peraltro già verificate sul campo con il trasferimento, nei primi giorni di gennaio, di un

gruppo di sette eritrei che per un mese si erano rifiutati di rilasciare le impronte digitali nel centro-Hotspot di Lampedusa, e da lì condotti prima a Porto Empedocle e poi nel vecchio CIE di Trapani Milo, riadattato ad Hotspot, dove alla fine erano costretti a rilasciare le impronte, dopo due notti di trattenimento in una saletta del centro, ad uso della polizia.

È anche emersa una forte difformità della "pratica Hotspot" nei punti di sbarco, anche al di fuori dei centri denominati, spesso impropriamente, in questo modo, al punto che a Catania, a differenza che negli altri porti siciliani, le impronte digitali vengono rilevate direttamente al porto, in una zona totalmente militarizzata, con una immediata compressione della libertà personale, mentre in altre città lo stesso

processo si compie presso gli uffici immigrazione delle questure.

Il rappresentante di Frontex ha annunciato di avere richiesto al Ministero dell'Interno una verifica ed un impegno perché nei diversi porti si adottino le stesse prassi, presumibilmente riportandole al livello più severo adottato nel porto di Catania. Le associazioni presenti hanno rilevato che in questo modo si rischia di prolungare le attese in banchina con una crescita esponenziale delle tensioni, senza consentire alle organizzazioni di volontari la tempestiva identificazione dei soggetti vulnerabili, delle vittime di tratta e dei minori non accompagnati, oltre che la riunificazione dei nuclei familiari.

Solo una corretta informazione, e soprattutto la libera scelta sulla rilocazione o sulla mobilità successiva, con

documenti di viaggio validi per l'intera Unione europea, con una modifica sostanziale del Regolamento Dublino, potrebbero sdrammatizzare il momento del prelievo delle impronte digitali, e consentire una effettiva mobilità dei migranti giunti negli HotSpot. Le associazioni hanno ribadito che senza "*rilocation*", seppure nei modelli minimi garantiti dagli stati europei, la pratica Hotspot rischia di riprodurre tanti campi di concentramento che saranno luogo di tensioni sempre più forti, ed è un segnale allarmante da questo punto di vista la riapertura di alcuni CIE, come quello di Via Corelli a Milano, luoghi in passato di gravi violazioni dei diritti della persona.

Si è evidenziata l'assenza di basi legali delle attività di trattenimento negli Hot Spot e soprattutto del prelievo delle impronte digitali con il ricorso

all'uso della forza, ricordando che nel documento del settembre 2015 la Commissione europea rilevava che la materia riguardava la competenza del legislatore nazionale (che in Italia non è intervenuto, come non è intervenuto per adottare una "lista di paesi terzi sicuri"), e che nella metà dei 28 stati membri il ricorso all'uso della forza nelle procedure di identificazione non risultava affatto previsto. Lo stesso ha ricordato l'illegittimità del trattenimento prolungato a fini di identificazione, al di fuori delle regole e delle procedure fissate dalla legge e dalla Costituzione italiana, ricordando che dopo la Relazione finale della Commissione de Mistura nel 2007, il legislatore italiano aveva abolito i centri di identificazione (CID), nei quali si erano verificati trattenimenti arbitrari ed abusi di ogni genere. Una situazione

ne che rischia oggi di riprodursi nei centri denominati Hotspot.

A questa osservazione non è seguita replica, come non è seguita replica da parte della Questura in ordine alla critica della circolare del Ministero dell'Interno del 6 ottobre 2015 che nel prefigurare il regime delle operazioni di *relocation* verso altri paesi europei, costituirebbe l'unica fonte legale interna dei nuovi HotSpot, o delle pratiche da HotSpot, facendo però riferimento esclusivo a due decisioni adottate dal Consiglio europeo nel mese di settembre dello scorso anno, e per quanto non previsto, "alla vigente normativa" italiana.

Si è inoltre lamentata la pratica della diffusione di foglietti di richiesta informazioni tra i migranti appena sbarcati, nei quali tra le domande poste non figurava la richiesta di protezione,

mentre si dava rilievo alla eventuale "volontà di lavorare" tra le ragioni della migrazione, con la conseguenza che molti migranti che avrebbero avuto tutte le ragioni per presentare una richiesta di asilo venivano classificati "migranti economici" e come tali erano immediatamente destinatari di provvedimento di respingimento differito.

Il rappresentante di Frontex ha convenuto che in effetti si registra una cronica mancanza di interpreti e mediatori culturali, aggiungendo che in alcune circostanze la questura si è avvalsa proprio degli interpreti dell'Agenzia Frontex presenti nel territorio. Lo stesso ha auspicato che durante le operazioni di foto segnalamento e di prelievo delle impronte digitali ci fossero presenti un maggior numero di mediatori linguistico-

culturali in modo da consentire una migliore riuscita di queste attività.

Alfonso Di Stefano, rappresentante della Rete Antirazzista catanese ha chiesto un chiarimento sui rapporti tra Frontex e l'operazione Eunavformed, oltre che sui siti civili e militari che li supportano in Sicilia. Si sono anche richieste informazioni sulle basi legali e sui poteri che saranno attribuiti alla nuova polizia europea di frontiera ed alla guardia costiera europea, che secondo i documenti europei dovrebbero essere "*build on*" e "*from Frontex*", costituendo di fatto un potenziamento dei mezzi e degli organici dell'Agenzia. Il rappresentante dell'Agenzia non si è comunque pronunciato su materie di spessore politico ancora rimesse alle decisioni del Consiglio e della Commissione europea.

Lo stesso rappresentante di Frontex, entrando nel merito degli attuali assetti dell'operazione Triton, ha chiarito che, a fronte della diminuzione di navi straniere impegnate nel Mediterraneo centrale, ci sarebbero navi italiane che operano all'interno di Frontex, con finanziamento europeo, nelle attività di pattugliamento contro l'immigrazione irregolare, e quando sono dichiarati eventi SAR (ricerca e soccorso) sotto il coordinamento della centrale operativa della guardia costiera italiana.

Paola Ottaviano della rete Borderline Sicilia e Agata Ronsivalle della Campagna LasciateCentrare hanno denunciato il fenomeno assai diffuso dei respingimenti differiti notificati a persone ancora prive di informazioni, private della concreta possibilità di presentare una istanza di protezione interna-

zionale, e dunque in violazione della legge italiana, come stabilito anche dalla Corte di Cassazione che stabilisce in casi simili la nullità dei provvedimenti di respingimento adottati dai questori. Si è anche ricordato come si stiano sommando le pronunce di sospensiva di questi provvedimenti da parte dei Tribunali, soprattutto a Palermo, con riferimento a provvedimenti di respingimento adottati dalla questura di Agrigento.

Il Rappresentante di Catania Bene Comune Matteo Iannitti ha infine ribadito il rischio di una situazione paradossale a Catania e negli altri luoghi, spesso in prossimità delle stazioni, in cui vengono abbandonati i migranti dopo avere ricevuto un provvedimento di respingimento differito, ai sensi dell'art. 10 comma 2 del T.U. 286 del 1998, con l'intimazione da parte del

questore di lasciare "entro sette giorni" il territorio nazionale. Un provvedimento che sarà impossibile eseguire da parte di persone prive di mezzi e di documenti, e che determina una dispersione incontrollabile sul territorio nazionale ed europeo che dovrebbe essere evitata proprio da chi asserisce a parole di ritenere tanto importanti i concetti di sicurezza e di ordine pubblico.

Le associazioni presenti hanno anche richiesto che le competenti autorità e i rappresentanti dell'agenzia Frontex che vi collaborano, favoriscano in ogni modo il ricongiungimento familiare tra i migranti sbarcati in Italia, e di loro parenti già arrivati e legalmente residenti in altri paesi europei. Un ricongiungimento consentito già in base al vigente Regolamento Dublino. Un modo forse risolutivo per semplificare

le fasi della prima identificazione ed evitare il ricorso all'uso della forza.

Secondo le associazioni, occorre dare attuazione alla cd. clausola del Regolamento secondo la quale uno stato di secondo ingresso può comunque prendere in esame la richiesta di protezione di un richiedente che sia transitato in altro stato dell'Unione per ragioni umanitarie fondate in particolare su motivi familiari culturali o umanitari.

Le stesse associazioni, di fronte alla difesa del Regolamento Dublino III, nella sua attuale operatività sostenuta dalla rappresentante della questura di Catania, hanno replicato ricordando la inefficienza ed i ritardi delle relative procedure e come nelle diverse istituzioni europee, siano emerse da tempo posizioni critiche verso le modalità applicative del Regolamento Dublino,

per le ingiustizie, soprattutto disparità di trattamento, che si verificavano nelle prassi applicate dai ministeri dell'interno dei diversi paesi U.E. presso i quali avevano sede le cd. "Unità Dublino", uffici preposti specificamente alla realizzazione delle procedure di trasferimento forzato.

Si è ribadito che la Convenzione di Ginevra, in caso di proposizione di una istanza di protezione internazionale da parte di una persona che sia stata costretta a fare ingresso irregolare non legittima automaticamente l'adozione di una misura restrittiva della libertà personale e che il richiedente può comunque essere trattenuto in un centro di detenzione amministrativa solo sulla base di una specifica previsione della legge nazionale (riserva di legge) e non certo per effetto

di una circolare ministeriale come quella adottata il 6 ottobre 2015.

Le associazioni siciliane presenti hanno anche espresso preoccupazione per gli accordi bilaterali di cooperazione amministrativa ai fini di semplificare e rendere più rapide le procedure di riammissione, soprattutto nel caso della Nigeria, anche a fronte dei voli congiunti di rimpatri finanziati da Frontex. Si sono esibiti i documenti ufficiali provenienti dalla Commissione europea che provano che dal mese di settembre sono stati eseguiti voli di rimpatrio congiunto da Roma Fiumicino a Lagos in Nigeria, gestiti da Frontex. Il rappresentante dell'Agenzia ha risposto al riguardo che si tratta di voli finanziati da budget europei ma che le decisioni di rimpatrio sono di esclusiva competenza delle autorità nazionali e che su queste Frontex non interferi-

sce. Non è stato però chiarito come e in quale misura Frontex utilizzi personale proprio nell'esecuzione dei voli in questione. È stato però confermato, anche nel caso della Nigeria, sulla base di un apposito accordo tra l'Unione Europea e lo stesso paese, un accordo che prevede scambi di ufficiali di collegamento ed una semplificazione delle procedure di riammissione.

Per coloro che, dopo essere sbarcati nei porti siciliani, riescono a presentare una istanza di protezione internazionale avendo già ricevuto la notifica di un provvedimento di respingimento si presentano i rischi opposti dell'abbandono al di fuori del sistema di accoglienza, o del trattenimento in centro di detenzione amministrativa, come si è verificato nelle settimane passate e come continua ancora a verificarsi.

Con specifico riferimento della detenzione amministrativa dei richiedenti asilo, già destinatari di un provvedimento di respingimento o di espulsione, la Corte di Giustizia dell'Unione europea ha emesso una importante decisione che riguarda proprio l'applicazione della Direttiva sui rimpatri 2008/115/CE dopo una richiesta di protezione internazionale, in uno dei tanti casi nei quali, negli stati dell'Unione Europea, la condizione dei richiedenti asilo era soggetta alle stesse restrizioni della libertà personale, come il trattenimento nei centri di detenzione, previste per gli immigrati irregolari in attesa di espulsione o di respingimento. La Corte di Giustizia dell'Unione Europea nella causa Arslan (C-534/11), ha stabilito *“che il solo fatto che un richiedente asilo, al momento della proposizione della sua*

domanda, sia oggetto di un provvedimento di allontanamento e che sia disposto il suo trattenimento in base all'articolo 15 della direttiva 2008/115 non permette di presumere, senza una valutazione caso per caso di tutte le circostanze pertinenti, che egli abbia presentato tale domanda al solo scopo di ritardare o compromettere l'esecuzione della decisione di allontanamento e che sia oggettivamente necessario e proporzionato mantenere il provvedimento di trattenimento”.

Il nuovo anno si apre all'insegna di una stretta sulle vite dei migranti e di chi li assiste. Le prassi di polizia anticipano decisioni per le quali a Bruxelles si cercano ancora le basi legali.

Alcune proposte

Si moltiplicano i provvedimenti di respingimento, provvedimenti illegittimi che i tribunali continuano a sospendere, ma che sono un marchio indelebile sulla pelle di chi non ha ricevuto alcuna informazione allo sbarco. Si chiede al Ministero dell'Interno il ritiro delle circolari adottate (come quella del 6 ottobre 2015) che stabiliscono prassi prive di fondamento legale a livello nazionale per quanto concerne le modalità di trattenimento delle persone condotte o ristrette dalle forze di polizia all'interno degli Hot Spot o di altre similari strutture di primissima accoglienza nelle quali si realizzi una limitazione della libertà personale.

Le questure devono ritirare in autotutela provvedimenti di respingimento di carattere collettivo, chiaramente

privi di motivazione individuale, e lesivi dei successivi diritti di accesso alla procedura di asilo ed al sistema di accoglienza. Si giunge all'assurdo che fa più notizia l'applicazione della legge, piuttosto che le continue violazioni della normativa da parte degli agenti operanti all'interno degli Hotspots⁵.

Occorre rivedere tutto il sistema della prima accoglienza in Italia, soprattutto in quei luoghi che, già da tempo Centri di soccorso e prima accoglienza al di fuori delle regole, adesso sono stati presentati all'opinione pubblica come Hot Spot, magari "sperimentali" ma dove continuano tutte le prassi già denunciate da tempo, da singole associazioni e da grandi organizzazioni umanitarie.

Il Centro di soccorso e prima accoglienza di Pozzallo continua a funzionare con tempi di trattenimento più lunghi di quelli consentiti dalla legge, in un ambiente di elevata promiscuità tra adulti maschi, donne e minori, con la possibilità per gli agenti consolari di entrare e di procedere al riconoscimento delle persone che le forze di polizia ritengono qualificabili come "migranti economici", con il rischio di un respingimento collettivo e di un rimpatrio forzato, prima ancora che abbiano potuto formalizzare la domanda di protezione internazionale, se provengono da paesi con i quali l'Italia ha stretto accordi bilaterali di riammissione che contemplano "procedure semplificate" (Egitto, Nigeria, Tunisia). Il Centro di Pozzallo deve essere aperto alle associazioni indipendenti e deve cessare la prassi del

⁵ <http://www.affaritaliani.it/milano/migranti-respinti-da-hotspot-di-trapani-400529.html>.

trattenimento prolungato di chi si oppone al prelievo forzato delle impronte digitali⁶.

Il Centro Hotspot di Lampedusa deve essere riconvertito al più presto in Centro di soccorso e prima accoglienza (CSPA), con il rigoroso rispetto di quanto previsto dall'art. 22 del Regolamento di attuazione n. 394 del 1999, in base al quale la permanenza in queste strutture deve essere quanto più breve possibile e nella prassi non superiore a 48-72 ore. Dovrà prevedersi un sistema di trasferimento rapido dei migranti soccorsi e sbarcati a Lampedusa, anche con il ricorso a mezzi aerei, come si faceva già negli anni precedenti, in modo da garantire sempre una congrua disponibilità di posti nel-

la struttura di prima accoglienza di Contrada Imbriacola. Dovrà interrompersi la prassi tuttora in corso, di mantenere a tempo indeterminato in uno stato di trattenimento nel centro dell'isola, quanti subito dopo lo sbarco, rifiutano di farsi prelevare le impronte digitali. Questa prassi di polizia rischia di reiterare quelle "condizioni disumane e degradanti" all'interno del centro in perenne sovraffollamento, e quella negazione dei diritti di difesa, che, appena lo scorso settembre, hanno portato ad una condanna dell'Italia da parte della Corte europea dei diritti dell'Uomo (caso Khlaifia).

Si ribadisce la più netta opposizione verso la militarizzazione della prima accoglienza, con le limitazioni all'accesso alle zone portuali di sbarco, come si sta verificando da mesi nel porto di Catania. Si denuncia il ricorso

all'uso della forza da parte della polizia nei confronti di chi si rifiuta di rilasciare le proprie impronte, all'esclusivo fine di non subire le conseguenze dell'iniquo Regolamento di Dublino, e non certo perché vogliono delinquere in Europa.

Le procedure di identificazione dovranno procedere esclusivamente sulla base del fotosegnalamento e della eventuale acquisizione dei documenti. Le associazioni umanitarie devono avere libero accesso alle zone di sbarco, anche per le necessarie attività di mediazione e di individuazione dei soggetti vulnerabili o dei minori non accompagnati, attività che le forze dell'ordine ed i pochi rappresentanti delle organizzazioni umanitarie convenzionate non riescono ad assolvere. Per chi non ha documenti validi si può considerare il prelievo delle impronte

⁶ <http://www.vita.it/it/article/2016/01/07/di-carlo-msf-tornare-al-cpsa-di-pozzallo-quando-le-istituzioni-faranno/137848/>.

digitali solo ai fini del sistema AFIS, senza un immediato trasferimento dei dati nel sistema Dublino-Eurodac, almeno fino a quando le procedure di ricollocamento (*relocation*) non rispetteranno i tempi e gli impegni presi dagli stati europei. In ogni caso si dovrà tenere conto della volontà del richiedente asilo, e della possibilità già accordata dall'attuale Regolamento Dublino III di ricongiungimenti fino al terzo grado di parentela con familiari già residenti in altri stati dell'Unione Europea.

Occorre sottrarre alla discrezionalità delle forze di polizia, nell'ammissione alla procedura per il riconoscimento dello status di protezione internazionale, magari sulla base della provenienza nazionale e degli accordi di riammissione esistenti con i paesi di origine. In Italia NON è in vigore una

lista di "paesi terzi sicuri", e la categoria del "migrante economico" utilizza poche ore dopo lo sbarco costituisce un uso distorto ed illegittimo della discrezionalità amministrativa.

La prassi dei respingimenti differiti deve essere contrastata perché si può tradurre in respingimenti collettivi vietati dall'art. 4 del Quarto Protocollo allegato alla Cedu. Va abrogato l'art. 10 comma 2 del T.U. 286 del 1998 perché norma palesemente in contrasto, per come viene applicato, con gli articoli 3, 13 e 24 della Costituzione italiana. Altrimenti vanno sollevati ricorsi a raffica contro i provvedimenti di respingimento e in quella sede si deve arrivare ad un pronunciamento della Corte Costituzionale.

Va chiarito il ruolo delle organizzazioni già coinvolte in passato nel Progetto Praesidium, soprattutto nella prima

identificazione, nella individuazione dei soggetti vulnerabili, delle vittime di tortura, delle vittime di tratta e dei minori non accompagnati. Attività che sempre più spesso sono svolte dai volontari presenti agli sbarchi. Fino a quando i porti non saranno del tutto blindati. Come già è successo a Catania.

Occorre denunciare pubblicamente il fallimento dei piani di rilocalizzazione dall'Italia verso altri paesi europei, e sollecitare, anche per questa ragione, una modifica sostanziale del Regolamento Dublino, con il riconoscimento di un diritto di asilo "europeo" valido in tutti i paesi UE.

Vanno aperti canali umanitari, per evitare che i migranti debbano affidarsi a trafficanti senza scrupoli, che soprattutto nei mesi invernali, possono lucrare su viaggi della disperazione che

si concludono in naufragi o che comportano un numero sempre più elevato di vittime per la fame ed il freddo. Va altresì garantita la possibilità di raggiungere legalmente altri paesi europei con documenti di viaggio rilasciati dalle autorità italiane. Da questo punto di vista, nella contrattazione con le autorità europee, va considerata la possibilità di adottare un decreto legislativo per la concessione del permesso di soggiorno per protezione temporanea in base all'art. 20 del T.U. 286 del 1998, come già si fece nel 2011 in occasione dell'emergenza Nord Africa.

Si sollecita un rinforzo delle missioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale, a fronte dell'inasprimento delle condizioni meteo marine e del peggioramento della situazione in Libia, antepoendo in ogni caso il salva-

taggio della vita umana in mare a qualunque finalità di natura militare.

